

UFFICIO NAZIONALE  
PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITA'

CEI - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA

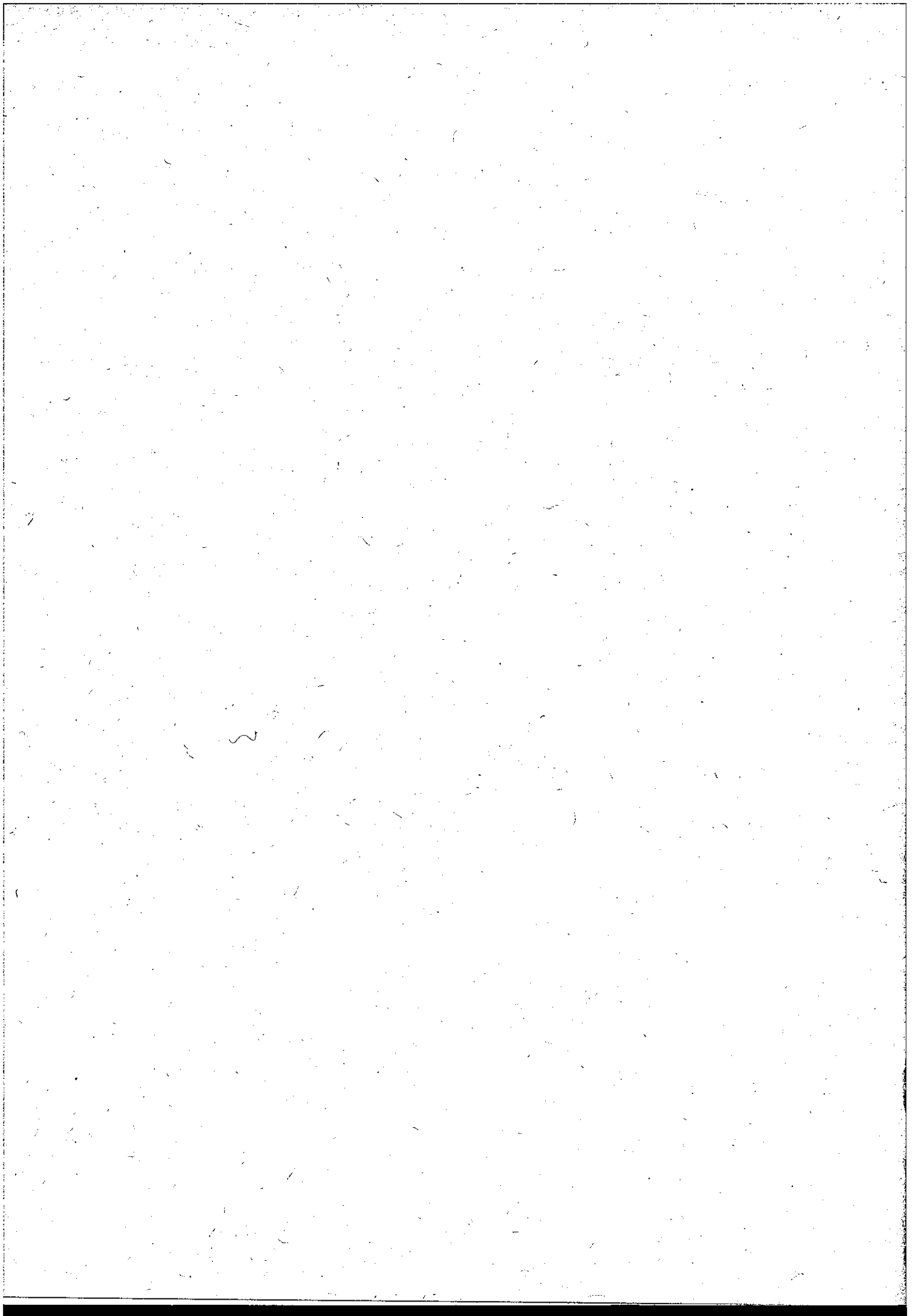
# PASTORALE

# DELLA SCUOLA

Notiziario

Anno XVI - N. 3

marzo 1991



## INDICE

La ricerca della verità è la prima e fondamentale aspirazione dell'uomo. . .	pag. 107
<b>1. EDITORIALE</b>	
Raccontare la guerra o raccontare la pace? . . . . .	pag. 109
<b>2. IN PRIMO PIANO</b>	
La Dichiarazione dell'ONU sui Diritti del bambino . . . . .	pag. 113
- Messaggio del Papa alle Nazioni Unite in occasione del Vertice mondiale sui bambini . . . . .	pag. 115
Cultura e valori dell'educazione cattolica (Antonio Pieretti) . . . . .	pag. 118
<b>3. TEMI DEL DIBATTITO ATTUALE</b>	
La riforma della Scuola Secondaria Superiore (Cesarina Checcacci). . .	pag. 127
Le Scuole di Formazione Genitori:	
- Napoli . . . . .	pag. 133
- A.Ge. . . . .	pag. 135
- A.Ge.S.C. . . . .	pag. 138
I giovani e i loro problemi:	
- Considerazioni sul Progetto Giovani '93 . . . . .	pag. 140
- Gli otto volti della pace giovane . . . . .	pag. 143
- Che cosa vogliono essere oggi gli studenti di A.C.? . . . . .	pag. 145
<b>4. UFFICIO NAZIONALE</b>	
Incontri del mese di gennaio . . . . .	pag. 147
<b>5. INFORMAZIONI E CRONACHE</b>	
<i>Genova</i> : Nuovo Statuto della Consulta diocesana per l'Educazione, la Scuola e l'Università . . . . .	pag. 160
Le diocesi di fronte al Sussidio "Fare pastorale della scuola oggi in Italia:	
- <i>Bologna</i> : dalla Istruzione Pastorale "Per una presenza cristiana nella scuola" . . . . .	pag. 162
- <i>Treviso</i> : "Spunti per un progetto di pastorale della scuola" . . . . .	pag. 166
<i>Torino</i> : Una iniziativa dell'Arcivescovo rivolta alle Scuole Cattoliche della diocesi . . . . .	pag. 171
Le sfide degli anni '90 per la Scuola Cattolica italiana . . . . .	pag. 173
<b>6. SEGNALAZIONI</b>	
Due Corsi dell'Università Pontificia Salesiana . . . . .	pag. 178

marzo 1991

## LA RICERCA DELLA VERITÀ E' LA PRIMA E FONDAMENTALE ASPIRAZIONE DELL'UOMO...

*"Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio unigenito" (Gv 3,16).*

*Gesù parla con Nicodemo. L'interlocutore di Gesù è un conoscitore della Scrittura, è un uomo di animo nobile. Vive della fede d'Israele, quindi vive nell'attesa dell'Avvento della promessa di cui parlano le Scritture: Mosè e i Profeti.*

*Gesù parla con Nicodemo. Gli dice che l'Avvento dell'antica Alleanza ha raggiunto la sua realizzazione. Dalla promessa è emersa la Verità. Al posto delle previsioni che adombravano il tempo futuro è subentrata la Realtà. Questa Realtà è il Figlio mandato da Dio nel mondo. Dio è il Padre. Israele ha creduto nella paternità di Dio, l'ha sperimentata nel corso della sua storia. Proprio per questo ha perseverato nell'aspettare la realizzazione delle promesse.*

*La realizzazione del primo Avvento è un rivelarsi del mistero di Dio, che supera le vie del pensiero umano. Anche del pensiero umano su Dio, del pensiero che pur desidera nutrirsi di cibo spirituale.*

*L'Avvento realizzato in Cristo costituisce nella storia dell'umanità la realtà della salvezza. Della salvezza che viene da Dio: "Il vostro Dio... viene a salvarvi" (Is 35,4). Questa realtà trova corrispondenza nella formazione dello spirito umano. Tutto ciò cui aspira l'uomo è, in definitiva, orientato verso il Bene Assoluto. "Irrequieto è il nostro cuore fino a quando non riposa in te" (Confessioni 1,1), grida Agostino.*

*Il Vangelo riconferma questo orientamento fondamentale dello spirito umano. Lo riconferma rivelando la verità sulla salvezza che per l'uomo è il Figlio Unigenito.*

*Con la venuta del Figlio si è aperto l'Avvento della Nuova Alleanza che è l'Alleanza Eterna. Questa Alleanza non ha un proprio compimento, né dimensione temporale, né storia umana. E' l'Alleanza escatologica che ha il suo compimento in Dio stesso, nella Vita Trinitaria. Questo compimento si realizza mediante l'amore che "è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo" (Rm 5,5). Lo Spirito ci è stato dato in virtù del sacrificio di Cristo. Egli è il Paraclito nel quale questo sacrificio redentore porta frutti per la vita eterna: per la salvezza mediante la partecipazione al mistero di Dio conosciuto "faccia a faccia" (cfr 1Cor 13,12).*

*Tale conoscenza "faccia a faccia" è il compimento definitivo dell'Avvento della Nuova Alleanza.*

*Con questi pensieri nel cuore, desidero esprimere il mio cordiale saluto a tutti voi, docenti, studenti e personale tecnico-amministrativo delle Università romane. Ringrazio vivamente i Rettori delle Università italiane per la loro partecipazione a questa assemblea spirituale in preparazione alle feste natalizie. Mi è gradito vedere in questa assemblea un felice momento di realizzazione della Universitas magistrorum et scholarium, vera comunità che vive la responsabilità e la gioia di ricercare la verità, di trovarla e di comunicarla in tutti gli ambiti del sapere.*

*La ricerca culturale può far emergere e approfondire la sete di Dio e della sua salvezza, ma può anche bloccare o soffocare questa tendenza connaturale all'uomo. Occorre evitare il pericolo di limitare il campo dello scibile a ciò che è sperimentabile e misurabile, trascurando i valori della bontà, della bellezza, dell'amore, della spiritualità ed eliminando le domande fondamentali sul senso della vita e della storia; anche se oggi la scienza stessa avverte sempre più i suoi limiti e*

constata l'insondabilità del mistero dell'uomo e del cosmo.

*D'altra parte la crescente specializzazione e frammentazione delle discipline scientifiche creano una certa incomunicabilità tra scienza e scienza, impedendo una visione globale dell'uomo. Inoltre l'alleanza tra scienza e tecnica in una società produttivistica spinge a svalutare le discipline umanistiche e il loro linguaggio simbolico, che è una via alla trascendenza. Una maggiore interdisciplinarietà e un più vivo approfondimento delle scienze umane possono far superare quelle barriere che impediscono di cogliere l'uomo nei suoi valori spirituali, etici e trascendenti.*

*L'impegno dei credenti, i quali studiano nelle Università, deve indirizzare il sapere verso la centralità dell'uomo, e verso l'interrogativo fondamentale: "se l'uomo trovi la speranza unicamente in se stesso, nei propri mezzi, nella società e nel cosmo, o se possa confidare nell'intervento di una Parola divina" (Consiglio Permanente della CEI, Lettera su alcuni problemi dell'Università e della cultura in Italia, 4).*

*Cari docenti e studenti, conosco il disagio e le difficoltà che si sono manifestate, soprattutto negli ultimi mesi, nelle Università italiane, e in quelle di Roma in particolare: auguro che attraverso gli opportuni provvedimenti si possano creare le condizioni favorevoli affinché venga realizzata quella comunità di ricerca, tanto necessaria a un fecondo dialogo interdisciplinare e all'emergenza delle domande radicali sull'uomo e sul suo destino.*

*A questo scopo, è necessario che nell'Università i credenti si adoperino per trovare spazi di incontro, di riflessione e di preghiera; e che le associazioni e i movimenti, presenti nell'istituzione accademica, operino in comunione, sotto la guida del Vescovo, per testimoniare la propria fede e irradiare quella luce che Cristo offre a chi cerca la verità per il bene dell'uomo.*

*La ricerca della verità è la prima e fondamentale aspirazione dell'uomo; è stata la fatica più nobile dei grandi intelletti di ogni tempo; è stata la passione segreta di Nicodemo, l'interlocutore notturno di Gesù circa il problema della salvezza eterna.*

*Anche la verità dell'Avvento si inserisce in questa vasta problematica, recandoci la risposta di Dio. Questa risposta può subire minacce nell'uomo e nelle singole epoche in cui egli si trova a vivere. Anzi, può essere minacciata la stessa domanda.*

*Talora l'uomo non vede la necessità di una domanda. E' così assorbito dal "mondo" da non vedere la necessità dell'amore più grande di questo mondo, la necessità del Figlio dato dal Padre al mondo e all'uomo "perché non muoia".*

*L'uomo dimentica che può morire, sebbene il "mondo" glielo ricordi costantemente.*

*Perciò alla spiritualità d'Avvento appartengono pure la parole di Cristo sul giudizio: "Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie" (Gv 3, 19).*

*Esiste, quindi, questo grave giudizio sulle nostre opere. Occorre osservare assiduamente quale amore è più grande in noi: se l'amore alla luce, oppure l'amore alle tenebre.*

*Cristo, nel proclamare, ancora una volta, nella notte di Natale, che la luce è venuta nel mondo, ci invita a rivolgere un tale sguardo che è lo sguardo della fede salvifica.*

*"Guardate a lui e sarete raggianti non saranno confusi i vostri volti" (Sal 33/34,6).*

*E nello stesso tempo, dalla soglia della casa, che l'Eterna Sapienza si è costruita nella storia dell'uomo, Cristo ci dice: "Venite, mangiate il mio pane" (Prv 9,5).*

*Questo è il Cibo di vita eterna.*

*Amen.*

*(dall'omelia del Santo Padre durante la messa per gli studenti e i docenti degli Atenei romani, 12 dicembre 1990).*

marzo 1991

## RACCONTARE LA GUERRA O RACCONTARE LA PACE?

*1. - L'esperienza di questo primo mese di guerra è già sconvolgente, proprio nel senso etimologico del termine, se si fa attenzione alle mutazioni che ha ormai indotto nelle abitudini della gente, nel linguaggio, nella diversa considerazione del denaro, nella programmazione della vita relativamente ai viaggi e agli affari, nella rilevanza abnorme che ha assegnato ai reportages in diretta dai teatri di guerra.*

*La guerra è divenuta un problema globale e onnipresente. E comincia a presentare i conti; in senso letterale, per la crisi già in atto, o annunciata, di interi settori produttivi dell'industria e dei servizi; in senso figurato, ma ugualmente reale, con l'apertura di questioni di non facile soluzione sul piano della dialettica politica e sociale, su quello delle prevedibili/imprevedibili conseguenze a livello internazionale; e, non da ultimo, sul terreno delicato dell'educazione, della maturazione cioè delle giovani generazioni, in relazione agli strumenti culturali e morali con cui esse possano valutare criticamente l'evento drammatico che stiamo vivendo.*

*Con qualche risonanza sui giornali già s'è parlato di problemi di quest'ultimo genere: molti genitori hanno infatti tempestato psicologi ed esperti della comunicazione di domande di chiarimento sul contegno da tenere nello spiegare ai bambini la guerra, specialmente in considerazione del fatto che essi non ne sentono più racconti lontani e immaginosi, ma ne sono testimoni in diretta. E' una "esposizione radioattiva" prolungata che, pensano giustamente i genitori, non potrà non avere conseguenze sulla psiche infantile e adolescenziale.*

*Psicologi ed esperti non hanno mancato di dispensare con dovizia spiegazioni, analisi, raccomandazioni.*

*Stupisce che tanta tempestiva preoccupazione e altrettanto solerte consulenza i genitori e gli esperti non abbiano riservato al quotidiano bombardamento di violenza, brutalità, odio, volgarità che investe i minori attraverso la televisione, la stampa e tanti dilaganti comportamenti sociali. Non si vuole negare il significato educativo, e quindi morale, connesso all'approccio dei minori alla guerra. Non si vuole però nemmeno ridurre la questione all'individuazione di criteri "scientifici" per un uso "moderato" dell'informazione, o confinarla ad una "strategia di raffreddamento" dell'impatto tra bambini e guerra.*

*2. Il vero problema non sta nel fatto che non sappiamo raccontare la guerra, ma nel rischio di non saper più raccontare la pace. Ossia nella perdita drammatica e progressiva di parole, luoghi,*

esperienze che raccontino e tramandino la pace. Così ci accorgiamo che non siamo disarmati, e senza parole, solo di fronte alla guerra del Golfo, ma davanti a tutte le guerre che più o meno cruentemente si combattono, pur senza che nessuno le abbia mai dichiarate. Pensiamo alla droga, al razzismo, alla criminalità organizzata, alla infinita "passione" dell'infanzia in tutto il mondo. Tutte queste guerre, come quella del Golfo, partecipano di una inspiegabilità e di una insensatezza che sfugge ad ogni comprensibilità e attingono direttamente al "mysterium iniquitatis", esperienza drammatica della storia umana, fin dai suoi inizi.

Non mancano, lungo la storia e anche ai nostri giorni, i tentativi di esorcizzare la guerra con ambigue forme di razionalizzazione, di elusione o di mascheramento. Fra queste la più radicale e pericolosa è l'oggettivizzazione della guerra come entità autonoma, come personificazione del fatto contro cui l'umanità non ha nessun potere.

Ma altre "terapie" vengono somministrate, non meno pericolose, per guarire dalla guerra: farne uno spettacolo televisivo, considerarla un gioco (è così simile a tanti films e tanti moderni "video-games"), spiegare che è un male necessario per un bene più grande e definitivo. Ad un livello ancora più basso sta chi addirittura si consola perchè si tratta comunque della ... "guerra degli altri" e quindi non si sente obbligato a "perdere la pace"!

3. L'unica seria via di uscita è una positiva strategia di pace che prenda avvio dalla consapevolezza che la guerra è sempre una "prova troppo grande" per l'umanità: sproporzionata ai torti perpetrati e incapace di ristabilire i diritti di conseguenza violati. Per questo la spiritualità cristiana ha accomunato la guerra alla fame e alla peste, individuando in questi flagelli tre sorgenti di terrore e di orrore senza volto e senza misura, evocatori addirittura degli "ultimi tempi".

Proprio per questa guerra del Golfo, fin dai giorni della sua lunga incubazione, il Papa ha condotto la riflessione dei cristiani, delle autorità di governo e di tutti gli uomini di buona volontà davanti a queste prospettive che fanno apparire il conflitto "un'avventura senza ritorno".

La parola del Papa non va confusa con una generica e a-storica proclamazione di principi, ma intesa come appello appassionato agli uomini e alle loro responsabilità: Giovanni Paolo II chiede di riportare il problema della guerra e della pace nell'area della libertà umana, cioè delle scelte etiche chieste continuamente ai singoli e ai popoli, sfuggendo a tutti i meccanismi di fatalismo e alienazione deresponsabilizzante.

Proprio questo recupero della libertà e della consapevolezza etica sta alla base della strategia della pace ossia della possibilità di raccontare la pace. La prospettiva si concretizza ulteriormente se la riportiamo alle dimensioni dell'esperienza scolastica.

4. Fiorisce allora, spontanea e preziosa, una domanda: Come può nascere un'alleanza tra scuola e pace?

Perchè non basta alla scuola una emozione per la pace, magari espressa in forme varie di mobilitazione. Alla scuola occorre un legame organico con la pace. Se la scuola è luogo dei saperi, spetta ad essa realizzare un sapere sulla pace, con una adeguata epistemologia, una didattica, degli obiettivi specifici, integrati con quelli perseguiti dalle altre discipline.

Ci si accorge immediatamente che un sapere che abbia come oggetto la pace non può essere tale se non riesce ad integrare nel suo svolgersi tutti gli elementi anche non formali di una cultura della pace, attingendo al patrimonio di tradizioni, di testimonianze, presenti nella società in molteplici universi di significato: quello religioso, quello sapienziale popolare, quello culturale formale (filosofia, diritto, letteratura...).



*Le dinamiche vere di un sapere sulla pace sono quelle che conducono ad una sapienza della pace, cioè ad una visione di sintesi in cui la pace in tutti i suoi infiniti armonici, entra come attitudine, come stile, come intenzione. E la cui bellezza risulta dall'armonia dei suoi frammenti, ciascuno dei quali riflette in se stesso la luce dell'insieme*

*Così tutto diventa cammino alla pace: la pazienza, la solidarietà, la simpatia, l'accoglienza, il compimento del proprio dovere, l'ascolto degli altri e delle loro ragioni...*

*Una via lunga, ma l'unica lungo la quale ad un certo momento l'umanità incontrerà di nuovo la beatitudine della pace.*

*In questa prima sezione del Notiziario sono presentati fianco a fianco due testi, diversamente ma realmente autorevoli e significativi, ciascuno dotato di una propria evidenza e, nel contempo, convergenti nel porre in primo piano una necessaria, convinta e diffusiva dedizione all'educazione, quale garanzia di un futuro "umano", a cominciare dal rispetto per i bambini, vera speranza dell'umanità.*

*Il testo della Dichiarazione ONU sui Diritti del bambino e il messaggio che in quell'occasione il S. Padre ha inviato al Segretario del supremo consesso internazionale, escono da ogni asettica formalità e divengono una profezia dolente alla luce sinistra degli eventi bellici in corso al centro dei quali stanno, ancora una volta, i bambini, vittime innocenti.*

*E non solo i bambini dell'Iraq, dell'Arabia, di Israele, veri obiettivi di guerra, ma anche i bambini poveri, malati e profughi del terzo mondo per il fatto che la distruzione insensata di risorse finirà per pesare direttamente su di loro, sul loro diritto a vivere. La speranza è che, in nome dei bambini, gli uomini scrivano, sulle tavole del cuore, un patto di pace.*

*Segue un testo ricco e puntuale del prof. A. Pieretti: è la relazione tenuta agli operatori scolastici e pastorali di S. Marco Argentano-Scalea, in occasione di un Convegno diocesano. Il pregio del testo è nell'acuta analisi del "clima" socio-culturale, entro cui si colloca oggi l'azione educativa, e nella precisa individuazione della "differenza" che caratterizza l'educazione "cristiana" e, di conseguenza il suo contributo originale e insieme capace di integrarsi con altre profonde e oneste intenzionalità educative, da qualsiasi ispirazione siano mosse.*

marzo 1991

## LA DICHIARAZIONE DELL'ONU SUI DIRITTI DEL BAMBINO

La Convenzione sui diritti del bambino, approvata il 20 novembre 1989 dall'Assemblea delle Nazioni Unite, è uno dei documenti sui diritti umani più completi della storia moderna; essa riconosce il ruolo vitale della famiglia, definisce gli obblighi dei governi e degli adulti nei confronti dei bambini ed afferma che i bambini dovrebbero avere crescenti opportunità di partecipazione sociale come preparazione alle responsabilità dell'età adulta.

Il testo comprende una *Premessa* e *54 Articoli* che affermano i diritti fondamentali, civili, economici, sociali, culturali e religiosi dei bambini ed indicano strumenti di attuazione e verifica.

E' un documento che ha valore legale: gli Stati che ratificheranno questo trattato dovranno adeguare il loro ordinamento giuridico ai principi in esso contenuti.

I punti fondamentali della Convenzione sono i seguenti:

- Si definisce bambino ciascun essere umano al di sotto i 18 anni di età (art. 1)
- I diritti garantiti nella Convenzione devono essere accessibili ai bambini senza discriminazione alcuna (razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro genere; origine nazionale od etnica o sociale, o qualsiasi altra caratteristica del bambino, dei suoi genitori o dei suoi tutori legali) (art. 2)
- Ogni bambino ha diritto innato alla vita e i governi devono assicurare, per quanto è loro possibile, la sopravvivenza e lo sviluppo del bambino (artt. 6 e 29)
- Ogni bambino ha diritto alla propria identità, al nome e nazionalità, all'assistenza sanitaria, al gioco, al tempo libero ed ad una speciale assistenza se handicappato (artt. 7, 8, 23, 24, 39)
- I genitori hanno la responsabilità primaria dell'educazione del bambino, ma i governi devono fornire loro un'adeguata assistenza (art. 5)
- I governi devono rispettare i diritti e i doveri dei genitori per l'educazione religiosa dei loro figli (art. 14)
- I bambini non dovrebbero essere separati dai loro genitori se non quando le autorità competenti decidano che la separazione è per il bene del bambino (v. abuso o abbandono del bambino) (artt. 9 e 18)
- Un bambino privato dell'ambiente familiare ha diritto ad una speciale protezione ed assistenza da parte del governo (artt. 9, 20)
- Quando i tribunali, le istituzioni assistenziali o le autorità amministrative si occupano dei bambini, deve essere tenuto in primaria considerazione l'interesse del bambino e la sua opinione deve essere

attentamente valutata (art. 3)

- I governi devono dare un'assistenza adeguata ai bambini orfani e garantire che le adozioni, nazionali ed internazionali, siano nell'interesse del bambino (artt. 11, 21)

- I bambini rifugiati devono avere speciale protezione ed assistenza. Nel caso di separazione dai genitori, i governi devono cooperare con le organizzazioni internazionali per facilitare la riunificazione familiare (artt. 10, 22).

- I governi devono proteggere i bambini dal sequestro, traffico, tortura, crudeltà, danno fisico e mentale, sfruttamento economico e sessuale, partecipazione ai conflitti armati, pena di morte e prigione a vita (artt., 32, 33, 34, 37)

- Il bambino ha diritto allo sviluppo fisico, intellettuale, spirituale e morale. (art. 12), alla libertà di espressione (art. 13), di pensiero coscienza e religione (art. 14)

- I governi devono proteggere i bambini dall'uso della droga e dal loro coinvolgimento nella produzione e traffico di droga (artt. 16, 19)

- I bambini delle minoranze etniche, religiose o linguistiche hanno diritto a partecipare alla propria cultura, a professare la propria religione e usare la propria lingua (art. 30)

- I bambini al di sotto dei 15 anni non possono essere reclutati per il servizio militare nel caso di conflitti armati e, in ogni caso, deve essere garantita nei confronti dei bambini l'applicazione delle norme del diritto internazionale e umanitarie (art. 38)

E' da sottolineare come in questa Convenzione siano affermati alcuni diritti che appaiono per la prima volta in un documento internazionale sui diritti umani e in particolare:

\* Il riconoscimento che il punto di vista del bambino è rilevante e va tenuto in considerazione in tutti i procedimenti giudiziari ed amministrativi relativi al suo futuro.

\* Il rispetto dell'identità etnica, religiosa o linguistica quando si dia un'assistenza familiare alternativa al bambino.

\* La protezione contro lo sfruttamento economico e sessuale del bambino.

\* La necessità di riabilitazione fisica e psicologica e di reinserimento sociale del bambino vittima di abuso, abbandono, sfruttamento e tortura.

La Convenzione, tuttavia, anche se ad altissimo livello, è il risultato di necessari compromessi che conseguono alle diversità economiche, politiche e sociali delle nazioni aderenti all'ONU.

Su due questioni in particolare, assai diverse fra loro, il compromesso è evidente: la prima riguarda il diritto alla vita prima della nascita; la seconda tocca invece la partecipazione dei ragazzi ai conflitti armati, che è stata ammessa per coloro che hanno più di 15 anni. Sulla prima questione dopo lunghi negoziati, i governi si sono accordati nell'includere nella *Premessa* una dichiarazione tratta dalla Dichiarazione dell'ONU sui diritti del bambino (1959): "Il bambino, per le sue necessità di sviluppo fisico e mentale, ha bisogno di particolare cura e assistenza, nonché di adeguata protezione legale, prima e dopo la nascita".

## Messaggio del Santo Padre alle Nazioni Unite

*"I bambini del mondo reclamano un maggior rispetto  
della loro inalienabile dignità personale  
e del loro diritto alla vita fin dal concepimento"*

*A Sua Eccellenza  
JAVIER PEREZ DE CUELLAR  
Segretario Generale delle Nazioni Unite  
in occasione del Vertice mondiale per i bambini*

"I vostri bambini siano come fronde d'ulivo intorno alla vostra tavola" (Salmo 128,3).

Queste semplici parole del salmista parlano dei bambini come di una grande benedizione di Dio e una sorgente di intensa gioia per la famiglia.

Ispirata a questa visione positiva della vita umana, la Santa Sede plaude al Summit Mondiale per i Bambini come ad un'importante espressione e consolidamento della crescente preoccupazione mostrata dall'opinione pubblica e dagli Stati riguardo a ciò che è necessario fare ancora per salvaguardare il benessere dei bambini del mondo, per fissare i diritti del bambino e per proteggere questi diritti attraverso azioni culturali e legislative impregnate di rispetto per la vita umana come un valore in sè, indipendentemente dal sesso, dalle origini etniche, dallo status sociale o culturale o dalle convinzioni politiche o religiose.

Non essendo in grado di poter prender parte personalmente al Summit io estendo i più calorosi auguri a Lei Signor Segretario Generale, agli onorevoli Capi di Stato e di Governo presenti.

Convinto che gli impegnativi propositi della razza umana sono un segno della grandezza di Dio e del compimento della sua misteriosa volontà, io ardentemente invoco la luce, la saggezza divina sulle vostre decisioni.

Sono compiaciuto di esprimere l'apprezzamento della Chiesa Cattolica per tutto quello che è stato fatto e si fa sotto gli auspici delle Nazioni Unite e delle agenzie specializzate per garantire la sopravvivenza, la salute, la protezione, lo sviluppo integrale dei bambini che sono i più indifesi dei nostri fratelli e sorelle, i più innocenti e deboli figli e figlie del nostro comune Padre che è nei cieli.

La pronta adesione della Santa Sede alla Convenzione dei Diritti del Bambino, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre, è in sintonia con la tradizione più generale della Chiesa a servizio di coloro che sono in situazioni di necessità spirituale o materiale, specialmente nei membri deboli della famiglia umana, tra i quali i bambini sono sempre stati accolti con particolare attenzione.

Nel Bambino di Bethlehem contemplano la irripetibilità, la dignità e le necessità d'amore di ogni bambino. Secondo l'esempio e l'insegnamento del suo fondatore la Chiesa è consapevole di un mandato per una attenzione speciale alle necessità dei bambini (cfr Mc 10,14); in verità nella visione cristiana il modo con cui trattiamo i bambini è la misura della nostra fedeltà allo stesso Signore (cfr Mt 18,5).

La Chiesa ha una percezione profonda dell'immenso carico di sofferenza ed ingiustizia che

riguarda i bambini di tutto il mondo. Nei miei viaggi pastorali io sono testimone della sofferenza di milioni di bambini in ogni continente. Essi sono i più vulnerabili perchè sono gli ultimi ad essere capaci di far sentire la loro voce.

Il mio contributo a questo vertice, Signor Segretario Generale, intende rafforzare davanti a questa potente assemblea l'appello, spesso senza parole ma non meno legittimo ed insistente, che i bambini del mondo rivolgono a coloro che hanno i mezzi e la responsabilità di provvedere meglio a loro.

**I bambini del mondo ci chiedono amore.** In questo caso amore sta per un reale interesse che un essere umano ha per un altro, sta per il bene che ognuno deve all'altro nell'ambito della comune umanità.

Il bambino non può sopravvivere fisicamente, psicologicamente e spiritualmente senza la solidarietà che ci fa tutti responsabili di tutti, una responsabilità che assume particolare intensità nell'amore generoso dei genitori per la loro prole.

La Santa Sede attribuisce particolare significato al fatto che la Convenzione riconosce l'irrimpiacciabile ruolo della famiglia nel promuovere la crescita e il benessere dei suoi membri. La famiglia è la prima e vitale cellula della società a causa del suo servizio alla vita e perchè è la prima scuola delle virtù sociali che sono il principio animatore dell'esistenza e dello sviluppo della stessa società.

Il benessere dei bambini del mondo dipende maggiormente dalle misure che gli Stati prendono per sostenere ed aiutare le famiglie a compiere la loro funzione naturale di dare la vita ed educare.

**I bambini del mondo ci chiedono un grande rispetto per la loro dignità individuale e per il loro diritto a vivere** dal primo momento del concepimento, anche nel contesto di circostanze difficili o di handicap personali.

Ogni individuo, indipendentemente dal fatto che sia piccolo o che sembri aver poca importanza in termini utilitaristici, porta l'impronta dell'immagine e della somiglianza con il suo Creatore (cfr Gen. 1,26).

Le politiche e le azioni che non riconoscono questa unica condizione di dignità innata non possono condurre a un mondo più giusto e umano, perchè esse vanno contro i valori che determinano le oggettive categorie morali e che formano le basi dei giudizi morali e razionali e delle azioni giuste.

La Convenzione Internazionale dei Diritti del Bambino costituisce un insieme di priorità e di obblighi che possono servire come riferimento e stimolo per un'azione a favore dei bambini dappertutto.

La Santa Sede volentieri aderisce e approva la Convenzione con l'intesa che le mete, i programmi e le azioni che da esse derivano vogliano rispettare le convinzioni religiose e morali di coloro ai quali sono dirette, in particolare le convinzioni morali dei genitori riguardo la trasmissione della vita, senza ricorso a mezzi moralmente inaccettabili; così come la loro libertà relativamente alla vita religiosa e all'educazione dei bambini.

I bambini imparano ad essere solidali riguardo ai loro simili attraverso l'esperienza delle relazioni di solidarietà vissute in famiglia, nella quale deve esserci profondo rispetto per ogni vita umana, prima e dopo la nascita, e dove entrambi i genitori congiuntamente, prendano responsabili decisioni riguardo all'esercizio della loro paternità e maternità.

Durante l'Anno Internazionale del Bambino nel 1979 ho avuto l'opportunità di indirizzarmi alle Nazioni Unite. Ripeto oggi, con vigore accresciuto, la convinzione e la speranza che ho manifestato allora: "Nessun Paese sulla terra, nessun sistema politico può pensare al proprio futuro se non attraverso l'immagine delle nuove generazioni che ricevono dai loro genitori la multiforme

eredità di valori, di impegni e aspirazioni della Nazione alla quale essi appartengono e dell'intera famiglia umana.

L'interesse per il bambino anche prima della nascita, dal primo momento del suo concepimento, e poi attraverso gli anni d'infanzia e della giovinezza, è la prova principale e fondamentale della capacità di relazione di ciascun essere umano per un altro.

E così, cosa posso augurare di più alle Nazioni e a tutta l'umanità, e a tutti i bambini del mondo, se non un migliore futuro nel quale il rispetto dei diritti umani diventi una completa realtà?''.

Voglia il Signore guidare questo vertice a porre un fondamento giuridico solido per il compimento di questa realtà!

Giovanni Paolo PP. II

Città del Vaticano, 22 settembre 1990

## CULTURA E VALORI DELL'EDUCAZIONE CATTOLICA

di Antonio Pieretti

### 1. - *La società dell'efficienza sarà anche una società più umana?*

A meno di imprevedibili sconvolgimenti, la società sorta dalle ceneri del *boom* economico è destinata a diventare la società dell'efficienza. Indubbiamente non mancano spinte in senso contrario e fondati motivi di resistenza, però si può supporre che, pur tra frequenti e gravi oscillazioni, sarà tale tipo di società ad avere il sopravvento in tutti i Paesi, anche in quelli più arretrati dal punto di vista tecnologico.

La società dell'efficienza, in qualche modo, costituirà l'inevitabile effetto non tanto del progresso della scienza - che pure vi avrà un ruolo non indifferente - quanto piuttosto dell'espansione automatica e spontanea della tecnologia. La rivoluzione elettronica infatti è già da oggi ben più che un semplice sogno o una mera fantasticheria dell'*homo faber* prometeicamente proteso a rapire una scintilla agli dei; è una realtà di fatto nei Paesi a più forte sviluppo industriale e tende a diventarlo anche negli altri, compresa l'Italia. Negli anni a venire assumerà dimensioni tali per cui la sua influenza non resterà circoscritta al sistema della produzione e della distribuzione dei beni, ma investirà anche la sfera delle opzioni ideologiche, delle decisioni politico-sindacali, delle scelte di vita. E i mutamenti che introdurrà nel vario paesaggio delle attività e dei comportamenti umani saranno profondi e irreversibili.

Tuttavia la società dell'efficienza non si preannuncia come omogenea ed organica, ma come contraddistinta da una profonda ambiguità. Essa peraltro non ci dà alcuna garanzia che riuscirà a mettere fine allo spaventoso dramma che è in atto sulla scena del mondo per la fame, la povertà, le malattie, le guerre, la sistematica violazione dei diritti umani, le ingiustizie sociali, e che minaccia di aggravarsi ogni giorno di più. E questo di certo non perchè non dispone delle possibilità e dei mezzi necessari per risolvere tali problemi, ma perchè si propone come una società priva di un progetto umano che contempra lo sviluppo armonico dei popoli, delle istituzioni, degli individui.

Di questo progetto è priva anche la società contemporanea, comunemente identificata con la società dell'epoca postindustriale. In essa numerose sono le buone ispirazioni, le proposte interessanti, le intenzioni degne di considerazione e di apprezzamento, ma manca un progetto umano complessivo che possa essere tradotto in piani operativi e dar luogo a concrete applicazioni.

D'altra parte le forze politiche, che esercitano un ruolo egemone nell'attuale fase di transizione, da sole non ne sono capaci. Spetta alla cultura pensare un tale progetto, elaborarne le linee



fondamentali e precisarne le modalità di realizzazione, ma non già alla cultura nichilista o radicalizzante oggi di moda, oppure alla cultura dell'indifferenza e del disimpegno che sta raccogliendo ampio consenso in larghi strati dell'umana società, bensì alla cultura che sia in grado di offrire una concezione dell'uomo ben definita e quindi una visione della vita sociale intesa come suo destino e suo inevitabile compimento.

In questo senso noi che ci siamo posti alla sequela di Cristo e che ci siamo impegnati a ripeterne in terra l'esempio abbiamo una proposta culturale che non è di oggi soltanto ma di sempre e che in quest'epoca di transizione è più attuale che mai perchè traccia un cammino capace di dare a tutti gli uomini la speranza di un futuro meno incerto e meno ambiguo di quello della società dell'efficienza.

In quanto cristiani infatti possiamo farci sostenitori di un nuovo umanesimo, non già contrapposto a quello scientifico e tecnologico, ma diverso anche da quello delle *humanae litterae*, cioè un umanesimo della persona (1). A dire il vero è difficile, nell'attuale momento storico, riconoscere all'uomo un'identità che lo differenzi adeguatamente dagli animali e dalle cose. Tuttavia, nonostante le sempre più gravi scelleratezze e le sempre più assurde nefandezze di cui ogni giorno si rende responsabile, l'uomo ha una propria essenza. In ciò che gli è costitutivo, che lo caratterizza in modo singolare ed irripetibile, egli si qualifica come persona.

## 2. - *L'identità della persona si rivela nei dinamismi di trascendenza e attinge il mistero*

Perciò non possiamo ricondurlo entro l'astratto ambito di una definizione logico-concettuale; non possiamo connotarlo mediante la descrizione analitica e puntuale delle sue qualità: in entrambi i casi infatti ci troveremmo di fronte una sua immagine, ma non certo l'essere che cammina, che pensa, che vuole, come ciascun uomo è, a qualunque razza o a qualsiasi ceto sociale appartenga. L'uomo invero fa parte della sfera di ciò che ha una consistenza sua propria, una peculiarità ontologica insostituibile ed inalienabile.

Di lui in quanto persona si deve dire che è una realtà che non ha eguali, poichè è contrassegnato da un modo di sussistenza e di indipendenza che ha il proprio fondamento nell'"adesione ad una gerarchia di valori liberamente eletti, assimilati e vissuti con un impegno responsabile e una costante conversione" (2). Vale a dire è un "assoluto riguardo ad ogni altra realtà materiale o sociale, e ad ogni altra persona umana" (3), e dunque criterio di misura, termine di confronto, metro di paragone. Ed è tale in sè, cioè nella sua singolarità unica ed irripetibile, ovvero nella sua realtà ontologica di individuo chiamato ad un destino di trascendenza, ma tenuto a rendersene meritevole nell'orizzonte della storia, nella quotidiana fatica delle sue scelte e delle sue azioni.

Come persona l'uomo si differenzia, oltre che dalla sua individualità soggettiva e contingente, anche dalla sua personalità. Poichè ha uno statuto suo proprio, non si identifica certo con le sue proprie qualità fisiche e psichiche e quindi con le modalità più o meno stabili con cui si manifesta esteriormente, nei suoi rapporti con gli altri e quindi nei suoi comportamenti, ma con "un infinito, o almeno un transfinito" (4).

Si differenzia anche dalla conoscenza che può avere di se stesso. Come persona l'uomo infatti è al di là delle sue intenzioni, delle sue apparenze, dei suoi stati d'animo: è una presenza in ciascun individuo, una sorta di centro focale a cui tutto si riporta e da cui tutto trae significato, in qualsiasi circostanza e relativamente a qualsiasi decisione.

L'identità personale però, in quanto si manifesta nell'uomo come una presenza di sè a se stesso, gli si rivela non già come una sostanza o come un'entità conchiusa e definita, ma piuttosto come una sorgente di vita, un centro di inesauribile libertà. Nei suoi confronti pertanto l'uomo non

può limitarsi ad un'intuizione che gli consenta di osservarne la realtà e di prenderne atto; ma deve porsi in modo tale che, oltre a permetterle di rivelarsi per ciò che effettivamente è, la riconosca come la sua stessa identità e compia le scelte che essa implica.

L'identità personale comunque non è per l'uomo un possesso originario e definitivo, ma piuttosto una conquista che giunge - se giunge - al termine di un lungo e faticoso cammino. Il suo rivelarglisi come presenza perciò, da parte sua, equivale a fargli manifesto ciò che egli è, cioè a realizzare la sua vocazione. Appropriarsi della propria essenza o perdersi dietro le apparenze quindi dipende dall'uomo e dalla sua libera scelta.

Con la decisione per la persona che egli è l'uomo si scopre un "fucello di paglia nel quale entra il cielo". Avverte cioè di appartenere all'ordine delle cose che contano e che hanno un significato già di per se stesse. E quindi si rende conto di costituire un valore, vale a dire di essere un fine piuttosto che un mezzo, di rappresentare ciò per cui ha un senso impegnarsi e sacrificarsi. Per la dignità che gli deriva da questa sua condizione, l'uomo non potrà mai essere considerato come parte di un tutto: nè la famiglia, nè lo Stato potranno legittimamente farne uno strumento alle loro dipendenze.

In virtù della sua natura di persona l'uomo è spinto non già a ripiegarsi su se stesso e a chiudersi nella propria intimità, ma ad andare indefinitamente oltre, a trascendere la propria condizione, pur senza rinnegarla. Il suo modo di essere si estrinseca cioè nella forma dell'*esistenza*, vale a dire come una provenienza (*ex*) e quindi una non autosufficienza e, a un tempo, come uno stare saldamente piantato in terra (*sistentia* da *sisto*). Il suo manifestarsi quindi avviene sullo sfondo di una originaria appartenenza al mondo che si traduce in una trama inesauribile di legami e di rapporti.

### 3. - *L'uomo prende progressivamente possesso di sè e si apre al mondo, agli altri, a Dio*

Il primo di tali rapporti è quello dell'uomo con il proprio corpo. Tale rapporto non è connesso ad alcun mistero e ancor meno dipende da qualche singolare coincidenza. Avviene semplicemente perchè il corpo, cioè l'essere incarnato, costituisce per l'uomo una condizione fondamentale della quale egli stesso non può che prendere atto, non certo rendere conto. Qualsiasi tentativo di farne l'oggetto di una riflessione risulta impossibile, poichè lo presuppone come dato e dunque procede da esso.

Il corpo equivale alla modalità concreta secondo cui l'esistenza per ciascun uomo si dà nello spazio e nel tempo. Su di esso riposa la stessa esperienza del suo essere al mondo e nel mondo, nonchè la possibilità di intervenire per modificarlo, per adeguarlo alle proprie esigenze. Sono "questa carne e queste ossa periture" infatti che, consentendo all'uomo la completa trasparenza di sè a se stesso, lo spingono fuori di sè, costringendolo ad insediarsi nella terra e a prendersi cura degli animali e delle cose. Mettendo l'uomo in grado di muoversi verso tutti i punti del suo orizzonte, il corpo fa in modo che l'universo intero risieda in lui e lui nell'universo.

Come persona l'uomo però non si esaurisce nel corpo; in virtù dell'istanza di libertà che lo anima si espone e quindi si apre agli altri, entrando in comunione con loro. Gli altri peraltro non limitano la persona che ciascun uomo è, ma le consentono di essere e di svilupparsi. Gli uomini in verità, come sostiene Sartre, possono essere gli uni per gli altri "il loro inferno"; tuttavia sono in comunione tra loro fin dalla venuta al mondo.

In quanto persona infine l'uomo "è ordinato direttamente a Dio come al suo fine ultimo assoluto" (5). E' fatto ad immagine e somiglianza di Dio, perciò è chiamato per natura "a perfezionare questa immagine in una partecipazione sempre più stretta alla libertà dei figli di Dio" (6). La sua stessa dignità, d'altro canto, lo richiede; il valore, la libertà e i diritti dell'uomo infatti

dipendono "dall'ordine delle cose naturalmente sacre che portano l'impronta del Padre degli esseri e che hanno in lui il termine del loro movimento". Egli è dunque in relazione diretta con l'Assoluto, e la sua patria è "tutto l'universo dei beni aventi valore assoluto, che riflettono in qualche modo un Assoluto superiore al mondo e che lo attraggono a lui" (7).

Nelle sua assenza dunque l'uomo è costitutivamente incarnato in un corpo, ma ad un tempo è aperto oltre i suoi limiti: da un lato verso il mondo e gli uomini, dall'altro verso Dio. E, in quanto è proteso ad oltrepassare la propria individualità con una disposizione che coinvolge l'intero universo, interviene sulla realtà esterna modificandola ed adattandola i propri bisogni. La sua *existentia* quotidiana si esprime infatti in gesti, azioni, modalità concrete di comportamento, scelte politiche e sociali, operazioni economiche e finanziarie. L'uomo perciò è artefice della propria vita e del suo svolgimento lungo l'arco del tempo. Oltre che protagonista, dunque è anche responsabile della propria e dell'altrui vicenda terrena: qualunque cosa accada lungo il corso della storia, essa dipende da lui e dalle sue scelte, non da altri.

Ora, nella storia e mediante la storia, l'uomo persegue la propria realizzazione. Nel dispiegare le proprie potenzialità perciò tende a dar forma e consistenza effettiva al progetto che ha come esito finale la sua personalizzazione, cioè la conquista della propria identità di singolo irripetibile ed insostituibile, ma ad un tempo chiamato costitutivamente a far parte della comunità. Così, con il trascorrere degli anni, allo sviluppo bio-psichico farà corrispondere la presa di coscienza sempre più chiara ed esplicita di se stesso e quindi un'immagine via via più definita di quello che è già e di quello che riuscirà ad essere nel prosieguo della sua vita. Si troverà inoltre a rispondere a tutti gli interrogativi che la scelta della scuola, della professione, del ruolo sociale, dell'ideologia implicherà.

Ma la conquista di sé e della propria identità personale non è per l'uomo un fatto naturale, spontaneo. Indubbiamente egli può crescere e svilupparsi nel corpo e negli affetti anche senza un impegno specifico dell'intelligenza e della volontà. L'uomo però non può pervenire alla coscienza di sé e dunque non può attuarsi come "essere di più" se non compie un atto di libertà, che si traduca in una scelta e nell'assunzione di un impegno nei confronti della propria identità personale. Di qui appunto il ruolo insopprimibile dell'educazione.

*4. - L'educazione, soprattutto se cristianamente ispirata, è un impegnativo e perenne itinerario di umanizzazione e personalizzazione*

Ma quale educazione? E che cosa è l'educazione? In generale essa consiste in un processo di culturalizzazione, in quanto mira a liberare l'uomo dai condizionamenti bio-psichici e dagli automatismi dovuti all'influsso che l'ambiente e la società esercitano su di lui. Ma è anche e soprattutto un processo di umanizzazione e quindi di personalizzazione.

Ora, come abbiamo visto, la persona, nella prospettiva cristiana a cui ci richiamiamo, coincide con "il volume totale dell'uomo": "E' equilibrio - come sostiene Mounier - in lunghezza, in larghezza e in profondità".

In ogni uomo perciò si configura come tensione fra le sue tre dimensioni: "quella che sale dal basso e l'incarna in un corpo, quella che è diretta verso l'alto e la solleva ad un universale, quella che è diretta verso il largo e la porta verso la comunione" (8). In conseguenza di ciò, il processo di personalizzazione in cui consiste l'educazione si caratterizza come un processo unitario e poliedrico. Oltre che in senso individuale e sociale, si dispiega per ciascun uomo che sia disposto a seguirlo anche come un processo di continua ed incessante innovazione, ossia di modificazione del proprio passato personale ed interpersonale in vista di sempre nuovi obiettivi, di sempre inesplorate finalità.

L'educazione che si informa ad una concezione cristiana dell'uomo pertanto non può limitarsi a promuovere lo sviluppo mentale o quello fisico, ma deve essere totale, cioè deve aver cura di tutti gli aspetti dell'uomo, di quello fisico, di quello psichico, di quello intellettuale, di quello manuale e di quello morale. Non può restringersi soltanto a favorire l'acquisizione delle conoscenze, ma deve rendere possibile la conquista delle capacità, delle abilità, delle attitudini mentali che mettono ciascuno in grado di rispondere individualmente ed insieme agli altri ai propri bisogni. Non può conformarsi a modelli e valori superati dalle situazioni storico-sociali, bensì deve dare il massimo impulso all'indipendenza di pensiero e far maturare atteggiamenti caratterizzanti l'uomo, che è capace di esercitare il senso della responsabilità, di vivere e far crescere la democrazia e di adoperarsi concretamente, mediante l'esercizio di una professione, per rendere più umano il mondo del lavoro. All'educazione spetta quindi la missione di promuovere persone che siano in grado di condurre la loro esistenza come persone.

L'educazione di ispirazione cristiana, avendo presenti le potenzialità fisiche e psichiche dell'uomo, mira a favorirne l'arricchimento curando ad un tempo il suo inserimento consapevole e responsabile all'interno del contesto economico, politico, sociale e culturale cui appartiene. Aspira cioè a formare l'uomo come tale e, insieme, come cittadino e come lavoratore.

Ora, formare l'uomo equivale a formare la persona che egli è. La persona infatti non è data, me è in divenire, ossia ha le caratteristiche di un'avventura che dura dalla nascita alla morte. Per ciascun uomo la formazione di sé coincide con la conquista della propria identità, con la realizzazione della propria persona, perfezionata lungo l'intero corso della sua vicenda esistenziale. Ne faranno parte perciò l'adesione ad un'ideologia, la militanza cosciente e consapevole in un partito e in un sindacato, l'acquisizione di una competenza tecnica e professionale, la scelta di un lavoro. Ma il nucleo centrale, la struttura portante, sarà costituito dalla loro unità, dalla loro sintesi dinamica. La trascendenza che contraddistingue la persona infatti esige che essa appartenga soltanto a se stessa, benchè si formi mediante la famiglia, la società, la comunità religiosa, i rapporti con gli amici.

*5. - L'assunzione di responsabilità, la conquista della libertà, l'orientamento al lavoro e la costruzione di una professionalità sono veri traguardi dell'educazione*

Inoltre, l'essere incarnato in un corpo, come si è detto, rappresenta per l'uomo il suo stesso essere al mondo, in un rapporto continuamente rinnovato e rinnovabile con le persone e le cose. L'esistere quindi è per lui lo stesso atto del partecipare fisicamente e materialmente, oltre che con le risorse spirituali e morali, "ad un universo che, affermandolo, egli crea" (9).

D'altro canto, il corpo media, per così dire, il rapporto degli uomini fra loro; consente cioè a tutti non solo di conoscersi reciprocamente, al di là delle apparenze e delle formalità, ma anche di ritrovarsi gli uni negli altri e di scoprirsi partecipi di un destino comune. Più che limitare le potenzialità, esso fa sì che si sviluppino in una trama intessuta di affetti, di sentimenti, di azioni, di comportamenti; più che inibirle permette che si liberino e si traducano in scelte esistenziali.

E' in virtù del corpo quindi che la persona è concretamente e si fa tra le altre persone e in vista di esse. La sua presenza a se stessa e a tutto ciò che la circonda, più che affermazione di sé, più che narcisistica contemplazione delle proprie qualità, è attuazione di un essere-insieme fisico e spirituale, vale a dire una compresenza di valori.

*La responsabilità di sé e degli altri che grava su ciascun individuo però non può essere da lui assunta effettivamente se egli non è libero. Di qui l'obbligo per ogni autentico processo educativo di mirare ad assicurare a tutti la libertà e le condizioni oggettive, cioè a livello istituzionale, che ne rendono possibile l'esercizio.*

marzo 1991

Da ultimo, occorre ricordare che *il lavoro* occupa un posto di primaria importanza nell'ambito del processo educativo che si ispira ai principi della fede cristiana. Tale processo quindi deve fare i conti con il lavoro non solo perchè è parte integrante della formazione della persona, ma anche per la particolare connotazione che è venuto assumendo con la seconda rivoluzione industriale e con gli straordinari progressi compiuti dall'informatica ai fini dei grandi fenomeni di integrazione e di sviluppo sociale.

Pertanto occorre che la scuola educi alla *professione*; non certo però alla professione come "specializzazione in un sapere definito ma anche parziale", o come competenza che si basa su conoscenze soltanto settoriali e quindi specifica, ma alla *professione come una delle dimensioni fondamentali della personalità*, come un suo modo di essere e di esprimersi socialmente. Essa infatti, poichè si identifica con la possibilità reale di realizzazione dell'uomo e delle sue potenzialità creative, consente a ciascun individuo di superare la frantumazione del sapere e di evitare la distinzione tra sapere teorico e sapere pratico, di "assumere tendenzialmente qualsiasi *status*-ruolo nel sistema, operando in prima persona e con conoscenza di causa", di compiere scelte libere ma temporanee nell'ambito di una divisione dei compiti rispondente esclusivamente ad un criterio funzionale, di rifiutare la delega e di assumere la responsabilità che la sua identità di soggetto e non già di oggetto, del processo lavorativo comporta (10).

Mirando a promuovere il "saper essere dell'uomo", l'educazione alla professione peraltro è in grado di assicurare al futuro lavoratore una progressiva consapevolezza critica delle conquiste della civiltà tecnologica, un crescente adeguamento dei bisogni conoscitivi ed operativi dell'uomo alle richieste di professionalità che provengono dal mondo del lavoro, un migliore adattamento alla vita in società, uno sviluppo di competenze che consentono di comprendere il processo di produzione nel suo complesso articolarsi ed intrecciarsi con i mutamenti sociali.

Si è detto che l'educazione di ispirazione cristiana, oltre che processo di crescita biopsichica, è anche sforzo di realizzazione, da parte dell'individuo, della sua natura di uomo, della sua identità di persona. Si è inoltre sottolineato che essa, in quanto tale, è in funzione dell'integrazione dell'individuo nella comunità di cui è parte. E' indubbio perciò che l'umanizzazione, cioè la personalizzazione che l'educazione di ispirazione cristiana mira a promuovere, si configura come l'esperienza della scoperta di sè e del mondo da parte dell'uomo.

6. - *L'educazione cristiana si configura, se autentica, come esperienza di valori etici, politici, sociali, teologici*

E' dell'uomo appunto che essa si occupa, considerandolo nella sua essenza. Pertanto gli chiede non solo di decidersi per la propria identità, ma anche di impegnarsi ad attuarla. L'educazione di ispirazione cristiana dunque sollecita l'uomo a prendere coscienza di sè e del complesso dei rapporti in cui è inserito. L'uomo, dal canto suo, è chiamato a concentrarsi su di sè, a porre in atto una sorta di sguardo interiore che, pur senza renderlo trasparente, tuttavia lo fa meno estraneo a se stesso. Inoltre, aderendo alla propria condizione di essere incarnato, egli è chiamato a percorrere il cammino che lo porterà a prendere coscienza della presenza degli altri e della consistenza oggettiva delle cose.

L'umanizzazione, ovvero la personalizzazione, che l'educazione di ispirazione cristiana è rivolta a promuovere, assume però anche le caratteristiche di *un'esperienza di valori*.

In primo luogo si dispiega come *esperienza di valori etici*. L'educazione di ispirazione cristiana infatti si concretizza, mediante lo sviluppo della conoscenza, nell'impegno con cui l'individuo traduce gli elementi della propria realtà biopsichica e del contesto sociale in un progetto di vita, in un ideale di esistenza storicamente determinato e qualificato. Perciò richiede che

l'individuo sviluppi in sè e intorno a sè non tanto il "massimo di coscienza" o il "massimo di sincerità", quanto piuttosto il "massimo di responsabilità", cioè esige che acquisti *la consapevolezza di essere tenuto a rispondere*, a rendere conto e ad accettare le conseguenze delle sue scelte e delle sue azioni. Richiede inoltre la sua *disponibilità ai doveri e ai sacrifici* che l'essere coerente con la sua essenza di persona e quindi con la sua identità di valore gli procura.

D'altro canto, solo l'individuo che sviluppa il massimo di responsabilità può veramente aspirare ad essere membro di una comunità. Giacchè soltanto nella prospettiva della responsabilità virilmente assunta e perseguita assume un senso concreto la dialettica di diritti e doveri che rende possibile la convivenza umana. Inoltre sulla responsabilità riposano fattivamente il rispetto di sè e degli altri, l'amore per la giustizia, la tensione operosa verso la realizzazione del bene comune.

L'educazione, come promozione della persona che ciascun uomo è, si propone altresì come esperienza di *valori politici*. Invero l'individuo che mira a conseguire l'attuazione completa ed armonica della sua personalità, in ordine alla sua integrazione nel contesto sociale e all'instaurazione di rapporti interpersonali con i suoi simili, è un essere che intende vivere in democrazia. Egli cioè *riconosce la dignità e la libertà altrui*, le rispetta e ne fa motivo di giustificazione pratica della propria dignità e libertà nei confronti degli altri, che stima e rispetta come persone aventi un intrinseco valore ed un ruolo sociale specifico, in atteggiamento di disponibilità, di servizio. E' infine un individuo che rifiuta le chiusure ideologiche, che ripudia ogni volontà di indottrinamento, avendo di mira soltanto l'instaurazione e il mantenimento di un rapporto fecondo e costruttivo con coloro insieme ai quali si trova a lavorare e ad operare per il bene della comunità.

L'educazione come processo di umanizzazione o di personalizzazione si attua anche come esperienza di *valori sociali*. Si muove nell'ambito di strutture funzionalmente organizzate e tendenzialmente rivolte ad assicurare la massima produzione e il massimo consumo, ma si sforza di provocarne il ribaltamento. Opera in una realtà frammentaria e spersonalizzante, in cui le decisioni concernenti la gestione della cosa pubblica sono prerogativa di pochi, ma cerca di superarla. In una parola, aspira all'autogestione, consapveole che tutti gli uomini, senza distinzione di sorta, senza divisione di ceti o di classe, senza barriere ideologiche o remore psicologiche, ma solo in considerazione della rispettiva intelligenza e competenza devono contribuire alla progettazione, alla realizzazione e alla verifica critica e disincantata di quanto può rispondere effettivamente al bene comune. Sotto il profilo sociale, l'assunzione della responsabilità e la pratica della democrazia implicano il *superamento dell'istituto della delega* e quindi il proposito di mettere in atto una forma di convivenza in cui le scelte e le decisioni scaturiscono dal confronto coraggioso ed aperto delle rispettive convinzioni.

Ma, in quanto siamo impegnati come cristiani a restituire l'uomo al proprio statuto ontologico, nel fare dell'educazione un'esperienza di valori non possiamo limitarci soltanto alla giustizia. La giustizia da sola non è sufficiente e, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessa se non è completata dall'amore. L'eguaglianza introdotta mediante la giustizia infatti si limita ad operare nell'ambiente dei beni oggettivi ed estrinseci; invece il rispetto per la dignità dell'uomo fa sì che ci si incontri tutti e ci si riconosca insieme impegnati a salvaguardare quel valore che è l'uomo stesso, senza peraltro cancellare o sottovalutare le differenze personali, cioè le rispettive identità e i rispettivi stili di vita.

Non va poi dimenticato che, di fronte all'incalzare della povertà, al dilagare della piaga della disoccupazione e al perdurare di forti squilibri sociali, la giustizia riuscirebbe inadeguata. Vi può porre rimedio soltanto *quel valore più grande ed irriducibile alla quantità che è la solidarietà umana*. Soltanto essa infatti mette in condizione di prendere coscienza della scarsità dei beni e delle risorse della natura e quindi può indurre credenti e non credenti ad optare per il contenimento degli sprechi e per il miglioramento della qualità della vita, in luogo dell'aumento puramente quantitativo dei redditi e dei consumi. E perciò può ispirare una politica impegnata a cercare gli strumenti

e i meccanismi finanziari appropriati per fronteggiare le ricorrenti crisi dell'economia in condizioni più favorevoli, avendo di mira lo sviluppo del settore informale del terziario, l'incremento delle piccole imprese autosufficienti, l'autoassistenza, il pluralismo culturale ed istituzionale, il rispetto delle minoranze etniche.

- 
- 1) Sull'argomento si vedano di A. PIERETTI *Le forme dell'umanesimo contemporaneo* (Roma 1977<sup>2</sup>) e *Umanesimi a confronto: marxismo e personalismo* (Roma 1981).
  - 2) E. MOUNIER, *Manifesto al servizio del personalismo comunitario*, tr. it. Bari 1975, p. 65.
  - 3) Ibid., p. 67
  - 4) Ibid., p. 78
  - 5) J. MARITAIN, *La persona e il bene comune*, tr. it., Brescia 1968, p. 10
  - 6) E. MOUNIER, op. cit., p. 67
  - 7) J. MARITAIN, *I diritti dell'uomo e la legge naturale*, tr.it., Milano 1977, p. 3
  - 8) E. MOUNIER, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, tr.it., Milano 1951, p. 62
  - 9) G. MARCEL, *Giornale metafisico*, tr.it., Milano 1966, p. 328
  - 10) cfr M. LA ROSA, *Lavoro manuale e lavoro intellettuale tra scienza e società*, Milano 1974, p. 84

*I contenuti di questa sezione si possono raccogliere attorno a tre nuclei.*

*Il primo è costituito dal testo della professoressa Checcacci e ripropone la comunicazione dal Lei tenuta alla Consulta nella seduta del 16 gennaio. E' un testo che in maniera ordinata e documentata informa sull'intricata storia della riforma della scuola secondaria superiore. Viene offerto nella convinzione che gli operatori cristiani, soprattutto i responsabili diocesani, debbano seguire l'evoluzione del problema. Non si tratta di una parola definitiva, ma è già utile conoscere lo "stato di avanzamento" dei lavori.*

*Il secondo raccoglie tre esperienze di scuola per genitori. Sono tre esempi, tre itinerari che, nella loro diversità, mostrano l'originalità di iniziativa del mondo cattolico in tre diversi contesti. Li abbiamo raccolti in "funzione pedagogica", per mostrare quello che si può fare, incoraggiando parrocchie, associazioni, Consulte diocesane, a muoversi verso l'attenzione concreta alle famiglie. In tutte le cose bisogna muovere il primo passo: il problema è convincersi che è possibile, che altri l'hanno fatto.*

*Il terzo è incentrato sui giovani e sui loro problemi. E' un invito ad impegnarsi per vitalizzare la presenza dei ragazzi nelle dinamiche scolastico/educative e, insieme, un aiuto a leggere e decodificare aspetti della perenne "questione giovanile" dentro e fuori la scuola.*

marzo 1991



## LA RIFORMA DELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

di Cesarina Checcacci

Il tema della riforma delle scuole secondarie superiori tiene banco almeno dal 1970: ma in realtà risalgono ai primi anni '50 le iniziative di ricerca e di studio su questo tema, peraltro, reso quanto mai bisognoso di una soluzione da quando con la riforma della scuola media (1962) si rese necessario il coordinamento di questa scuola con le successive.

Oggi sembrano avvicinarsi interventi che potrebbero segnare una svolta nel rituale che ha visto da oltre vent'anni a questa parte succedersi l'elaborazione di proposte di riforma, le discussioni accanite e, poi, il loro abbandono.

Hanno concorso a determinare questa situazione vari fattori:

- l'astrattezza di talune ipotesi, pure interessanti ma non corroborate da analisi concrete della situazione delle scuole secondarie superiori, delle attese giovanili e della società nel suo complesso e talvolta viziate da ipoteche ideologiche;
- l'intreccio di vari interessi corporativi e burocratici, concorrenti praticamente nell'ostacolare ogni possibile adattamento;
- le incertezze presenti nel partito di maggioranza relativa per quanto si riferiva alla politica scolastica;
- le intrinseche difficoltà connesse con il ricorso alla via legislativa.

Il *cahier de doléances* potrebbe continuare ma non se ne trarrebbe alcuna utilità. E' un dato di fatto che dal 1970 al 1986 si sono succedute iniziative governative e parlamentari rimaste tutte incompiute per l'incidenza negativa delle contrapposizioni ideologiche. In questo periodo solo la sperimentazione ha portato qualche contributo.

A partire dalla metà degli anni '80 i responsabili politici della P.I. si sono convinti che dovevano essere imboccate vie nuove più concrete, più aderenti alla realtà educativa e scolastica.

Tali potevano essere

- lo studio delle esigenze formative, espresse, peraltro, ormai non solo dalla scuola, ma da diverse espressioni della società;
- una revisione delle linee programmatiche utilizzate nelle scuole (linee ferme sostanzialmente alla riforma Gentile);
- una ristrutturazione degli indirizzi scolastici intesa a semplificare un sistema che, soprattutto nell'istruzione tecnica, era stato eccessivamente articolato nel tentativo di adeguarlo alle rapide trasformazioni della tecnologia;

- il coinvolgimento delle varie espressioni culturali, professionali, scolastiche e non, sociali e politiche, nella elaborazione di un progetto da portarsi ad attuazione sulla base di una sostanziale delegificazione (legge quadro di orientamento che consentisse il ricorso a deleghe attuative).

Espressioni di questo orientamento furono:

- le iniziative sviluppate dai Ministri della P.I. (Falcucci, Galloni, Mattarella, Bianco) per la delineazione tecnica di un progetto da attuarsi mediante il ricorso ad una Commissione Ministeriale ampiamente rappresentativa delle varie espressioni culturali, associative, sindacali, politiche;
- la Conferenza Nazionale sulla scuola (la quale ha confermato l'orientamento favorevole inteso a richiedere al Parlamento interventi di grande respiro da adottarsi utilizzando procedure più rapide);
- la messa all'odg della VII Commissione del Senato delle proposte di legg DC, PRI, PSI, PCI, riguardanti l'elevazione dell'obbligo scolastico mentre all'odg della VII Commissione della Camera veniva posto il ddl governativo riguardante la riforma degli esami di maturità.

Il progetto è ormai stato delineato dalla Commissione Ministeriale. Esso ha in primo luogo rilevato le esigenze formative cui corrispondere.

Tali sono:

- la domanda sempre più insistente e diffusa di competenze conoscitive, metodologiche e critiche di alto livello, capaci di autogestirsi e di consolidarsi in maniera autonoma, perfino creativa.
- Il bisogno di una cultura idonea a promuovere uno sviluppo scientifico, economico, tecnologico e sociale fondato sul rispetto dell'uomo, dell'ambiente e delle identità individuali e di gruppo (storiche, sociali, culturali).
- La richiesta di una fondazione etica del sapere e della pratica di vita associata, anche in dimensione politica, alla luce dei valori ai quali si è ispirata la Costituzione della Repubblica italiana.
- L'esigenza di una formazione del gusto individuale e della capacità di valutazione e fruizione estetica, tale da assicurare libertà di scelta ed autonomia di giudizio, anche in considerazione delle suggestioni provenienti dal sistema delle comunicazioni di massa e dall'industria del tempo libero.
- La necessità di comprendere ed interpretare la complessa realtà in cui si vive e di potenziare la capacità critica di valutarla per orientarsi in essa.

Su questa base si è riconosciuto che agli adolescenti in età dai 14 ai 16 anni la scuola deve assicurare un servizio inteso a:

- sostenerli nella ricerca e nella costruzione della loro identità, nonché in scelte valoriali consapevoli ed impegnate;
- concorrere ad un orientamento culturale e professionale che faccia emergere tendenze ed attitudini anche mediante primi concreti avvii in direzioni sufficientemente caratterizzate e che motivi, sostenga e verifichi l'impegno allo studio.

All'insieme delle finalità corrispondono - nel progetto - gli obiettivi specifici delle diverse discipline.

Caratterizzano i primi due anni delle scuole secondarie:

- 1) un rigoroso approfondimento dei vari ambiti disciplinari;
- 2) l'acquisizione di un metodo di indagine, di analisi e di sintesi;
- 3) la verifica degli orientamenti e delle motivazioni per le ulteriori scelte (scolastiche od extrascolastiche).

Ciò equivale a dire che per obiettivi, contenuti e metodi i primi due anni non possono che appartenere, per un complesso di ragioni di natura pedagogica, psicologica e sociale, al grado secondario superiore, di cui costituiscono il primo segmento.

La collocazione del periodo 14/16 anni nella scuola secondaria superiore s'inquadra nella

logica che fa coincidere gli stadi evolutivi propri del soggetto (seconda infanzia, fanciullezza, pre-adolescenza, adolescenza) con i diversi segmenti del sistema scolastico.

Nel documento iniziale si è affermata netta la contrarietà a prolungare la scuola media. Una tale impostazione eserciterebbe una ricaduta negativa su metodi e contenuti e non risponderebbe alle esigenze degli adolescenti producendo per di più un sicuro spreco di risorse intellettuali ed economiche.

Evidentemente il raggiungimento degli esiti desiderati è subordinato alle modificazioni strutturali, curriculari, organizzative, programmatiche, metodologiche e didattiche degli indirizzi scolastici esistenti e alla presenza di professionalità scolastiche all'altezza dei nuovi compiti.

In questa prospettiva si inseriscono diversi interventi:

- la elevazione dell'obbligo scolastico da attuarsi in termini tali da assicurare una effettiva qualificazione del lavoro scolastico o, comunque, dell'attività formativa;
- la revisione della impostazione dei programmi delle varie discipline mirata ad arricchirne e a potenziarne la valenza culturale e quella formativa assumendo, a tal fine, l'organizzazione della materia in finalità, obiettivi di apprendimento, contenuti culturali, indicazioni metodologiche con la particolare preoccupazione di garantire il rispetto del pluralismo e della libertà di insegnamento e, nello stesso tempo la chiarezza delle finalità generali e comuni ed il rigore scientifico della azione didattica;
- la connessa revisione degli indirizzi scolastici esistenti (e l'attivazione di quelli richiesti dallo sviluppo ad es. delle comunicazioni fra cittadini di diverse nazionalità, o dall'insorgere di situazioni che esigessero particolari, nuove, competenze culturali e professionali);
- l'individuazione di piani di studio o di curricoli organizzati in modo da assicurare la presenza delle componenti culturali necessarie a tutti e di quelle che, in vario modo, debbono concorrere ad assicurare percorsi orientati e specifici in vista del traguardo da conseguirsi alla fine del corso quinquennale per accedere all'università o al mondo del lavoro immediatamente, o, quando siano richiesti particolari livelli di specializzazione professionale, dopo la frequenza di appositi corsi post-secondari.

Nella progettazione del sistema formativo secondario superiore sono stati assunti i criteri strutturali e curriculari qui sotto elencati. Essi sono fondati su ragioni di ordine culturale, pedagogico, politico e sociale.

a) Criteri Strutturali

**Unitarietà** di impostazioni culturali, metodologiche e didattiche

**Differenziazione** di percorsi, in rapporto all'emergere di interessi diversi negli alunni e alle esigenze della società

**Identità** dei caratteri specifici dei diversi corsi di studio superando la gerarchizzazione discendente dalla normativa presente

b) Criteri Curricolari

**Gradualità** del processo di differenziazione e di orientamento lungo il corso degli studi

**Equilibrio** di componenti culturali essenziali da collocare in ogni curriculum, suddivisibili nei seguenti tre gruppi:

- \* linguistico-letterario-artistico
- \* storico-antropologico-sociale
- \* matematico-scientifico-tecnologico

**Potenziamento** di aspetti della cultura e della civiltà attualmente poco presenti nella scuola:

- \* lingue straniere

\* sapere giuridico ed economico

\* organizzazione sociale

**Integrazione** di conoscenze generali e conoscenze settoriali, che insieme concorrono a delineare una più adeguata formazione alla professionalità.

Il progetto generale è il risultato di un problema che si presenta con un alto grado di complessità e come tale è necessariamente un processo di ottimizzazione che cerca di ottenere il massimo grado di efficacia. Le principali scelte qualificanti il progetto generale sono le seguenti: **Presenza** in tutti i piani di studio, mediante specifiche discipline oppure nella forma di integrazioni contenutistiche di aspetti significativi nei programmi di discipline affini, delle seguenti componenti culturali e formative:

\* linguistica, letteraria e artistica;

\* storica;

\* geografica;

\* civica, economica, giuridica;

\* matematica;

\* scientifica sperimentale.

**Riduzione** del numero di indirizzi di studio e delle materie caratterizzanti i differenti itinerari proposti, soprattutto nei primi due anni.

**Eliminazione** di scelte rigide e definitive all'inizio della secondaria superiore.

**Agevolazione** dei passaggi da un corso di studi all'altro.

**Despecializzazione** (non deprofessionalizzazione) dei percorsi e dei titoli finali.

E' stato così elaborato un progetto che prevede la ristrutturazione delle scuole secondarie superiori in un certo numero di indirizzi:

classico

linguistico

socio-psico-pedagogico

scientifico

scientifico-tecnologico

tecnologici: agro-industriale, industriale, costruzioni e territorio

economico

artistici

professionali

L'analisi dei piani di studio del biennio, e ancor più quella dei trienni successivi, consente di verificare che si è in presenza di un sistema unitario ed articolato in cui si armonizzano:

\* *gli insegnamenti linguistico-letterari* caratterizzati dalla preoccupazione di perfezionare la padronanza della lingua e di sviluppare una coordinata attenzione per le opere letterarie da accostare con metodo, per coglierne valore, significato e messaggio intrinseco, specificità stilistica, rapporto fra l'opera letteraria e il contesto culturale e storico in cui si collocano;

\* *gli insegnamenti storico-sociali* mirati a far riconoscere agli studenti la cultura di appartenenza, il valore della memoria collettiva, il significato delle vicende storiche, nonché a sviluppare e arricchire la maturazione socio-politica attraverso un sistematico accostamento al mondo del diritto e dell'economia e alla realtà sociale nella sua complessità e problematicità;

marzo 1991

\* *gli insegnamenti matematico-informatici* intesi a:

- promuovere le facoltà intuitive e logiche;
- educare ai procedimenti euristici e ai processi di astrazione e di formazione dei concetti;
- esercitare a ragionare induttivamente e deduttivamente;
- sviluppare le attitudini analitiche e sintetiche determinando così nei giovani l'abitudine alla precisione del linguaggio e alla coerenza argomentativa;
- apprezzare il valore della logica nella formulazione del pensiero;

\* *gli insegnamenti scientifico-sperimentali* (biologia, scienze della terra, laboratorio di fisica e chimica) finalizzati a:

- far comprendere i procedimenti caratteristici dell'indagine scientifica;
- contribuire a rendere gli allievi capaci di reperire ed utilizzare in modo il più possibile autonomo e finalizzato le informazioni e di comunicarle in forma chiara e sintetica.
- contribuire a far sviluppare l'abitudine al rispetto dei fatti, al vaglio ed alla ricerca di riscontri delle proprie ipotesi esplicative;
- far riconoscere agli allievi i fondamenti scientifici presenti nelle attività tecniche;
- far capire l'importanza sociale ed economica delle scienze della natura, anche attraverso esemplificazioni pratiche;

In questo quadro, particolare significato innovativo ha

*il laboratorio di fisica-chimica* con il quale si intendono rendere accessibili a ragazzi di 14-16 anni le leggi fisico-chimiche rendendole accostabili per via sperimentale;

\* *gli insegnamenti tecnologici* mirati a introdurre alla comprensione delle leggi che sovrintendono allo sviluppo della tecnica da considerare entro una visione complessiva incentrata nell'uomo;

\* *gli insegnamenti artistici* volti a fornire strumenti e metodi di analisi, comprensione e valutazione critica delle opere d'arte visuali e musicali sia in sé sia in rapporto alla cultura del tempo, suscitando attenzione e sensibilità per espressioni che concorrono ad elevare il livello culturale.

La Commissione Ministeriale non si è esplicitamente occupata della soluzione dei problemi discendenti dalla ipotizzata elevazione di due anni dell'obbligo scolastico.

Tuttavia, essa ha tenuto conto della possibilità che tale elevazione avesse a ricadere sui primi due anni di scuola secondaria superiore senza, peraltro, accedere a impostazioni strutturali uniche che non si attagliano al grado secondario superiore ove deve essere gradualmente garantito il processo della differenziazione psicologica e, quindi, di un effettivo orientamento.

A latere dei lavori della Commissione, le presenze politiche e professionali si sono impegnate nella ricerca di soluzioni atte a venire incontro alle difficoltà rappresentate dalla esistenza di soggetti a rischio o comunque in difficoltà nei confronti di standard di apprendimento scolastico prevalentemente teorico e di soggetti che preferivano, in ogni caso, sedi formative diverse da quelle scolastiche.

Il lavoro informale svolto a tal fine aveva conseguito una provvisoria intesa su un piano di studi equivalente a quello scolastico da trasferire anche in queste sedi non scolastiche e più incentrato sull'esperienza.

Tuttavia in sede esterna, politica e sindacale, non è stato e non è facile giungere a una soluzione quale quella ipotizzata. Bisogna considerare le difficoltà costituite dai ben noti pregiudizi nei confronti della iniziativa non statale; dalla lacunosità della legge quadro sulla formazione professionale per quanto si riferisce ai requisiti dei docenti; dalla stessa realtà corrente della FP regionale, quella non affidata a iniziative di ispirazione religiosa; dalle preoccupazioni sindacali relative alla riduzione delle possibilità occupazionali per i docenti della P.I.; dalla oggettiva difficoltà di coinvolgere, nell'attuazione dell'obbligo scolastico, iniziative non appartenenti alla

P.I., anche attraverso possibili convenzioni entro un piano di cui la P.I. deve assumersi la responsabilità.

Ricordiamo *per incidens* che queste difficoltà si sono riprodotte entro il CNPI ove, prima nell'Ufficio di Presidenza e poi nel COSSS e quindi in aula, non si sono raggiunti i consensi necessari a far menzionare, nel parere sul capitolo riforme della C.N.S., l'esistenza della ipotesi cui sopra ho fatto riferimento, pur avendo presentato a tal fine apposito emendamento.

Anche questa questione ha fatto emergere ipotesi alternative intese a spostare l'elevazione dell'obbligo nei gradi precedenti di scolarità, nella scuola materna, e, in appendice alla scuola media, di cui, da parte dello SNALS, si sollecita la quadriennaleizzazione (tesi suggestiva per i docenti colpiti dalla condizione di soprannumerarietà, ma che, in realtà, altera il profilo della scuola media come scuola della preadolescenza e prolunga per tutti la scolarità).

Una ultima notazione riguarda *la despecializzazione dei corsi dell'istruzione tecnica*.

Essa non comporta affatto la deprofessionalizzazione di tali corsi nè nei piani di studio nè negli esiti ma tende, al contrario, a potenziarne la caratterizzazione culturale specifica.

Si vuole, cioè, costruire *una professionalità flessibile*, in quanto basata su un'ampia formazione culturale di base, rinviando a momenti successivi al conseguimento del diploma di maturità (così come, del resto, è richiesto da ampi settori del mondo economico-produttivo e come avviene nella totalità dei paesi della CEE) gli aspetti più legati a specifiche mansioni di specializzazione (maggiormente soggette a rapida obsolescenza).

La risposta al venir meno della dimensione specializzante è contenuta nel prevedere, contestualmente, l'attivazione, con le modalità indicate nel documento su "post-secondario", di opportunità formative post-diploma, di durata e consistenza variabili a seconda del tipo di specializzazione e di sbocco professionale, effettivamente richieste da un mercato del lavoro sempre più caratterizzato da processi in rapida evoluzione.

Gli indirizzi previsti dal progetto vengono articolati in un limitato numero di sottoindirizzi (riducendo drasticamente quelli attualmente in vigore nell'Istruzione Tecnica) in grado di garantire il raggiungimento di una professionalità di base (o di tipo "generale") ad ampio spettro, in quanto alcune competenze di tipo specialistico possono essere raggiunte attraverso i corsi postsecondari già citati.

## LE SCUOLE DI FORMAZIONE GENITORI

### *Scuola Superiore per genitori*

Opero dal 1962 al progetto: *Persona-Coppia-Comunità-Famiglia*, sviluppandolo a livello di consultazioni nella conduzione e di approccio psicologico nel Consultorio Familiare - Centro "La Famiglia" (Napoli - Via S. Sebastiano, 48), fondatore e socio dell'UCIPEM (Unione Consul-tori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali) di matrice cattolica, ma non palesemente manifestata per potere accogliere anche i lontani e coloro che sono di diversa religione o ideologia.

Dopo 28 anni ho circa 50 collaboratori in tutte le discipline con interventi su 7.000 casi certi (molti, spiccioli, non sono stati registrati) e con l'ammontare di circa 90.000 consultazioni.

Durante tutti questi anni è maturato il progetto della scuola per i genitori.

All'inizio vi sono stati gruppi di fidanzati, portati avanti anche fino a tre anni prima di sposarsi, gruppi di adolescenti e di sposi. In seguito è sorta l'idea di una vera scuola per genitori.

La proposta ufficiale è avvenuta nella celebrazione del XXV del nostro Consultorio, situata nel gennaio 1988. A novembre '88 già era in atto con il primo livello; nell'89-'90 si è svolto il secondo livello, ora ('90-'91) si sta svolgendo il terzo livello con impronta universitaria.

Il primo livello ha avuto un'importanza generale con i seguenti punti di considerazione:

- Elementi di analisi transazionale e di psicologia relazionale
- Dalla nascita alla pubertà: dal fanciullo al preadolescente
- Dalla pubertà all'età adulta
- Il ruolo paterno e materno
- Fisiologia della riproduzione e metodi naturali per la paternità e maternità responsabili
- Prevenzioni delle complicanze internistiche della gravidanza
- Profilassi preconcezionale, prenatale, postnatale e malattie salienti dell'età infantile
- I processi di trasformazione della famiglia nella società attuale e napoletana
- La famiglia agenzia di servizi e strumento di cambiamento in una comunità educante

- La famiglia quale etica di corresponsabilità e palestra di ogni progetto educativo
- Evoluzione del costume e riforma del Diritto; la procreazione e la filiazione (dalle manipolazioni genetiche alle adozioni)
- Elementi di puericultura
- Attività pratiche per la vita quotidiana
- Incidenti in casa.

Tutto ciò è stato convalidato da dinamiche opportune. I partecipanti hanno avuto un certificato di presenza.

Il secondo livello ha centrato alcuni problemi particolari:

- Le istanze della personalità; gli impulsi, le motivazioni e i desideri; cammino di autonomia: dipendenza, contro-dipendenza, interdipendenza
- Linguaggi della comunicazione e comunicazione interpersonale
- *Scuola*: Educazione dei figli: quale scelta educativa da attuare in relazione ai problemi della società odierna: partecipazione alla vita scolastica
- *Droga*: Prevenzione primaria della tossicodipendenza e trattamento e riabilitazione
- *Socialità*: Educazione alla compartecipazione sociale
- *Corporeità*: Corporeità e sessualità nella persona e nella famiglia sia organica che spirituale
- *Diritto*: Diritti e doveri del cittadino
- *Ambiente*: I confini della struttura domestica come limiti della intimità e della comunicazione.

Anche qui vi sono state molte dinamiche appropriate. E' stato rilasciato un diplomino di frequenza.

Il terzo livello è in corso. Ha come problematica la comunicazione studiata in tre situazioni diverse:

- Comunicazioni interpersonali della coppia e della famiglia
- Comunicazione, impulsi, motivazioni e bisogni: autonomia, dipendenza, contro-dipendenza, interdipendenza
- Corporeità, sessualità e linguaggio del corpo della famiglia e della coppia come comunicabilità.

I partecipanti si sono divisi in tre gruppi seminariali secondo le situazioni e alla fine del percorso difenderanno o personalmente o in gruppo la loro tesi, alla quale verrà dato un punteggio con diploma.

Durante questi tre anni è avvenuta una selezione spontanea sulla base delle motivazioni dei singoli iscritti.

Al livello universitario sono pervenuti coloro che avevano solidi motivi per continuare. Si tratta di coppie, di operatori e anche professionisti. Sono state validissime tutte le dinamiche, le quali, unitamente alle relazioni, hanno operato molti cambiamenti e nelle persone e nelle coppie e nella famiglia.

Mentre conducevo avanti il discorso con i genitori è emersa l'esigenza di interessarsi dei problemi dei loro figli, ed è sorto un gruppo di adolescenti. Essi hanno accolta l'iniziativa con entusiasmo soprattutto perchè hanno trovato un gruppo, dove possono esprimersi come vogliono.

L'esperienza di questi tre anni mi incoraggia a continuare, anche se sento la necessità di modificare qualcosa per raggiungere meglio gli scopi che mi sono proposti: *fare crescere la persona per inserirsi meglio nella coppia e vivere a un buon livello la coniugalità perchè tutto sia vera famiglia.*

P. Domenico Correra S.J.

marzo 1991



## *Scuola Genitori A.Ge.*

La ricca attività della Associazione Italiana Genitori A.Ge. viene continuamente ricondotta ad una esigenza sentita e prioritaria: saper essere e saper fare i genitori, dando un po' di competenza all'amore per i figli.

Vi sono difficoltà e situazioni problematiche connesse con la crescita e con la formazione delle persone, quindi "fisiologiche", che se non sono comprese ed aiutata nei modi e nei tempi adatti, possono degenerare in disadattamenti, autoemarginazioni, tossicodipendenze, devianze, ecc.

L'attività della Associazione si rivolge in particolare alle situazioni cosiddette normali, operando una vera "prevenzione alle radici" di quei mali che affliggono i giovani e le famiglie di oggi.

Le iniziative di "formazione" per i genitori sono da sempre uno dei principali scopi dell'associazione, svolte in vario modo. Poco alla volta si sono concentrate su due tipi di progetti, svolti spesso in collaborazione con altri organismi, chiamati brevemente "Scuola per Genitori".

Va precisato che solo il secondo progetto è la vera *Scuola Genitori A.Ge.* poichè è stato studiato appositamente sulla base anche dell'esperienza consultoriale.

Il 1° Progetto affronta un tema ogni anno, sviluppato in una serie di incontri, o di attività seminariali (relazione - gruppi di lavoro - confronto - proposizioni) per quattro o cinque settimane.

Il 2° Progetto, studiato e sperimentato con il prof. Lorenzo Macario, docente di Metodologia dell'educazione nella Università Salesiana di Roma, affronta un itinerario piuttosto lungo di una trentina di "unità didattiche" divise in tre anni, svolte durante una decina di incontri per ogni anno.

### *Che cosa è la Scuola genitori A.Ge.?*

E' un luogo, uno spazio riservato ai genitori per approfondire insieme alcune tematiche proprie della loro vita di genitori-educatori.

Non esaurisce tutta la problematica familiare poichè si concentra sui problemi dell'educazione familiare.

Cerca di aiutare i genitori a diventare consapevoli della responsabilità che comunque hanno, proponendo gli strumenti per rispondere:

- alle sfide della vita democratica poste ai genitori e agli educatori dal consolidamento di alcuni concetti sociali;
- ai rapidi cambiamenti e alle complessità che caratterizzano la vita attuale e che si ripercuotono sulle famiglie, creando smarrimenti, lacerazioni, perplessità tra le spinte ad accogliere i cambiamenti e la paura dei rischi che ciò comporta;
- alle proposte di "maestri forti" che, incidendo più emotivamente sull'opinione pubblica, la spingono ad omologare tutto e il contrario di tutto, provocando all'interno della famiglia smarrimento, crisi di ruoli, perdita di identità da parte dei genitori;
- alla tendenza a vivere il tempo come una somma di presenti, in cui il ruolo non passa per l'essere, ma per l'avere;
- al pericolo di finire pian piano per strumentalizzare il figlio, e considerarlo in funzione di

un'immagine sociale omologata all'opinione corrente.

Chi da tempo conduce gruppi di genitori lungo l'itinerario proposto, sa che le precedenti notazioni, ed altre ancora - non sono appunti di analisi sociologica condotta a tavolino, bensì argomenti che emergono nella discussione dai vissuti esperienziali che i genitori stessi portano alla ribalta.

E' una "vera scuola" che ha delle proprie caratteristiche:

- impostazione organica psicopedagogica, basata sulla precisa scelta filosofica e pedagogica del personalismo cristiano, che si sviluppa attraverso una metodologia di confronto coi nodi dell'educazione ("arriva al cuore dei nostri problemi", è stato detto dai partecipanti);
- il gruppo di 20/30 persone prosegue lungo un itinerario di unità didattiche per una decina di incontri settimanali strutturati in due tempi:

\* un primo di apprendimento nel quale vengono focalizzati nodi di particolare importanza per la comprensione del processo educativo;

\* un secondo di "tirocinio" che si svolge in un gruppo di formazione e studio, non di psicoterapia. I partecipanti, con l'aiuto di un animatore, si confrontano con il problema trattato nella fase di apprendimento. La riflessione continua a casa, con il coniuge, e con il sussidio di quesiti.

Temi e argomenti sono definiti dal programma ed esplicitati dal materiale didattico di cui vengono forniti i partecipanti.

Gli obiettivi del primo anno sono focalizzati sulla acquisizione della capacità di relazione e sulla conoscenza dei nodi dell'educazione di fronte ai problemi quotidiani; quelli del secondo aiutano a confrontarsi con il bisogno del ragazzo di convinzioni e di valori e sul come trasmetterli; il terzo anno invece è più dedicato ai problemi dell'adolescenza e sviluppa il tema "*Orientare educando*".

Coinvolgimento, impegno di frequenza, comprensione dei concetti, sviluppo di abilità e compiti: questo richiede la scuola ai genitori che la frequentano.

### **Gli animatori sono le persone chiave del risultato**

A loro è richiesto un impegno notevole, ed alcuni necessari requisiti personali, al di là del titolo di studio: preparazione culturale e scientifica di base nelle scienze umane, capacità di comunicare, esperienza di educatore (genitore, insegnante o altro), ricchezza interiore da condividere, disponibilità ad impegnarsi.

Ed inoltre una preparazione specifica che si svolge ormai da sei anni presso il Consultorio dell'Università Salesiana di Roma, guidata dal prof. Macario. La dinamica di preparazione degli animatori prevede due scansioni di trenta ore di frequenza ognuna, organizzata in due anni e comprende due aree:

*antropologica*: filosofia dell'educazione, visioni psicologiche dell'età evolutiva, situazioni sociologiche, discorso educativo e metodologia dell'educazione;

*metodologica*: con esercitazioni sulla capacità di relazione e sulle tecniche di conduzione del gruppo.

I partecipanti sono forniti di sussidi adatti. Il ciclo termina con uno scritto ed un colloquio.

La seconda scansione di trenta ore, si configura come iniziativa di richiamo e aggiornamento. Quest'anno '91 sperimentiamo un unico seminario residenziale per gli "animatori" che già operano nei vari luoghi d'Italia. Si svolgerà dal 27 al 30 giugno a Roma, su un argomento

monotematico condotto dal prof. Macario, e prevede la revisione comune delle esperienze effettuate con la progettazione dei possibili sviluppi.

Un segno del grande interesse suscitato da questa iniziativa che pur richiede un notevole impegno, si rileva dalle persone che hanno frequentato i seminari di formazione animatori venendo a Roma da altre città.

Presso la presidenza nazionale dell'A.Ge. si è formata una équipe per la preparazione degli animatori. Essa risponde alle richieste delle associazioni periferiche dell'A.Ge.

Corsi si sono già svolti a Genova, Faenza, Fiorenzuola d'Adda, Oristano, Cosenza. Altri sono in corso o in programma, a Pescara, Catanzaro, Cerignola, Bari, Modena.

### I testi e i sussidi della *Scuola Genitori A.Ge.*

Per gli animatori:

- *Appunti di metodologia dell'educazione* (riduzione di due volumi del corso universitario tenuto dal prof. Macario)
- Appunti per il conduttore di gruppo
- Comunicazione di coppia
- La giustificazione delle istituzioni educative.

Ed inoltre come vero e proprio libro di testo:

- *Genitori, i rischi dell'educazione*, ed. SEI (giunto in tre anni alla quinta edizione);

La prima parte è la guida ed il sussidio per lo svolgimento delle unità didattiche del primo anno. La seconda è costruita, per il secondo anno, sulle tematiche della trasmissione delle convinzioni e dei valori di cui il ragazzo ha bisogno.

E' in fase di avanzata preparazione per pubblicazione il volume vero e proprio del corso biennale.

Per il terzo anno è invece già pubblicato il volume *Orientare educando* (L.A.S. 1990) che, pur non essendo stato pensato per la *Scuola Genitori*, si dimostra valido e adatto da usare con l'animatore.

Da quanto esposto risulta evidente il notevole sforzo organizzativo dell'A.Ge.: il punto delicato rimane la disponibilità e la preparazione degli animatori. Alla loro motivazione personale è affidato non tanto il "successo" quanto la risposta ad una esigenza fortemente sentita. Posso dire che le richieste provenienti dalle associazioni locali possono trovare solo parziale accoglienza da parte dell'associazione, stante il numero ancora limitato di animatori preparati e disponibili.

La serietà della materia trattata e dell'iniziativa nel suo complesso, d'altro canto, esigono di escludere fretta e superficialità.

Il contenuto ed il metodo della *Scuola Genitori A.Ge.* ha tutti i requisiti per entrare nel piano di "pedagogia preventiva", previsto dalla legge 162 del 26.6.90 sulle tossicodipendenze, e che dovrà essere attivato nelle scuole di ogni ordine e grado. Con il prof. Macario la presidenza dell'A.Ge. ha già previsto la possibilità di un corso articolato della Università Salesiana, per qualificare anche giuridicamente le persone che si preparano come "animatori".

Angela Crivelli

## *Scuola dei genitori*

Il Comitato AGESC del Collegio "San Giuseppe" di Torino, in stretta collaborazione con la Direzione del Collegio stesso, ha organizzato per l'anno scolastico 1989-1990 una serie di incontri dal titolo *Scuola dei genitori*, nella piena consapevolezza che tra i compiti e le finalità fondamentali dell'AGESC vi è quella di sensibilizzare tutti i genitori degli alunni delle Scuole Cattoliche sul significato della scelta educativa da loro compiuta, e di sollecitare l'impegno personale a collaborare responsabilmente per la realizzazione del Progetto Educativo della Scuola Cattolica.

Poichè genitori non si nasce ma si diventa attraverso un lento cammino in salita pieno di difficoltà, scoperte, interrogativi, e poichè viviamo in una società con forti spinte ideologiche e con diverse matrici culturali, abbiamo voluto aiutare, con i nostri incontri, i genitori stessi a procedere su questo lungo cammino facendo loro scoprire traguardi comuni e unificanti.

Infatti con l'organizzazione degli incontri ci siamo proposti lo scopo di fornire, attraverso una preparazione di fondo a carattere generale sui vari temi educativi, stimoli o proposte per una successiva meditazione e verifica delle valenze contenute nel Progetto Educativo proprio della Scuola, soprattutto in relazione alle esperienze maturate in questo campo da ciascun genitore.

Abbiamo cercato di suscitare, poi, un dibattito costruttivo che, mettendo in evidenza e a confronto le varie esperienze educative vissute dai genitori, offrisse nuovi approcci agli argomenti in programma, nuove idee e metodologie educative; suscitasse interesse e autocritica su quanto fatto, o confermasse la validità di alcune scelte già operate, conferendo loro il carattere di "norme permanenti". Il tutto ai fini di migliorare la professionalità educativa di tutti.

Nell'intento di dare un aspetto unificante agli argomenti trattati, ci siamo preoccupati - in sede di programmazione degli incontri - che ciascuno di essi fosse un completamento e uno sviluppo del precedente, che ci fosse cioè, tra l'uno e l'altro, un filo logico. Questo ha portato alla suddivisione del programma in quattro parti, ciascuna delle quali collocata in una sequenza temporale che, partendo dalla presenza dei figli come soggetto di una richiesta educativa nei confronti dei genitori, si allargasse fino ad identificare la famiglia come luogo di amore.

In questa ottica i titoli dati agli incontri e a ogni parte del testo guida sono l'espressione più evidente dell'intenzione di mostrare un cammino ideale, che ogni genitore dovrebbe compiere quale primo e irripetibile protagonista dell'azione educativa verso i propri figli.

Questi i contenuti essenziali della *Scuola*, suddivisi nelle quattro parti programmatiche:

**parte I** La conoscenza della psicologia evolutiva e dei dinamismi di crescita: *i nostri giovani chi sono, che cosa chiedono, che cosa danno;*

**parte II** L'educazione come problema: *le domande del genitore educatore;*

**parte III** Famiglia, tempi della vita e tempo dell'educazione: *il tempo dedicato ai figli;*

**parte IV** Famiglia luogo d'amore: *l'amore anima dell'educazione.*

Anche nella scelta dei relatori abbiamo voluto tener fede a questo intento, considerando il carattere unitario e organico dello sviluppo degli argomenti.

Si è inoltre cercato di evitare che ogni conferenza avesse l'aspetto di una "dotta lezione" o di un incontro tra "addetti ai lavori"; la solidità dei temi trattati e l'ampiezza dei contenuti dovevano essere presentati con semplicità e chiarezza e stimolare al dibattito tra il relatore e i presenti.

Per tale ragione, alla presenza di qualificati esperti laici si è voluta aggiungere quella di

sacerdoti dotati di esperienza, o nel campo dell'insegnamento o in quello della psicologia infantile e giovanile o nelle problematiche familiari, acquisita nell'attività svolta nei consultori familiari.

Dato poi che ad alcuni incontri partecipavano anche i giovani, nella scelta dei relatori sono stati privilegiati coloro che sono impegnati e svolgono azione di educatori tra i ragazzi e i giovani.

A testimonianza di questo nostro lavoro, certo con limiti e manchevolezze inevitabili, è nato il testo che raccoglie e tramanda l'esperienza. Esso vuol offrire, talora sinteticamente e talora in maniera estesa e discorsiva, a chi ha potuto essere presente agli incontri un ricordo concreto di quanto ascoltato per una successiva riflessione sulle proprie esperienze educative e sulla validità o meno dei metodi adottati e a chi no ha potuto partecipare, uno spunto di meditazione per migliorare la propria professionalità educativa nell'ambito della famiglia.

Il nostro lavoro mira anche a stimolare altri Comitati AGESC perchè mettano in comune le loro analoghe esperienze per offrire anch'essi ai genitori, nelle loro scuole, non solo la possibilità di un profiuo riesame dei propri metodi educativi, ma anche gli stimoli necessari per poter dare un conveniente contributo alla realizzazione del Progetto Educativo.

Non è possibile in questa sede operare una ulteriore sintesi di quanto è esaurientemente riportato nel fascicolo, nel quale i testi sono già una dignitosa sintesi di quanto i relatori hanno trattato. Pertanto si rimanda alla lettura dei testi pubblicati. (Si possono richiedere al Collegio S. Giuseppe, Via S. Francesco da Paola 23, 10123 TORINO).

Incoraggiati dall'esperienza fortemente positiva, nell'anno in corso stiamo attuando un'altra serie di incontri. Le conferenze sono registrate integralmente in vista della pubblicazione, in ampia sintesi, nel prossimo testo-guida.

Se ciò che abbiamo fatto permetterà di raggiungere almeno uno degli scopi sopra indicati, siamo sicuri di non aver lavorato invano.

Paolo Ripa di Meana

Torino, febbraio 1991

## I GIOVANI E I LORO PROBLEMI

### *Considerazioni sul Progetto Giovani '93*

Le considerazioni che seguono riguardano il **Progetto Giovani '93** avviato dal Ministero della Pubblica Istruzione con CM 246 del 15 luglio 1989 e rivolto a tutte le scuole secondarie superiori. Da diversi mesi, vale a dire dall'aprile 1990, è uscita la seconda circolare sul progetto (CM 114) contenente le necessarie indicazioni operative sia sul piano metodologico ed organizzativo, che su quello finanziario. Nel novembre scorso si è tenuta ad Amantea la prima Conferenza Nazionale sul Progetto. Ci sembra, pertanto, quanto mai opportuno ritornare sull'argomento per cercare di riconoscere alcuni punti di forza del progetto, utili a comprenderne il valore innovativo per la scuola superiore.

Parlare di *punti di forza* non significa ignorare o sottovalutare le *debolezze di quest'operazione*: la scarsa efficacia di una comunicazione affidata agli strumenti amministrativi ordinari (circolari ministeriali, in primo luogo), la difficoltà a costituire e consolidare una struttura organizzativa di supporto ai diversi livelli territoriali, la tendenziale condizione di saturazione di molte scuole e la loro resistenza a recepire nuove sollecitazioni sono tra i limiti più evidenti della proposta ministeriale. Essi sono resi ancora più macroscopici dai *contenuti del progetto* stesso, che ruotano attorno ai *concetti di salute e sviluppo, di identità personale e solidarietà sociale*: temi tanto affascinanti quanto di difficile declinazione in progetti formativi strutturati e sistematici. Del resto, ricordava Luciano Corradini nella sua relazione introduttiva al 12° Corso nazionale di aggiornamento per i responsabili dell'educazione alla salute svoltosi a Fiuggi nel maggio 1989, "il discorso che affrontiamo in questa sede e su questo tema è tutto in salita, sul piano culturale non meno che sul piano istituzionale".

Le difficoltà e i ritardi connessi ad una proposta ministeriale di questo genere sono così noti a tutti da esimersi dal soffermarci ulteriormente; è opportuno ribaltare la prospettiva e domandarsi per quali motivi possa valere la pena investire energie e tempo su questo progetto.

Quali sono, cioè gli *elementi peculiari dell'iniziativa* che la qualificano in relazione ad altre

esperienze precedenti e, più in generale, all'attuale panoramica della scuola superiore italiana? Mi pare che tali elementi si possano coagulare intorno a quattro concetti cardine: *globalità, contestualità, trasversalità e organicità*. Per ciascuno di essi cercheremo di chiarire in quale senso possa rappresentare un punto di forza del PG '93.

**Globalità.** In sintonia con la quindicennale elaborazione prodotta dal Servizio per l'Educazione alla Salute e la prevenzione delle tossicodipendenze del MPI, sintetizzata nello slogan "*Educare per prevenire*", l'impianto concettuale sotteso al progetto identifica la prevenzione con il miglioramento della qualità complessiva del servizio scolastico, in termini di processo e di prodotto formativo: un approccio preventivo di tipo globale e aspecifico, per il quale oggetto di attenzione è il ragazzo nell'insieme dei suoi bisogni psico-fisici e relazionali e non singole parti di esso o contenuti di lavoro più o meno emergenziali.

Ne consegue che l'ambito di intervento risulta la *quotidianità dell'esperienza scolastica in tutti i suoi aspetti*: sia quelli inerenti al progetto formativo esplicito che quelli concernenti il curricolo implicito, sia il singolo rapporto docente-allievo che il clima complessivo dell'istituzione scolastica. In tale prospettiva, che assume come scopo il benessere dell'organizzazione scolastica nel suo complesso, assume rilievo centrale il linguaggio dell'esperienza, la necessità di "agire", non solo di "conoscere" la propria realtà scolastica.

**Contestualità.** Un corollario di quanto detto riguarda l'assunzione del *singolo Istituto* come *ambito privilegiato di progettazione ed intervento*, in quanto un'azione efficace di miglioramento della vita scolastica può svolgersi solo in rapporto alle specifiche condizioni ambientali e alla storia di ciascun Istituto.

Su questo piano acquista rilievo l'invito rivolto alle scuole a svolgere una riflessione sulla propria azione formativa come momento preliminare alla progettazione di interventi mirati.

Una *autovalutazione a scopo diagnostico*, che riveste tre funzioni essenziali in rapporto all'innescio di un processo innovativo, consente di determinare i punti di forza e di debolezza che caratterizzano l'operato di quello specifico Istituto, a partire dal progetto educativo - esplicito o implicito - che lo contraddistingue; permette di rilevare le aspettative e i bisogni formativi dei ragazzi ed elaborarli in una domanda di cambiamento chiara e consapevole; mobilita le risorse interne all'Istituto, presenti nelle varie componenti scolastiche, in verità di una maggiore consapevolezza sui problemi da affrontare e sulle relative ipotesi di soluzione.

**Trasversalità.** Il PG '93 non si rivolge ad un unico interlocutore, bensì *intende attraversare l'intero mondo scolastico*, in tutte le sue componenti ed espressioni, riproponendo una logica di confronto e collaborazione, da tempo presente nella cultura scolastica, ma che fatica a divenire patrimonio riconosciuto e condiviso. Da un lato i *docenti*, nei loro ambiti collegiali di progettazione, sono chiamati a ripensare alla propria azione formativa e a rivedere i curricoli sulla base dei concetti fondanti del progetto; dall'altro, agli *studenti* si propone di rivitalizzare gli ambiti di confronto previsti dai Decreti Delegati e di promuovere iniziative extracurricolari utili a favorire il collegamento tra l'esperienza scolastica e i processi reali. In tale prospettiva anche i *genitori* sono chiamati a svolgere un compito prezioso di raccordo con il contesto ambientale e di supporto alle iniziative promosse dalla scuola, in particolare attraverso la loro rappresentanza nel Consiglio di Istituto.

Oltre che in rapporto agli interlocutori, un secondo elemento di trasversalità è rintracciabi-

le nei *contenuti del progetto*, centrati sul concetto dello *"star bene a scuola"* in un'accezione lontana da qualsiasi interpretazione riduzionistica od edonistica. Un'idea di benessere, cioè, che intende attraversare l'intero spettro della vita scolastica, interessando la dimensione socio-affettiva e quella cognitiva, il piano delle relazioni e quello degli apprendimenti, il singolo individuo e la collettività, la formazione dell'identità personale e la promozione della solidarietà e della responsabilità verso l'altro. In tal modo l'oscillazione della proposta tra più polarità antitetiche diviene un elemento di ricchezza e vitalità del progetto, riflettendosi nella ricerca di una relazione dialettica e di un equilibrio tra più forze e dimensioni interagenti nella realtà scolastica.

**Organicità.** L'insieme delle sollecitazioni e delle opportunità, che abbiamo evidenziato, trovano un riferimento di concretezza nell'essere ricondotte entro una cornice progettuale ben definita. Ciò per evitare di fornire alle scuole stimoli ed *input* operativi carenti del necessario supporto organizzativo e tecnico, i quali rischiano di venire raccolti solo da singoli operatori volenterosi e motivati, ma di non riuscire a divenire patrimonio collettivo della scuola: un rischio che, in buona parte, ha condizionato la pur feconda iniziativa del Progetto Giovani '85.

Quali sono gli aspetti del progetto che possono favorire la sistematicità e la non episodicità delle iniziative? Innanzi tutto la *durata triennale*, per la quale l'anno scolastico 1989/1990 ha rappresentato una sorta di anno zero, utile a predisporre le condizioni organizzative di partenza, che permetterà al PG '93 di concludersi in coincidenza con le note scadenze relative all'unificazione europea. In secondo luogo, la *rete istituzionale di supporto* che si intende attuare ai diversi livelli territoriali, da quello distrettuale a quello nazionale, con il compito di coordinare le iniziative tra loro e in rapporto a quelle promosse da altri Enti pubblici o privati e di monitorare gli esiti delle esperienze che si realizzeranno. In terzo luogo, i *momenti di incontro e di sintesi* tra i rappresentanti delle scuole che si intende promuovere su scala regionale, nazionale ed europea, con il duplice scopo di sollecitare il confronto e la circolazione di idee e di persone e di incanalare le istanze problematiche emergenti dalle scuole in una domanda di cambiamento da rivolgere alle istituzioni.

Una rassegna di alcune delle idee-forza più qualificanti del PG '93 ci ha permesso di evidenziare le notevoli potenzialità contenute in questo progetto, il cui spessore culturale ed educativo trova legittimazione nella consapevolezza di rivolgersi ad una scuola che ha le risorse umane e la maturità per accettare questa sfida. La traduzione di queste potenzialità in eventi concreti è subordinata all'invio da parte dell'Amministrazione scolastica di segnali chiari e forti in merito alla volontà di predisporre le condizioni organizzative e finanziarie necessarie alla sua attuazione.

Mario Castoldi

(da AICI - Agenzia Iniziative Culturali Informazioni - TO n. 8/9 ott/nov '90)



## *Gli otto volti della pace giovane*

Il rapporto tra i giovani e la pace può essere caratterizzato in otto distinti profili: il giovane comune, il pacifista nomade, il pacifista cristiano, il pacifista laico, il militante nella scuola, il cattolico di sinistra, il giovane "tutto studio e impegno professionale" e infine il giovane narcisista-blindato.

Questi otto profili sono stati enucleati e definiti dal sociologo Renato Mion sulla base di un'indagine sociologica condotta su oltre 4000 studenti dai 15 ai 21 anni (i risultati sono stati pubblicati sulla rivista internazionale di scienze dell'educazione *Orientamenti pedagogici*).

Vediamo in rapida sintesi la tipologia del giovane pacifista descritta da Mion.

Nel primo profilo, quello del "*giovane comune*" (che comprende l'11%) rientra un tipo di giovane di famiglia media e alta, dagli ideali abbastanza appiattiti, che vive alla giornata, soddisfatto di sé; non si pone dei grandi problemi; è un giovane che si appoggia ancora ai valori cattolici tradizionali, ma è piuttosto incerto e riservato, spesso sospettoso, con qualche momento di apertura verso l'emergere di valori come quello della pace.

Il secondo profilo è quello del "*pacifista nomade*" (comprendente anch'esso l'11%) che riguarda il giovane sostanzialmente laico, autonomo nei propri giudizi, individualista, privo di ogni rapporto associativo, con la tendenza a realizzare l'impegno della Chiesa in un ambiente di natura esclusivamente religiosa; si tratta di un giovane assai carente di utopia e di idealità, cui forse l'incipiente ideale della pace potrebbe dare identità e stabilità; lo si è chiamato pacifista-nomade appunto perchè è ancora alla ricerca di un punto fermo.

Il terzo profilo interessa il tipo di giovane "*pacifista cristiano*" (pari appena al 5,9%), altamente motivato, interessato e attento alla vita e alle iniziative di pace della Chiesa; è giovane cattolico impegnato nel sociale e nel politico, per la promozione di atteggiamenti non violenti e della cultura della pace; è un tipo che "ci crede", molto informato, che apprezza il valore dell'associazionismo educativo-religioso ed è dotato di alta idealità.

Il quarto profilo, quello del "*pacifista laico*" (comprende il 5,6%), presenta una fortissima carica ideale e utopica che non passa per il referente religioso ma che è animata da un elevato atteggiamento non-violento. L'attenzione sembra essere centrata maggiormente sul mondo privato-personale che non sulla militanza attiva. Allo scarsissimo realismo e alla notevole idealità si accompagna una buona dose di sfiducia nelle istituzioni.

Al quinto profilo emerge un giovane pacifista laico "*militante nella scuola*" (pari al 5,6%) il quale tende ad enfatizzare l'atteggiamento nonviolento e l'impegno militante soprattutto all'interno della scuola. Non è interessato dal referente ecclesiale e religioso ma guarda soprattutto agli ideali di umanità e di partecipazione sociale.

Il sesto profilo tratteggia il giovane "*cattolico di sinistra*" (comprendente il 5,5%), un tipo che manifesta una spiccata attenzione alle iniziative della Chiesa per la pace ed una forte propensione per la dimensione istituzionale e strutturale delle iniziative per la pace. Più che dal versante pedagogico è attratto dal versante politico ed è per questo che rifiuta l'approccio privato e individuale al problema della pace.

Il settimo profilo appartiene al giovane "*tutto studio e impegno professionale*" (comprende il 5%), il quale si mostra del tutto indifferente alla problematica della pace, della nonviolenza, della militanza, della partecipazione, e piuttosto "imbozzolito" in un mondo di interessi privati e personali. E' un giovane carrierista, arrampicatore solitario, tutto proteso al successo scolastico

in una gara altamente competitiva.

L'ottavo ed ultimo profilo descrive i tratti del *giovane "narcisista-blindato"* (pari al 3,7%), il quale manifesta un elevato disinteresse sia per l'educazione scolastica alla pace, sia per ogni riferimento di natura etica alle istituzioni sociali e religiose. In generale è un giovane che appartiene alle famiglie bene di classe sociale elevata e che condivide le ideologie politiche dell'estrema destra. E' un giovane autosufficiente e fortemente convinto di essere nel giusto. Crede nei valori tradizionali e nell'ordine sociale ma rimane per lo più chiuso nei suoi interessi privati. Ed è per questo che nella tipologia viene identificato come giovane "blindato narcisista".

Dalla ricerca sociologica emerge, in conclusione, che nell'attuale condizione giovanile esiste una varietà di atteggiamenti e di comportamenti verso la pace non riconducibili ad un unico modello né ad un unico concetto di pace. Accanto ad un movimento generalizzato di sensibilizzazione alla pace, abbastanza diffuso a livello giovanile, solo in un gruppo più ristretto si realizza una più profonda presa di coscienza capace di stimolare il processo di maturazione personale alla ricerca della propria identità. Il concetto di pace sembra essere influenzato dal tipo di rapporto che ogni giovane mantiene con la Chiesa. Più un giovane mostra di essere laico (considerando la Chiesa come un'istituzione tra le altre) e più tende ad esprimere una concezione di pace in cui predomina l'aspetto politico e strutturale.

Dall'inchiesta emerge anche che solo pochissimi giovani (lo 0,2%) dichiara di appartenere ai movimenti per la pace. Da ciò si può dedurre che tali movimenti suscitano nella soggettività giovanile più perplessità o sospetto che non adesione convinta.

I gruppi religioso-formativi sono quelli in cui maggiormente si discute di pace e si partecipa a manifestazioni pubbliche. Infine, gli alunni di scuola non-statale dimostrano una maggiore partecipazione alle iniziative di tipo "soft", come dibattiti, veglie, discussioni, mentre gli alunni di scuola statale mostrano una maggiore partecipazione per le iniziative di tipo "hard", come le marce e le manifestazioni in piazza.

Per tutti i giovani la pace sembra essere un "valore coagulante" con notevoli potenzialità educative, ma non si è ancora in grado di dire fino a che punto il valore della pace sia oggi un momento costitutivo e centrale nella costruzione della propria identità personale.

Enzo Vergine

(da *Presenza e Dialogo*, organo del MSAC)

## *Che cosa vogliono essere oggi gli studenti di A.C.*

Gli studenti di AC vogliono essere giovani che hanno preso coscienza della propria vocazione cristiana che continuamente riscoprono nella sua irripetibilità e originalità, e per questo sentono urgente il desiderio di esprimere, di comunicare agli altri se stessi, di mettere in comune con altri la propria esperienza, di condividere con altri i momenti più importanti, quelli forse più normali eppure ugualmente preziosi: lo stare assieme, il tempo libero, lo studio, le cose di ogni giorno, quello che si rischia di fare solo per abitudine, quello a cui si bada meno; giovani che, nello scoprire l'originalità della propria esperienza, scoprono anche il proprio essere parte di un tutto e per questo si sentono **responsabili** perchè sanno che la loro storia non è distaccata dalle altre mille storie di chi vive loro accanto; perchè sanno che vivere il proprio tempo li impegna: dal come si vive la propria storia, il proprio tempo, appunto, dipende molto del tempo, della storia, della vita degli altri. Gli studenti di AC si sentono solidali con l'umanità perchè sanno di esservi chiamati e perchè sanno che la **condivisione** è l'unica arma a disposizione per affrontare i problemi della vita, quell'arma che rompe l'involucro duro dell'individualismo, dell'egoismo, e apre invece i cuori all'accoglienza del fratello. Sì, noi studenti del Movimento vogliamo vivere in pienezza la nostra storia, non vogliamo sfuggirle, non vogliamo rinunciare a quello che siamo; siamo coscienti di tutte le potenzialità di una esistenza vissuta con la capacità di meravigliarci ancora di quello che ci sta intorno, con la capacità di apprezzare ancora le bellezze che ci circondano anche quando sono nascoste da cose meno belle; sappiamo che questa esistenza va vissuta con libertà, con intensità, con consapevolezza. Noi non vogliamo cedere a nessuno il timone della nostra intelligenza, perchè ci sentiamo vivi, protagonisti, abbiamo qualcosa da dire, qualcosa da fare; vogliamo "celebrare" la nostra vita nella prospettiva del futuro, un futuro che è **nostro** e al quale ci avviciniamo con una intelligenza che vuole farsi sapienza, capacità di discernere il bene dal male, che non vuole sprecare gesti e parole in luoghi comuni o servendo falsi idoli.

Nell'itinerario della nostra vita di studenti incontriamo pure la fatica, la sofferenza, la delusione; ma non per questo perdiamo la capacità di **sperare**, che ci intestardisce nella ricerca e nella accoglienza delle cose belle, dei doni della vita, del bene anche lì dove sembra non esserci, per farlo nostro ed anzi elevarlo, valorizzarlo sino a farne un dono alla nostra umanità; è la speranza che ci spinge innanzi e ci allevia la fatica dell'impegno, dello studio quotidiano. La nostra speranza viene da una certezza: quella di non essere soli in questo cammino impegnativo, e talvolta difficile, che è la nostra vita. C'è qualcuno che rimane al nostro fianco sempre; che non ci abbandona, non ci delude, non ci tradisce. Cristo è la nostra certezza, Cristo è in noi colui che è capace di rendere straordinario ciò che è normale con la forza della Parola. Cristo è colui che dà realmente pienezza alla nostra umanità e continuamente ci indica la via di un'umanità piena.

Vogliamo comunicare tutto questo ponendoci al **servizio** di questa umanità, "cogliendo e valorizzando tutti gli elementi di crescita umana", pronti a rivalutare ogni elemento di positività, impegnandoci a far conoscere attraverso la nostra testimonianza di vita quel Cristo che è modello di vero uomo: se volessimo altro che aiutare l'umanità a scoprire la sua dignità, ridurremmo Cristo a ideologia: noi non vogliamo occupare spazi, non vogliamo asservire la scuola alle nostre idee, ma vogliamo contribuire a renderla sempre più **quella che deve essere**.

Il nostro è un sogno, un progetto che assieme, solidariamente, nella fede vogliamo realizzare

nel nostro vissuto, al servizio della nostra storia, della nostra scuola, dell'uomo. Sperimentare quest'utopia nel quotidiano è essere davvero laici, studenti, impegnati alla sequela di Cristo, e vivere con pienezza una umanità che è permanente stato di missione, testimonianza significativa ed incisiva.

Enzo Vergine

## INCONTRI DEL MESE DI GENNAIO

### *I. - La riunione della Conferenza dei Presidenti di Associazioni e Movimenti presenti in Consulta (4 gennaio)*

E' la prima attività del nuovo anno 1991. Il direttore dell'Ufficio incontra i presidenti delle associazioni e movimenti di animazione cristiana della scuola, in base all'art. 9 dello Statuto/Regolamento. Sono presenti le associazioni genitori AGE, con la sua presidente nazionale signora Crivelli, AGESC con il sig. Quaresima in rappresentanza del presidente Lombardi; le associazioni professionali AIMC, con il presidente nazionale Buzzi e il vicepresidente Boschi, e UCIIM, con la presidente Checcacci.

Don Rizzo spiega che l'incontro è un'occasione importante per ribadire la struttura fondativa di ogni pastorale della scuola, capitolo della pastorale d'ambiente, nella sua articolazione di **dimensione territoriale** (parrocchie, diocesi e regioni) e **dimensione associativa**: si tratta di due soggettività necessarie reciprocamente, complementari e non surrogabili. Per il cui rapporto reciproco dunque non valgono le idee di antagonismo, di delega, di parallelismo o di omologazione, quanto piuttosto quelle di autentica integrazione, nel senso di un dialogo organico, non episodico e non strumentale.

Se c'è un primato della dimensione territoriale, soprattutto di quella diocesana, esso va inteso nel senso di una garanzia per l'identità di tutti. A sua volta, come ricorda don Rizzo, la dimensione associativa garantisce la presa sul reale dell'esperienza scolastica e si costituisce come spazio di esercizio di autentiche e riconosciute vocazioni educative. Nel promuovere l'Incontro, l'Ufficio non fa altro che prendere atto che esiste qualcosa che lo precede sul terreno dell'esperienza, sia territoriale sia associativa. E' una constatazione che torna utile per frenare tentazioni di protagonismo sproporzionato e, all'opposto, psicosi da impotenza da parte dello stesso Ufficio Nazionale.

Don Rizzo ribadisce che la **Conferenza dei Presidenti** sta nell'orizzonte della Consulta, nel

senso che è ad essa orientata, come una riflessione responsabile che la prepara e la arricchisce. Senza contare che la forte soggettività delle Associazioni e Movimenti, mettendo insieme cristiani che lavorano in istituzioni scolastiche statali e in scuole cattoliche, propizia una sintesi più adeguata dei problemi, offre spazio di autentica comunione ecclesiale e inoltre si presenta ai Vescovi, Segreteria Generale e Commissione episcopale di settore, con la credibilità e la necessità di un interlocutore reale.

Don Rizzo individua inoltre in una certa **urgenza istituzionale**, per il particolare momento che la Pastorale della Scuola sta vivendo, lo spazio efficace della **Conferenza dei Presidenti**. Mentre infatti l'Ufficio sta pazientemente allestendo le strutture regionali, attraverso alcuni passaggi lenti ma utili (Corsi interregionali, richiesta di nuove nomine di responsabili, dialogo con i Vescovi delegati di settore...), si rende necessaria la forza dal basso delle associazioni, nelle loro strutture periferiche, le quali devono diventare protagoniste in questo salto di qualità, ed esigere che le strutture diocesane e regionali siano attivate in ottemperanza al Sussidio *Fare Pastorale della Scuola oggi in Italia*. Anzi, don Rizzo ritiene e chiede che questo specifico argomento sia posto all'OdG degli organismi delle diverse associazioni.

Egli accenna poi, come necessaria, ad una **maggiore corralità** che, senza distrarre le associazioni dai loro impegni e iniziative, metta in circolo, per la ricchezza di tutti, il patrimonio elaborato da ciascuno. Da questo punto di vista il *Notiziario dell'Ufficio* può essere uno spazio autorevole, accreditato e semplice per far giungere ad un pubblico più vasto ciò che altrimenti rischia di restare poco conosciuto. A questo scopo è necessario che sia sempre tenuto presente questo servizio da rendere, senza costringere l'Ufficio a fortunosi e improvvisati reperimenti di testi. Anche perchè i responsabili delle associazioni sono i primi a sapere che cosa è veramente prioritario, qualificante e utile dell'abbondante materiale continuamente prodotto.

Don Rizzo apre poi la riflessione sulla **politica scolastica**. Conferma che la Consulta è chiamata a dedicarvi la propria attenzione, anche se in realtà essa ha anzitutto bisogno di essere informata. Concorda per questo con i presidenti Buzzi e Checcacci perchè siano essi a presentare adeguatamente i problemi, le prospettive di questo particolare ambito. Restando inteso che alla Consulta toccherà rielaborarne e approfondirne gli aspetti più propriamente pastorali.

Con particolare attenzione viene infine esaminato il problema dell'indizione del **1° Forum delle Associazioni**. Don Rizzo ammette che lo strumento è stato solo idealmente prefigurato, ma non concretizzato. Anche per questo tema bisogna andare in Consulta con qualche proposta concreta.

Il presidente Buzzi viene incaricato di sintetizzare le conclusioni del confronto e di presentarlo in Consulta per la discussione e per l'eventuale approvazione (cfr. pro-memoria della seduta della Consulta).

Sull'argomento del Forum i presidenti raggiungono una significativa convergenza che consente di presentare alla Consulta una proposta di lancio dell'iniziativa.

## **II. - Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola** (6 gennaio)

Sono presenti i **Delegati regionali** di Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia, Sardegna, Toscana, Triveneto; e le seguenti **Associazioni**, con uno o più rappresentanti, AGE, AGESC, AIMC, CL, CISM, CONFAP, FIDAE, FISM, MSAC, UCIIM, UNIVERSITA' CATTOLICA, USMI.

Don Rizzo annuncia la nomina di nuovi delegati regionali per le Marche (mons. Duilio Bonifazi), per l'Abruzzo-Molise (mons. Michele Masciarelli), per la Basilicata (nominativo di imminente decisione).

Comunica anche l'elezione del rag. Roberto Lombardi, di Livorno, a nuovo presidente nazionale AGESC e la conferma di p. Antonio Perrone a presidente nazionale FIDAE.

### **1. - INFORMAZIONI DEL DIRETTORE**

**a) La sentenza della Corte Costituzionale su problemi dell'IRC**, in particolare sull'interpretazione della espressione "stato di non obbligo" con cui la precedente sentenza della stessa Corte (11.4.89) qualificava la posizione dei non avvalentisi.

Com'era prevedibile l'argomento è uscito dalla natura di pura e semplice informazione per assumere la consistenza di un dibattito molto approfondito e pensoso su questo nuovo capitolo della lunga vertenza.

In altra parte del Notiziario si pubblicano alcuni testi significativi che aiutano a comprendere ed interpretare la sentenza.

Qui si riportano invece delle considerazioni introduttive offerte da d. Rizzo e qualche suggestione venuta dal dibattito.

Si sottolinea che l'attuale sentenza è solo in parte imprevista in quanto contenuta già, almeno in germe, nella impostazione e nelle formulazioni della precedente sentenza (11.4.89). In ogni caso il dispositivo mostra l'esito di preoccupante e irreversibile divaricazione delle due parti contraenti nell'interpretazione del dettato concordatario. L'interpretazione della Corte appare comunque abnorme, in quanto svuota lettera e spirito dell'Accordo, ed è comprensibile solo, come ha notato qualche autorevole commento, col prevalere della logica "politica" su quella giuridica.

In particolare è inaccettabile lo slittamento dell'IRC, e della scelta per esso effettuata da alunni e famiglie, dal piano dell'esercizio di una libertà educativa e di insegnamento a quello della libertà religiosa, cioè come dato della coscienza credente, confondendo la confessionalità, da intendersi come specificità dei contenuti, con confessionalità delle motivazioni della scelta. In questo modo l'IRC viene spinto nell'area delle scelte di coscienza, individuali e quindi private, apparendo così inconfrontabile e incommensurabile con qualsiasi impegno scolastico, come letteralmente conclude la sentenza.

Di fronte a questo nuovo atto, il Consiglio Permanente della CEI ha emesso un Comunicato, riportato in altra parte, in cui responsabilmente i Vescovi hanno evitato di entrare in polemica con gli oppositori dell'IRC, decidendo piuttosto di tornare sinteticamente su alcune questioni di

natura fondante e su alcune deduzioni di natura pastorale. Essi in particolare.

\* riaffermano la genuina natura dell'IRC svolto nel rispetto delle finalità della scuola e nella fedeltà alla dottrina della Chiesa;

\* rivendicano all'IRC, disciplina scolastica a tutti gli effetti, uno status didattico e una collocazione oraria che ne tuteli la natura e ne favorisca la fruizione per chi lo ha scelto;

\* sottolineano l'impoverimento cui va incontro la scuola, nella sua dimensione e compito educativi, nel momento in cui rinuncia a fare una proposta di contenuti educativi "alternativi" e sancisce, per legge, il disimpegno oltretutto slegato da ogni questione di coscienza;

\* ribadiscono che al di là della tutela della legge, l'IRC torna ai suoi attori diretti: famiglie e alunni, docenti di religione e comunità cristiane.

Da questi punti di vista grande resta la responsabilità della pastorale della scuola, soprattutto per la necessità che essa offra una traduzione pastorale della nuova situazione tenendo presenti gli interlocutori che attendono da noi spiegazioni e indicazioni. E' importante per la Consulta tener presenti sia le comunità cristiane e i singoli fedeli interessati a questo problema, sia i Vescovi (il Vescovo diocesano, i Vescovi della regione e quelli della Commissione episcopale di settore). In merito alla questione esistono spazi di iniziativa sia per le associazioni, sia per i delegati regionali per un compito di animazione, di chiarificazione concettuale sul piano giuridico, amministrativo, pedagogico, culturale, istituzionale; e anche per una azione di consulenza e vigilanza nei confronti di prevedibili azioni di prevaricazione amministrativa e pedagogica in fase di attuazione della sentenza e di interpretazione della Circolare Ministeriale.

Nel dibattito che segue emergono un diffuso sconcerto e una grande preoccupazione. Tutti gli interventi sono concordi nel rilevare come il deterioramento progressivo del problema derivi dall'assenza di definizione chiara delle "regole" al momento dell'Accordo e della prima Intesa. Non è difficile ritenere che da questa mancanza di chiarezza non fosse assente nella controparte una ambiguità che ha poi dato il via a tante interpretazioni chiaramente in malafede rispetto ai termini sottoscritti.

Si sottolinea la necessità di ricordare che la libertà di coscienza di cui parla la Corte non va tutelata astrattamente ma concretamente, cioè in maniera conforme alla natura dell'ambiente non cui essa deve esercitarsi e nel quale si configura correttamente come libertà di educazione, cioè positivo orientamento a sempre maggiori opportunità educative.

Responsabile dell'attuale situazione appare anche il rifiuto di dare consistenza e dignità alle "attività alternative" per la latitanza del Parlamento. Da qui nasce una considerazione: la sentenza della Corte non esclude anzi rende più urgente una iniziativa autonoma del Parlamento che, deliberando sul problema, riempia il "vuoto" con significative e realistiche proposte educative. Solo così può essere fermato il "gioco al ribasso" ormai pericolosamente avviato.

Si rileva al fondo un grande "gap" culturale che si esprime con molteplicità di forme e di esiti.

E' ad esempio evidente il distacco di fatto tra le ragioni della Chiesa e quelle dello Stato chiamati peraltro a offrire insieme l'IRC.

Ma c'è distacco anche fra le ragioni della Chiesa e quelle di tanti che si avvalgono dell'IRC, con le più buone intenzioni ma con una domanda obiettivamente molto lontana dall'offerta. Altro gap tra il profilo oggettivo della disciplina e la qualità dell'esperienza come si attua nell'ora settimanale di lezione. Con l'aggravante che sono deboli, o quasi inesistenti, i canali per dibattere e risolvere questo problema.

Più radicale è infine il distacco tra chi ritiene che il fatto religioso possa offrire nella scuola un contributo all'arricchimento culturale e all'itinerario educativo personale e comunitario, e chi invece lo ritiene irrilevante, anzi dannoso e tutt'al più da tollerare come fatto privato, visto che non



ha "ragioni" culturali ma solo emotive o volontaristiche, tali insomma da condurre ad un proselitismo.

Lo stesso linguaggio usato da parte ecclesiale per descrivere l'IRC incontra talora fatica ad essere compreso e accettato.

Questa rassegna di disarmonie mostra quale lavoro, in qualità e quantità, stia di fronte ai Vescovi, alle comunità, ai responsabili pastorali.

Don Rizzo chiude questo capitolo della discussione notando la necessità di un duplice atteggiamento: da una parte l'impegno alla comprensione e attuazione del dettato concordatario, quale scenario storico entro cui siamo chiamati a porre e risolvere i problemi; dall'altra la forza di prefigurare completamenti e perfezionamenti del suddetto scenario, proprio alla luce dei nuovi problemi. Appare anche chiaro che il lavoro va fatto in direzione di una elaborazione più precisa e culturalmente più fondata dell'IRC: il che può avvenire se la comunità cristiana acquisisce una più adeguata **cultura della scuola**. Si tratta di uscire dunque dall'apologia per misurarsi sulle ragioni culturali ed educative. Da questo punto di vista molti, e giustamente, hanno ravvisato uno strumento da non fallire nella prossima Nota CEI sull'IRC.

Bisogna infine non abbandonare l'IRC alle dialettiche supreme, quelle politiche e concordatarie, ma ricondurlo continuamente a quelle in cui si misurano i soggetti concreti che lo vivono. E' insomma un invito a far risuonare con convinzione ed equilibrio il problema dell'IRC nelle sedi del dibattito collegiale e responsabile dentro la scuola (Collegio dei docenti, Consiglio di Istituto, Consiglio di Classe, Assemblee di genitori e di alunni), ma anche fuori di essa.

#### **b) Il Convegno Nazionale CEI sulla Scuola Cattolica**

L'argomento è stato trattato sia nella seduta di Consulta, sia nell'incontro pomeridiano dei Delegati regionali: qui confluiscono le note sintetiche dei due momenti successivi. Don Rizzo apre l'argomento informando sullo stato di avanzamento della preparazione. Ma passa immediatamente ad esporre la problematica pastorale sottesa al Convegno; l'esigenza cioè di radicare l'evento nelle chiese locali le quali sono soggetti primari, anche se non esaustivi, dell'esperienza storica della comunità cristiana realizzata nelle scuole cattoliche. Il dibattito, soprattutto con i delegati regionali, mette in luce una serie di difficoltà di cui bisogna realisticamente tener conto. Don Rizzo prende atto delle difficoltà, addirittura delle obiezioni, ma fa presente l'inderogabile necessità che la Chiesa, pastori e comunità, prenda finalmente atto dei dati preoccupanti, se non drammatici, relativi alla presenza e continuità, qualitativa e statistica, della Scuola Cattolica nel nostro Paese. Segue un'analisi sia sul versante delle difficoltà/obiezioni, sia su quello della proposta.

Quanto alle prime, si possono sintetizzare come constatazione della autoreferenzialità della Scuola Cattolica e della sua estraneità rispetto al mondo cattolico a cui appare insignificante, con l'aggravante che la poca significatività è anche l'immagine che ne ha spesso l'opinione pubblica.

Questo spiega come il Convegno Nazionale trovi difficoltà a "passare": non ci sono nemmeno gli strumenti intellettuali e le attitudini psicologiche per accoglierlo. Gli stessi Vescovi appaiono abbastanza defilati rispetto al progetto. Senza contare che la complessità della vita diocesana, già affollata di urgenze e di attività, sembra far difficoltà a trovare posto per un "altro" impegno.

A sfavore di un'accoglienza e comprensione dell'iniziativa giocano sia la debolezza della cultura ecclesiale attorno alla scuola, sia la smemoratezza riguardo all'esperienza ecclesiale di Scuola Cattolica, che pur ha segnato la storia e l'identità delle nostre comunità. Inoltre una certa nozione di "pastorale", ristretta e quasi identificata fino a poco tempo fa con la "sacramentalizzazione", vede come una dispersione e distrazione di forze la presenza di religiose/i nella scuola, rispetto ad urgenze che sembrano più eclatanti e socialmente e psicologicamente appaganti.

Nonostante la severità di queste annotazioni, non sono mancate osservazioni e suggerimen-

ti per avviare positivamente il Convegno.

E' parso prioritario il problema degli *interlocutori* che è identicamente il problema delle *mediazioni* da cui dipenderà l'efficacia del Convegno stesso. Si sono messi al primo posto i *Vescovi*, da coinvolgere autorevolmente attraverso la Segreteria Generale e la Commissione episcopale competente.

Logicamente, accanto ai Vescovi vanno posti i luoghi e le istanze diocesane più autorevoli, quali il **Consiglio pastorale**, quello **presbiterale**, la **Consulta dei laici**. In ogni caso il traguardo minimo da perseguire è quello di coinvolgere almeno un **gruppo promotore** che comprenda anzitutto le aggregazioni e associazioni di Scuola Cattolica e, accanto a loro, significativi esponenti della pastorale diocesana e del laicato.

Tutti gli interventi hanno insistito sulla necessità di **Sussidi** che introducano il problema, ne consentano una comprensione adeguata e siano indirizzati, con specifiche caratteristiche, ai diversi interlocutori, con carattere di semplicità di immediatezza, di propositività e con una realistica problematicità che vada oltre una scontata e astratta apologetica. Particolare attenzione va riservata alle comunità parrocchiali e alle stesse comunità della Scuola Cattolica con tutte le titolarità da coinvolgere.

Si ritiene essenziale un **dossier di documentazione** che dia una conoscenza aggiornata e globale della Scuola Cattolica in Italia sul piano statistico, geografico, storico, istituzionale. Tale dossier deve anche incoraggiare una **ricerca locale** (diocesana/regionale) sulla situazione della Scuola Cattolica.

Mà la vera scommessa del Convegno, fin dalla fase di preparazione, è quella della **adeguata caratura teologica e pastorale**, e primariamente quella dell'**ecclesiologia** di riferimento, in modo che la Scuola Cattolica appaia senza ambiguità nell'ottica della diaconia della Chiesa al mondo, quale parte consapevole della coscienza missionaria del popolo di Dio. Ancora si chiede alla mediazione teologica di connettere in saldo rapporto la **dimensione carismatica** della Scuola Cattolica con la sua collocazione nell'orizzonte, anzi "nella **coscienza storica** della Chiesa", perchè proprio da questa intersezione nasce la consapevolezza del **servizio pastorale** che la scuola della Chiesa è chiamata a rendere al mondo, nell'educazione delle nuove generazioni.

Accanto alla caratura teologica, si colloca un altrettanto necessario **approfondimento culturale** che, oltre la rivendicazione, torni sui fondamenti del pluralismo educativo e scolastico e mostri la legittimazione, e anzi la necessità, della Scuola Cattolica, proprio sul piano del **servizio sociale all'educazione** fondato su una originale sintesi tra valori cristiani e attese dell'uomo. Sulla lunghezza d'onda di questo ricostruito spessore culturale la Scuola Cattolica incontrerà anche gli **interlocutori sociali e politici**.

E' stato osservato che la prospettiva culturale deve essere attiva, nella fase di preparazione del Convegno, anche all'interno della Scuola Cattolica, a livello della sua vita quotidiana ed esprimersi in una vera **coralità della comunità educante** di cui vanno attivate e valorizzate tutte le componenti (religiose/i, famiglie, alunni, docenti laici), superando paternalismi, assuefazioni, estraniamenti e puntando a dar vita ad una densità comunitaria che rappresenta in realtà il **progetto educativo** di ogni scuola cattolica.

Un'ultima sottolineatura è stata riservata ai **tempi del Convegno** e indirizzata agli organizzatori: si valuti bene tutto l'arco del Convegno che non comprende solo la preparazione e la celebrazione (20/23 novembre) ma anche i tempi del post-Convegno, a cui eventualmente demandare ciò che non entra nelle altre due fasi. Richiesti sulle persone da indicare per la partecipazione, i Delegati hanno concordato sul fatto che devono essere persone significative e decisive nella strategia della pastorale diocesana.

### c) I problemi della Formazione Professionale

Don Rizzo informa che dopo il Convegno CEI per gli operatori della FP (Roma, 30 novembre/1 dicembre 1990) c'è stata una massiccia opera di informazione da parte dei CFP nei confronti della CEI, con la manifestazione di un loro disagio profondo a causa dei problemi irrisolti, la precarietà, e soprattutto per la prospettiva di una vera e propria cancellazione se fosse approvato nei termini conosciuti il disegno di legge Mezzapesa. Don Rizzo informa che Mons. Ruini, in considerazione del fatto che ormai il destino dei CFP si gioca al Ministero della P.I., ha incaricato l'Ufficio di contattare i responsabili della FP, anche a doveroso riscontro delle lettere da essi inviate, valutando l'opportunità di una qualche iniziativa. A proposito della questione don Rizzo constata che la prolungata e complicata opera di mediazione non ha sortito nessun effetto, piuttosto rischia di indurre una psicologia di rassegnazione. Per questo si sente l'esigenza di una più adeguata iniziativa di proposta per un dialogo su basi diverse con i responsabili politici. Va notato che il contatto con essi è soggetto a variazioni incontrollabili: ci si scontra sia con impostazioni rigide che rifiutano anche solo la discussione sui termini già noti della questione, come con qualche apertura che ha però bisogno di misurarsi sul terreno tecnico e politico.

Don Rizzo, non potendo la Consulta esaurire o anche solo adeguatamente affrontare il problema, suggerisce ai Consultori una attenzione continua al problema, in collaborazione e a sostegno dei Centri di FP presenti nelle Regioni.

Da parte sua si limita a fornire in termini generalissimi il quadro della situazione, ora che la FP è chiamata in causa dal problema dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione ai 16 anni, in merito al quale si misurano due posizioni che, schematizzando, si possono così riassumere: a) coloro che ritengono che tale obbligo, tra i 14 e i 16 anni, sia assolvibile solo nelle strutture scolastiche, con qualche integrazione di contenuti dai CFP, restando inteso che l'accesso alla FP viene casomai spostato dopo i 16 anni, passando quindi dal 1° livello al 2° livello; b) coloro che ritengono che le istituzioni di FP, debitamente irrobustite sul piano culturale, abbiano titolo a costituire canale riconosciuto per l'assolvimento dell'obbligo.

Nei particolari la questione si complica di tante sfumature e taglia trasversalmente anche il mondo cattolico. Ora il problema sembra essere quello di affermare la legittimità dell'intento governativo di innalzare l'obbligo di istruzione affidandone l'attuazione al Ministero della P.I. e contemporaneamente quello di esigere attenzione e rispetto per una esperienza, quella dei CFP, che ha al suo attivo un lungo servizio ai ragazzi - specie ai più esposti socialmente e culturalmente - e che ha saputo rinnovarsi e qualificarsi per rispondere ai nuovi standards formativi e alle nuove esigenze educative. Da questo versante il problema pare quello di chiedere al sistema scolastico quella duttilità che ha già assunto nei Paesi più avanzati, superando rigidità che rispondono più a schemi ideologici e a pre-comprensioni che non ad una lettura realistica dei dati del pianeta-scuola, soprattutto in relazione agli abbandoni e ad un moderno rapporto scuola-lavoro.

### d) La valorizzazione del documento degli Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per gli anni '90 *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*

L'argomento viene solo proposto e non approfondito. Viene comunque qui ricordato per la grande evidenza che esso è chiamato ad assumere nella vita della Chiesa italiana nel prossimo decennio. Appare naturale che la Consulta Nazionale e le altre istanze di pastorale della scuola, territoriale e associative, lo pongano all'OdG della propria riflessione, in quanto tutti i settori pastorali sono chiamati a misurarsi necessariamente con questo orizzonte per non uscire dalle intenzionalità generali dell'azione pastorale; ma più ancora per averne stimoli e "orientamenti", fornendo contemporaneamente il proprio contributo (cfr. 44, 45,46).

Don Rizzo pone alla Consulta il problema della traduzione del tema generale nella specifica area della pastorale della scuola, col bisogno di individuare semplici e realistiche prospettive da

ricavare dal testo, nonché il suggerimento per una loro traduzione operativa (tempi, modi, interlocutori).

Come detto, l'esame è rinviato alla prossima seduta di Consulta.

## 2. - VALUTAZIONE DEI CORSI INTERREGIONALI PER NEO-DIRETTORI DI PASTORALE DELLA SCUOLA

Don Rizzo avvia la riflessione soffermandosi sul quadro riassuntivo che fornisce una prima considerazione, certo non esaustiva ma certamente efficace, significativa e insostituibile.

### *Corsi interregionali per neo-direttori di Pastorale della Scuola* **QUADRO RIASSUNTIVO**

SEDE/DATA	CORSISTI	DIOCESI	DIRETTORI	COLLABORATORI	RESPONSABILI REGIONALI
BRESCIA 10/12 maggio 1990	26	24	18	7	1
ROMA 15/17 novembre '90	32	31	18	14	(1)
CAPACCIO (SA) 29 novembre/ 1 dicembre 1990	25	22	17	7	(1) + 1 Vescovo
<b>TOTALI</b>	<b>83</b>	<b>77</b>	<b>53</b>	<b>28</b>	<b>1</b>
<b>SOMMARIO</b>		NORD 31 CENTRO 24 SUD 22	NEO-DIR. Sac. 24 Laici 5 DIRETTORI Sac. 23 Laici 1	Sacerdoti 8 Religiose/i 1 Laici 19	Neo-Resp. 1 Confermati 2

marzo 1991

I numeri hanno un loro linguaggio molto chiaro e severo che conduce a queste considerazioni: a) il numero delle diocesi interessate è di tutto rispetto, ma non soddisfacente. Non è stato superato il muro del suono della capillarità; b) è stato avviato un dialogo molto serio, concreto e convincente con i presenti. Alcune Regioni si sono presentate per la prima volta con una qualche organicità, tale da esprimersi in una prima aggregazione regionale (ad esempio le Marche e la Toscana). Da segnalare infine che il clima complessivo è stato molto costruttivo e sereno, per la presenza di persone veramente motivate.

Don Rizzo rileva che il passo successivo della strategia si sposta a livello regionale: a) sia per quanto riguarda le diocesi che sono chiamate a raccordarsi, con l'aiuto del Vescovo delegato e con l'opera promotrice e autorevole del coordinatore regionale; b) sia per quanto riguarda l'Ufficio Nazionale, intenzionato ad elaborare con i delegati regionali un calendario di presenza nelle singole regioni, per avviarvi la Commissione regionale o per constatarne l'attività, cogliendo da questi incontri suggerimenti concreti di azione. Ulteriori elementi di strategia affiorano nella riunione pomeridiana con i responsabili regionali.

### **3. - PROPOSTA DELLA CONFERENZA DEI PRESIDENTI PER IL 1° FORUM DELLE ASSOCIAZIONI**

La discussione viene condotta sul seguente foglio di lavoro predisposto dal sen. Buzzi.

#### **PROPOSTE PER IL FORUM DELLE ASSOCIAZIONI**

- 1. Finalità: promuovere una esperienza di unità nel confronto e nel dialogo per una migliore conoscenza reciproca e per la individuazione di obiettivi generali sui quali realizzare forme di solidarietà operativa secondo lo specifico di ciascuna associazione o movimento.*
- 2. Il "Sussidio" predisposto dalla CEI : **Fare Pastorale della Scuola oggi in Italia**, offre alla riflessione delle associazioni e dei movimenti taluni riferimenti teologici e di azione pastorale che possono validamente contribuire alla realizzazione di un costume di rapporti più rispondente alle esigenze avvertite di collaborazione e di unità.  
Da un punto di vista più propriamente programmatico un riferimento di attualità, offerto alla doverosa considerazione di tutte le componenti ecclesiali, è costituito dagli **Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90 su Evangelizzazione e testimonianza della carità**.  
Il primo confronto cioè deve avvenire con la direttiva pastorale della CEI per una comprensione e una mediazione operativa in cui siano posti in giusta evidenza gli elementi di peculiarità laicale e le motivazioni di unità a cui attenersi nella programmazione delle attività.*
- 3. La riflessione sul testo degli Orientamenti pastorali, da sviluppare in modo comunitario fra le associazioni e i movimenti rappresentati nel Forum, potrebbe articolarsi secondo una triplice mediazione:  
**mediazione culturale**, per la elaborazione di una "cultura dell'educazione, della scuola e delle professioni educative" che si caratterizzi per fondamento teologico e per aderenza storica;  
**mediazione educativa**, per una analisi della situazione educativa e delle esigenze che essa comporta, individuando le linee di una proposta che sia mirata ad obiettivi ritenuti, di volta in volta di prioritaria importanza e urgenza;*

*mediazione istituzionale, per la individuazione di interventi nell'ambito dei problemi strutturali, normativi e di governo politico e amministrativo da assumere fra le iniziative delle associazioni e dei movimenti secondo lo specifico di ciascuno.*

Don Rizzo sottolinea come l'iniziativa abbia la sua origine nelle considerazioni offerte al n. 56 del Sussidio dell'Ufficio, lì inserite a riscontro di un dato obiettivo, bisognoso di una sua valutazione pastorale.

Molte le osservazioni. Da segnalare doverosamente quelle che avvertono il rischio di moltiplicare attività non necessarie soprattutto se piovute dall'alto, magari con la sovrapposizione ad altre già programmate; o come quelle che mettono in guardia dal rischio di perseguire una omologazione di tutto l'esistente. Per queste ragioni molti sottolineano il valore dell'autonomia e della specificità delle diverse realtà ecclesiali che si interessano ai problemi della scuola e dell'educazione. Appare coerente anche il richiamo ad una rilevazione dell'esistente, per evitare esclusioni ingiustificate. Viene dato comunque per scontato che l'invito all'eventuale Forum deve prevedere un certo rigore di criteri, verificabili e accettati. Altri insistono sul **valore di esemplarità** che il Forum nazionale potrebbe avere su analoghe iniziative a livello regionale o diocesano. Si fa anche presente l'esistenza di altre esperienze di coordinamento, se non analoghe almeno compresenti, come la *Conferenza Permanente delle Autonomie* nella quale sono cooptate molte delle associazioni che dovrebbero partecipare al Forum.

Don Rizzo riconosce la fondatezza di tante osservazioni, ravvisa i rischi prospettati, ma fa presente che ad un rischio in ogni caso si va incontro, anche se si decidesse di non far nulla, a perché allora potremmo avere uno scoordinamento operativo che sarebbe una vera e propria diseconomia pastorale, se non addirittura una dannosa competitività.

#### **4. - POLITICA SCOLASTICA E PROSPETTIVE LEGISLATIVE: PRIORITA' E URGENZE**

E' argomento perenne del lavoro di una Consulta, sia a livello nazionale come regionale e diocesano.

La professoressa Checcacci ha introdotto i Consultori, con ampia documentazione parzialmente ripresa in altra parte del Notiziario, sui termini della **Riforma della scuola secondaria superiore**: illustra le finalità, l'architettura e l'articolazione del progetto complessivo. Evidenzia i problemi attraversati, come il rapporto con il sistema formativo, la natura dei Corsi post-diploma, la regolamentazione degli accessi universitari.

Il dibattito rileva differenze di valutazione sui problemi in oggetto all'interno del mondo cattolico. A questo proposito, sul rapporto tra sistema scolastico e sistema formativo, la presidente Checcacci afferma che in nessun modo i programmi della Commissione Brocca, destinati al biennio riformato, diventerebbero automaticamente i programmi della FP. Essa sottolinea che il problema è semmai quello di verificare se la FP, così come è oggi, può entrare nel sistema dell'obbligo e nelle sue finalità. Concorda certo con gli esponenti della FP sulla necessità di individuare le condizioni di compatibilità in base alle quali le istituzioni di FP potranno entrare nel sistema scolastico. Don Rizzini esprime accordo sulla necessità di un potenziamento degli aspetti culturali negli standard della FP. Conferma che il sistema formativo ritiene che le Convenzioni siano lo strumento adeguato per consentire l'incontro e l'integrazione costruttiva tra sistema scolastico e sistema formativo.

Rileva peraltro che la mancata conoscenza della odierna fisionomia della FP conduce a posizioni astratte e ingiustificate, superate dalla realtà. Informa di una ricerca condotta nei CFP su 10.000 allievi in cui appare in maniera inconfutabile la consistenza culturale ed educativa di

marzo 1991

questa esperienza.


Il sen. Buzzi sintetizza invece i termini delle prospettate riforme allo studio di **Nuovi Orientamenti e Nuovi Ordinamenti per la scuola materna**, (ipotizzati, questi ultimi, in un progetto di legge preparato dall'AIMC col contributo e il consenso della FISM, per i problemi che riguardano le scuole materne non statali).

Quanto alle difficoltà nell'attuazione dei moduli nella scuola elementare, e alle contestazioni sollevate, il sen. Buzzi rileva che esse vanno ascritte in gran parte alla novità che esige tempi congrui di sedimentazione e, se non altro, la pazienza che la riforma giunga a regime, cioè sia integralmente applicata, dato che ora è stata avviata nelle prime classi e nelle seconde classi dei plessi in sperimentazione.

Concludendo l'ampio dibattito, don Rizzo osserva come le **riforme scolastiche** siano categorie difficili da gestire, e anche da comprendere. In ogni caso non sono da appoggiare acriticamente, ma nemmeno da demonizzare pregiudizialmente, per la semplice considerazione che l'evoluzione, e quindi l'esigenza di riforme, sta nelle cose, cioè nella natura dell'esperienza scolastica. E vi sta storicamente, cioè senza preventive certezze, affidata alla mediazione umana e alla concomitanza di adeguate condizioni; passibile quindi di riuscita, ma anche di fallimento. Il giudizio sulle riforme non è certo di pura opportunità storica o addirittura di autolegittimazione, ma è sempre legato alla rispondenza ad una qualitativa centralità della persona umana.

Non è irrilevante, proprio da questo punto di vista, osservare che le innovazioni introdotte dalle riforme non sono sempre inevitabilmente degli ostacoli all'affermazione dei principi e della visione cristiana dell'uomo: sono, e possono essere, veicoli di attuazione di intuizioni che ci appartengono idealmente; purchè si assuma l'attitudine di chi sa che le riforme non sono un automatismo infallibile, ma la richiesta di una generosa disponibilità a spendersi per la loro attuazione.

Don Rizzo conclude ricordando che le riforme vanno giudicate anche alla luce di coerenza e compatibilità con altri principi riconosciuti essenziali; ad esempio con quello della corresponsabilità e della partecipazione di cui sono strumento gli Organi Collegiali che sono pertanto istanze di verifica e giudizio delle riforme.



### ***III. - Incontro con i Responsabili delle Commissioni regionali di Pastorale della Scuola***

(16 gennaio)

Sono rappresentate le seguenti regioni conciliari: Abruzzo-Molise, Calabria, Campania, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia, Sardegna, Toscana, Triveneto.

La riunione assume subito i toni di un incontro fraterno, con lo scambio franco di esperienze, informazioni, giudizi sulla situazione.

Risulta anzitutto evidente il diverso significato che il livello regionale realizza in situazioni tanto diversificate: in alcuni casi, quando le regioni sono di dimensioni ridotte, questo livello

può essere direttamente operativo, integrandosi facilmente e naturalmente col livello diocesano. Sempre comunque, anche nelle grandi regioni, in cui più difficilmente può divenire operativo, esso ha - secondo le esperienze emerse nel confronto - soprattutto il compito di fornire continuità alla Pastorale della Scuola, creando un minimo di tradizione, stante il veloce avvicendamento dei responsabili diocesani che sarebbero altrimenti costretti a far tutto da soli e, quel che è più grave, a cominciare spesso quasi da zero.

Qualche problema è stato segnalato, nelle regioni di consolidato avvio della Commissione, per una certa ricorrente stanchezza e disaffezione dal momento regionale.

La situazione però va affrontata insistendo e casomai rettificando l'ipotesi, perchè le ragioni che raccomandano il livello regionale sono molto più numerose dei motivi di difficoltà. In particolare è risultato che la Commissione regionale favorisce di fatto il contatto con i Vescovi della regione, aiutando a mantenere la pastorale della scuola all'attenzione dei pastori, propiziando così una progressiva, anche se lenta, consapevolezza delle comunità cristiane.

Quanto al suo funzionamento, sempre sulla scorta dell'esperienza, risulta importante fare della Commissione un organismo agile, non pletorico. Per questo bisogna valutarne bene la composizione, in modo che nessuno sia escluso e l'informazione corra facilmente fra tutti, senza che peraltro sia necessario, anche per problemi particolari, convocare tutti. E' apparso rilevante questo aspetto soprattutto nel rapporto con le associazioni e con la Scuola Cattolica sottoposte ad una molteplicità di riunioni.

Un modello di funzionamento che pare proponibile è quello che prevede **sessioni plenarie** della Commissione all'inizio dell'anno pastorale, in funzione di programmazione; e magari alla fine o in altri momenti, in funzione di verifica o di risposta ad emergenze; ma che prevede anche un rapporto privilegiato e più frequente con i **responsabili diocesani**, più facili da riunire e oltretutto autorevoli portavoce delle singole Consulte diocesane e degli Uffici. In una regione è stato sperimentato un Forum delle Consulte come seduta inaugurale, a tematiche forti, per l'inizio dell'anno pastorale.

Quanto alle **tematiche**, è sempre l'esperienza a suggerire un equilibrio tra lo **stimolo da fornire alle diocesi**, con il confronto, lo scambio di esperienze e di materiali, la concentrazione concordata su alcuni obiettivi, in un'ottica direttamente rivolta alla pastorale della scuola; e l'**attenzione ai problemi della scuola**: la sua evoluzione, le riforme, i dibattiti in atto, nell'attitudine di una comprensione delle urgenze e anche delle attese. Si tratta di una premessa necessaria: un conoscere per agire.

Più volte, infine, il dialogo fra responsabili regionali si è soffermato sulla **necessità di una più alta qualità ecclesiale nei rapporti tra associazioni e dimensione diocesana e delle associazioni fra loro**. E' stato sottolineato che questo traguardo esige dal responsabile un lavoro paziente e difficile, ma non è senza frutto, se si persevera con costanza. Il dato di fatto di certo individualismo associativo non deve scoraggiare, soprattutto per la considerazione della autentica grazia che viene alla pastorale della scuola da associazioni vive ed ecclesialmente sensibili.

Degno di rilievo è stato anche il suggerimento di un **foglio di collegamento** che il responsabile regionale periodicamente invii ai responsabili diocesani per tenere vivo il dialogo.

Concludendo l'incontro don Rizzo ha invitato a perseverare, ringraziando i responsabili regionali per quello che già fanno o si preparano ad intraprendere. Ha ricordato quanto abbiamo ancora da imparare dall'esperienza in merito al valore e al funzionamento della Commissione regionale.

In definitiva l'incontro, primo nel suo genere, ha mostrato l'utilità di un dialogo specifico riservato periodicamente dal direttore dell'Ufficio ai delegati regionali.



*Largo spazio è destinato in questa rubrica alla dimensione diocesana della Pastorale della Scuola.*

*Seguiamo con particolare attenzione l'impegno delle diocesi a darsi strutture adeguate ad un'azione pastorale in questo settore (Genova), come il loro sforzo di approfondire, di adattare, di attuare il Sussidio Fare pastorale della scuola oggi in Italia, elaborando un coerente progetto diocesano di Pastorale della Scuola (Bologna, Treviso). Sappiamo che molte altre diocesi, al Sud, al Centro, al Nord, sono "in itinere" verso questo obiettivo. Mentre offriamo questa documentazione, rinnoviamo loro la richiesta di inviarci i risultati del lavoro per arricchire l'esperienza di tutti.*

*Nella seconda parte della sezione è a tema la scuola cattolica. Si segnala l'interessante decisione dell'Arcivescovo di Torino, per la realizzazione di un effettivo legame tra Scuola Cattolica e comunità cristiana in quella diocesi, con la creazione di una organizzazione originale che mira a promuovere la reciproca conoscenza e la collaborazione pastorale tra comunità cristiana e Scuola Cattolica per l'educazione e l'evangelizzazione di ragazzi e famiglie.*

*Si riportano infine due testi significativi della vita interna della Fidae, legati direttamente alla 44ª Assemblea Nazionale della Federazione (Roma, 27/29 dicembre 1990), vertice di un lavoro continuo e fitto di riflessione e crescente consapevolezza; ma anche punti di partenza per ulteriori traguardi, soprattutto in vista del Convegno Nazionale sulla Scuola Cattolica che viene intenzionalmente assunto quale punto di riferimento.*

**Diocesi di Genova**

**NUOVO STATUTO DELLA CONSULTA DIOCESANA  
PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITA'**

**I - Natura della Consulta**

*(cfr. Sussidio n. 30)*

La Consulta esprime il convergere di tutta la Chiesa particolare attorno ai problemi della scuola e della animazione evangelica del mondo della cultura; rappresenta un luogo di incontro, di dialogo, di ricerca comune fra rappresentanti di tutte le componenti della scuola (studenti, genitori, personale docente e non docente) e fra i rappresentanti delle associazioni, organismi, enti, movimenti di ispirazione cattolica presenti direttamente nel mondo della scuola con finalità pastorali, ovvero espressione della presenza dei fedeli nella vita culturale.

Sono chiamati a partecipare come membri a pieno titolo gli esponenti delle scuole cattoliche di ogni ordine e grado presenti in diocesi.

Vi sono cooptati responsabili dell'ufficio catechistico e rappresentanti del Consiglio Pastorale diocesano, della Consulta diocesana per l'apostolato dei laici, della commissione per la pastorale giovanile, della commissione diocesana per la famiglia per i problemi di comune interesse.

Possono essere chiamati a farne parte persone singole, non appartenenti ad aggregazioni od organismi diocesani, a titolo di esperti.

La natura della Consulta è quella di "organismo pastorale", pertanto le associazioni e gli enti che ne fanno parte devono possedere un qualche grado di ecclesialità, riconosciuta come tale dalla Santa Sede, dalla Conferenza Episcopale o dalla Chiesa particolare.

Non possono far parte della Consulta le organizzazioni partitiche o sindacali.

**II - Compiti della Consulta**

*(cfr. Sussidio nn. 30 e 31)*

"La Consulta non è una super-struttura che mortifica o cancella la specificità delle singole realtà che la compongono, anzi solo il rispetto e la valorizzazione delle rispettive identità consentono all'animazione cristiana della scuola di esprimersi correttamente come intervento organico, articolato e globale, che si fa carico di quanto ha rilevanza educative e quindi pastorale in questo ambiente".

marzo 1991

Specificamente la Consulta ha compiti:

1) Di studio e di ricerca, condotti nell'ottica pastorale, sui diversi fatti e problemi che emergono dalla concreta vita della scuola, dell'università e del mondo della cultura, allo scopo di individuare criteri di fondo e orientamenti comuni per la presenza e l'azione, sia individuale che associata, dei cristiani in quegli ambiti e a loro favore.

2) Di programmazione dell'azione pastorale per l'educazione, la scuola, l'università, la cultura in ambito diocesano.

La Consulta dev'essere un momento di condivisione e di assunzione di specifiche responsabilità, per l'attuazione di quanto deciso, da parte di tutti gli organismi membri della Consulta (che rimangono soggetti propri dell'azione concreta sul piano civile e sociale).

3) Di verifica periodica sulla attuazione di quanto programmato.

4) Di coordinamento e promozione dell'azione apostolica di associazioni/gruppi/movimenti. Ad essi verrà così chiesto il massimo di convergenza sulle concezioni di fondo, sulle prospettive e sulle modalità d'intervento, specie nel mondo della scuola, pur riconoscendo legittime diversità di sensibilità e di approccio ai problemi e nella consapevolezza che senza di essi una pastorale dell'educazione, della scuola e della cultura non può attuarsi.

5) Di proposte culturali.

### III - Organi e competenze

La Consulta, relativamente alla sua attività circa l'ambito educativo-scolastico, fa immediato riferimento all'Ufficio diocesano per la Pastorale dell'Educazione, la Scuola e l'Università, che costituisce l'autorevole ed essenziale collegamento tra il momento consultivo e quello operativo della pastorale diocesana nello stesso ambito.

Presiede la Consulta il Vicario Episcopale per la Cultura e l'educazione, cui compete la direzione generale dell'Ufficio, mentre il Vice Presidente della Consulta sarà eletto.

Il rinnovo dei membri della Consulta e delle cariche di nomina ed elettive avverrà ogni tre anni.

### IV - Regolamento della Consulta

La Consulta dovrà avere un proprio Regolamento in cui, attuando quanto qui stabilito, vengono stabilite precisazioni circa la composizione, l'organizzazione e il funzionamento, specie per quanto riguarda l'impegno verso l'ambito educazione e scuola e verso l'ambito della cultura in senso più ampio.

Giovanni card. Canestri

Genova, dal Palazzo Arcivescovile, il 2 Dicembre 1990.

**LE DIOCESI DI FRONTE AL SUSSIDIO**  
**"FARE PASTORALE DELLA SCUOLA OGGI IN ITALIA"**

*Diocesi di Bologna*

dalla Istruzione Pastorale *"Per una presenza cristiana nella scuola"*

Nel mondo della scuola si riflettono i valori, i problemi, le contraddizioni della società in cui viviamo. Alla realtà della scuola non può essere estraneo il cristiano a motivo della fede che vive ed è chiamato a esprimere in ogni ambiente di vita.

La Chiesa ha sempre avvertito l'importanza della funzione educativa, specialmente nella scuola, e la centralità che deve avere, nella vita di ogni uomo, il grande avvenimento che è Gesù Cristo. Nell'attuale momento questo richiamo si impone con particolare urgenza in considerazione del futuro che vogliamo preparare per i giovani e la società del nuovo millennio.

Il tema della pastorale scolastica è stato oggetto di un incontro del Consiglio pastorale diocesano e ha avuto dal Cardinale Arcivescovo alcune indicazioni nella Nota pastorale su *Matrimonio e Famiglia* (1990). Sul piano nazionale un recente documento dell'Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università della CEI, *Fare pastorale della scuola oggi in Italia* (1990), l'ha riproposto in modo molto approfondito e assai efficace.

(...)

**Partire dalla parrocchia**

Alla pastorale della scuola non debbono sentirsi interessate solo le persone e le realtà associative che operano nel mondo della scuola, ma tutte le comunità cristiane. La pastorale della scuola si ricollega strettamente, come alla sua sorgente, alla formazione cristiana di base realizzata nella parrocchia e richiede un'opera di sostegno e di indirizzo sia per i ragazzi che per i genitori e gli insegnanti.

marzo 1991

Molto in generale: possiamo dire che vi è attenzione al mondo della scuola, ai suoi avvenimenti più significativi (es. inizio dell'anno scolastico, scelta della scuola, scelta dell'insegnamento della religione cattolica) nella predicazione, nelle preghiere dei fedeli? Ma occorrono anche iniziative e momenti specifici.

a) Si è ricordato più sopra che la scuola non può essere ignorata nella educazione dei fanciulli e dei ragazzi, essendo un luogo significativo per la loro fede. Questa esigenza allarga lo sguardo a diversi aspetti. Non è soltanto in questione la sensibilizzazione al buon esempio, alla testimonianza personale. *La formazione parrocchiale*, specialmente attraverso il catechismo, deve conoscere i problemi e le difficoltà che i ragazzi incontrano nella scuola sul piano culturale e umano per la loro vita di fede.

In quale misura il "pianeta" scuola è presente ai catechisti e agli educatori parrocchiali? Ci si preoccupa di conoscere come viene seguito l'insegnamento della religione cattolica? E, prima ancora, c'è una scelta coerente di tale insegnamento per i bambini che vengono al catechismo e per i ragazzi dei gruppi parrocchiali?

E' appena il caso di rilevare che la partecipazione al catechismo parrocchiale non rende superflua la scelta dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola. Si tratta infatti di due insegnamenti, fra loro complementari, ma che differiscono quanto a obiettivi e metodologie.

Bisogna chiedersi quali problemi possano sollevare certi insegnamenti (specialmente storia, filosofia, scienze) e il comportamento di alcuni insegnanti o di certi compagni. Specialmente nella educazione dei ragazzi e dei giovani non si possono ignorare le domande e gli stimoli che sorgono dall'ambiente scolastico e la necessità di dare risposte chiare, secondo verità, se ci si preoccupa di una educazione globale della persona, di formare cioè una coscienza critica, capace di discernimento alla luce della fede.

b) Qualora la parrocchia gestisca una *propria scuola, materna o elementare*, è importante che tutta la comunità prenda coscienza della valenza educativa e pastorale di questo servizio per aiutarlo e mantenerlo aperto a tutti i bambini, come luogo di educazione umana e cristiana e possibilità di incontro con tante giovani famiglie.

Ogni sforzo in questa direzione è da incoraggiare e sostenere perchè la scuola cattolica sia veramente espressione della comunità.

c) Per quanto si riferisce ai genitori e agli insegnanti, l'attenzione della comunità parrocchiale potrà concretarsi nell'incoraggiamento e nel sostegno dato alla loro opera educativa e nella promozione di opportuni *collegamenti* con i fratelli di fede che operano nel mondo della scuola, specialmente nella stessa realtà scolastica (gruppi di insegnanti del vicariato, associazioni professionali AIMC e UCIM, Associazioni Famiglia Scuola Società, Associazioni Genitori, AGESC). Tali collegamenti avranno scopo formativo e di scambio di informazioni sui problemi della scuola e sui modi di affrontarli. In modo particolare si vuole richiamare l'importanza di seguire attentamente *l'attuazione della nuova disciplina sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole*. Il problema non è soltanto quello di una scelta, doverosa e coerente da parte della famiglia e degli alunni, che si riconoscono nella fede cristiana, ma anche del modo con cui viene svolto l'insegnamento, specialmente nelle scuole materne ed elementari, perchè, quando vi sia stata la disponibilità dell'insegnante della classe e il riconoscimento di idoneità all'insegnamento, da parte dell'Autorità ecclesiastica, l'attività educativa in ordine alla religione cattolica corrisponda effettivamente all'impegno assunto. Ma anche altri problemi meritano attenzione (educazione sessuale, inserimento dei soggetti portatori di handicap, libertà della scuola, ecc.).

Circa l'educazione sessuale il nostro Arcivescovo ha messo in guardia da false e diseducative impostazioni e ha sottolineato la necessità di valori fondamentali di riferimento, quali la

famiglia, i fini del matrimonio, la significazione trascendente dell'amore tra uomo e donna (cfr *Nota pastorale*, n. 41). A questo proposito potrà essere utile tenere presente alcuni documenti autorevoli in materia (*Orientamenti pastorali dell'Ufficio nazionale di pastorale scolastica della CEI sulla Educazione sessuale nella scuola*, 1980; *Orientamenti educativi sull'amore umano*, della Congregazione per l'Educazione cattolica, 1983).

- d) Va sottolineata l'importanza di una iniziativa che molto opportunamente si va attuando in varie parrocchie. Ci riferiamo a forme di studio comunitario e guidato per i bambini della scuola elementare e per i ragazzi delle scuole medie, realizzato con la collaborazione di genitori e insegnanti. L'iniziativa, caldeggiata dal nostro Arcivescovo nella Nota pastorale, è quanto mai opportuna sia come momento educativo, sia come servizio a famiglie che possono trovarsi nell'impossibilità di seguire i figli in alcune ore extrascolastiche pomeridiane. Tali attività potranno aggiungersi e integrare altre a carattere oratoriano e ricreativo organizzate nella parrocchia.
- e) In coincidenza con l'inizio dell'anno scolastico - nella prima domenica o in quella successiva - si suggerisce di promuovere la *giornata della scuola*, possibilmente d'intesa con le altre parrocchie del vicariato. Sarà un'occasione per richiamare l'attenzione sull'importanza della scuola nella vita dei ragazzi, sulla missione degli insegnanti, sulle responsabilità dei genitori nella partecipazione alla vita della scuola. Soprattutto si invocherà il dono dello Spirito Santo perchè il lavoro scolastico risponda alle sue finalità educative e cooperi per una crescita intellettuale e morale dei ragazzi.

### La dimensione vicariale

Anche per la pastorale della scuola, come per altri settori, si avverte l'importanza della dimensione vicariale. Non è soltanto un'esigenza di ordine organizzativo nè una mediazione operativa tra la pastorale diocesana e quella parrocchiale. Vi sono situazioni e problemi della scuola che richiedono attenzione e impegno a livello di territorio, come pure va riconosciuta la necessità di un adattamento locale delle direttive diocesane. E' per questo motivo che si chiede di dare vita a *commissioni vicariali scuola*, formate da un sacerdote e da alcuni laici (genitori, insegnanti, studenti). Ad essi viene raccomandato di acquisire una conoscenza della situazione scolastica del territorio con particolare riguardo all'insegnamento della religione. Inoltre viene richiesta un'attenzione costante ai problemi della scuola, particolarmente a quelli che sorgono nel territorio del vicariato (solo in parte coincidente con il Distretto scolastico), così da realizzare come un *osservatorio permanente*.

Questa attenzione sarà il punto di partenza per un'opera di sensibilizzazione e di indirizzo in ordine alla presenza cristiana nella scuola e per un collegamento con le altre strutture vicariali e le parrocchie, da una parte, e con la Consulta per la pastorale della scuola e le associazioni diocesane che operano nel settore, dall'altra. Si suggerisce di **seguire particolarmente l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari** (conoscenza del suo svolgimento, incontri formativi con gli insegnanti) e le forme di **partecipazione agli organi collegiali della scuola**, specialmente a livello di base (Consiglio di Istituto, Consiglio di Circolo), dove l'incontro e il dialogo si dimostrano più costruttivi, oltre che a livello distrettuale.

### Il lavoro diocesano

Poichè la presenza cristiana nella scuola supera i confini e le possibilità delle singole parrocchie e, specie per le scuole secondarie superiori, anche quelle del vicariato, si rende necessario un orientamento e un coordinamento diocesano.

La pastorale della scuola, come la pastorale d'ambiente, trova alimento e sostegno nella pastorale territoriale, cioè nella sensibilizzazione operata a livello parrocchiale; ma richiede specifica attenzione e una presenza coordinata a livello diocesano attraverso movimenti e gruppi operanti nel mondo della scuola. Queste diverse forme di presenza concorrono efficacemente alla pastorale della scuola. In particolare, i movimenti e i gruppi ecclesiali, in quanto più attenti ai problemi della scuola, possono svolgere un lavoro di animazione e di sostegno della pastorale della scuola diocesana e diventano punto di riferimento per tutti i cristiani.

Potranno essere, in tale modo, efficacemente perseguite le direttive del Vescovo in ordine alla evangelizzazione del mondo della scuola.

In questo quadro si collocano e vanno valorizzate le varie realtà ecclesiali e di ispirazione cristiana che hanno come scopo l'animazione cristiana del mondo della scuola, e cioè le scuole cattoliche, le associazioni dei docenti cattolici (AIMC e UCIIM), le associazioni dei genitori (Famiglia Scuola Società; AGE; AGESC), i movimenti studenteschi (Gioventù Studentesca di A.C.; Comunione e Liberazione).

A questo riguardo desideriamo qui richiamare alcune esigenze circa le scuole cattoliche e le diverse realtà associative, mentre rimandiamo ad alcuni documenti del Magistero della Chiesa per ulteriori approfondimenti (Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La Scuola Cattolica*, 1977; *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, 1982; *La dimensione religiosa dell'educazione nella Scuola Cattolica*, 1988; CEI, *La Scuola Cattolica oggi in Italia*, 1983).

- a) "Le Scuole Cattoliche - ha ricordato l'Arcivescovo - devono mirare ad una formazione non solo culturalmente, ma anche cristianamente qualificata" (n. 54). Ad esse deve essere assicurato un sostegno adeguato, anche attraverso forme di coinvolgimento delle famiglie e della comunità cristiana, e deve essere promossa la loro piena integrazione nella pastorale diocesana. Il calo del personale religioso e la lievitazione dei costi di gestione potranno suggerire nuove forme di partecipazione e di gestione; nel contempo dovrà essere portata avanti la battaglia per la parità come un diritto conseguente alla libertà della scuola, diritto sancito dalla Costituzione italiana (art. 33) e ancora non adeguatamente garantito dalla legislazione vigente.
- b) I docenti "devono essere aiutati a riscoprire, accanto alle nuove esigenze della professionalità, il proprio ruolo educativo, la loro vera identità e l'esigenza di amare il servizio culturale reso alla società (CEI, *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, n. 40). L'Arcivescovo ha ricordato che "la comunità cristiana deve entrare in assiduo colloquio e aperta collaborazione con gli insegnanti cattolici, sia direttamente coi singoli, sia mediante le benemerite associazioni che li raggruppano" (*Nota pastorale*, n. 54).

E' necessario quindi un potenziamento delle associazioni degli insegnanti cattolici (AIMC,UCIIM) e comunque un collegamento fra gli insegnanti che si riconoscono nella fede cristiana: ciò sia per la loro formazione che per iniziative di aggiornamento culturale finalizzate a un sapere critico, aperto ai valori trascendenti. Anche le problematiche professionali debbono essere affrontate in una luce cristiana. Tutto ciò potrà realizzarsi con l'adesione esplicita all'AIMC o all'UCIIM, o almeno con iniziative di informazione dei nominativi di docenti cattolici alle associazioni sopra indicate o alla segreteria della Consulta per la pastorale della scuola.

- c) L'impegno educativo dei genitori e la complessità dei problemi della scuola richiedono forme associative che favoriscano la collaborazione e il coinvolgimento delle famiglie nella vita della scuola. Va quindi dato pieno appoggio alle associazioni dei genitori di ispirazione cristiana presenti nella città e nei centri della diocesi e all'azione che possono promuovere per i genitori, particolarmente attraverso iniziative organizzate nella scuola.
- d) Gli studenti cristiani sono chiamati a essere protagonisti di presenza cristiana nella scuola, in quanto si trovano al centro del suo impegno didattico ed educativo. Ciò richiederà una adeguata

formazione parrocchiale di base, ma anche specifiche forme associative (quali Gioventù Studentesca di A.C. e Comunione e Liberazione), in cui gli studenti possano ritrovarsi per meglio affrontare i problemi connessi con una testimonianza cristiana nel mondo della scuola. La dimensione ambientale non deve essere ignorata nè sottovalutata nella loro formazione. I movimenti studenteschi ecclesiali hanno uno specifico ruolo nel richiamarla e nel sostenerla, anche sollecitando l'impegno partecipativo agli Organi Collegiali.

- e) Le diverse componenti scolastiche (alunni, insegnanti, genitori) e le scuole cattoliche sentano come particolare impegno la partecipazione alla vita degli Organi Collegiali.

Tale partecipazione, specialmente a livello di base (classe, Circolo, Istituto) e di Distretto, conserva una sua validità e importanza, per la possibilità di un coinvolgimento diretto della comunità scolastica nella vita della scuola, nonostante osservazioni e critiche che si possono fare alla esperienza degli Organi Collegiali.

La presenza di cristiani consapevoli e attivi potrà essere determinante per sventare i tentativi di emarginazione della religione cattolica dalla vita della scuola.

- f) Le diverse realtà associative di ispirazione cristiana, confluiscono nella *Consulta per la pastorale della scuola*, insieme con realtà istituzionali, quali l'Ufficio Catechistico Diocesano, le Scuole Cattoliche, i responsabili dei vicariati. La Consulta va intesa come luogo di studio, di coordinamento e di promozione della pastorale della scuola secondo le direttive del Vescovo.

In modo particolare la Consulta potrà favorire una mentalità comune in ordine alla testimonianza e alla evangelizzazione del mondo della scuola, sia a livello di comunità parrocchiali, promuovendo il necessario raccordo tra pastorale territoriale e pastorale di ambiente nel settore della scuola.

mons. Fiorenzo Facchini



## *Diocesi di Treviso*

### *"Spunti per un progetto di pastorale della scuola"*

#### **1. Punto di partenza: *Risveglio di un'attenzione ecclesiale alla scuola (alla cultura e all'Università, all'educazione)***

A partire dal Sussidio dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università della CEI: *Fare pastorale della scuola oggi in Italia* (6.6.1990); dal Messaggio dei Vescovi del Triveneto *Vivere nella scuola con la forza della speranza* (25.9.1990), in coincidenza con l'inizio del nuovo anno scolastico; dalla omnia del Responsabile diocesano della Pastorale della Scuola (in data 6.7.1990) e la costituzione dell'omonimo Ufficio presso Casa Toniolo, si evidenzia una maggior presa di coscienza della Chiesa (diocesana) dell'importanza fondamentale, della funzione determinante e del ruolo centrale della scuola nella nostra complessa situazione socio-politico-economica da "conoscere e comprendere" (GS n. 4).

"L'attenzione della Chiesa alla scuola, tuttavia, non è di oggi: c'è già una storia, con un

marzo 1991



patrimonio di esperienze che testimoniano un antico e positivo legame tra scuola e chiesa" (CEI, *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, n. 2).

Al riguardo ricordiamo i principali documenti del Magistero ecclesiale dopo il Concilio Vaticano II:

della Congregazione per l'Educazione Cattolica *La Scuola Cattolica* (19.3.1977), *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola* (15.10.1982), e *La dimensione religiosa dell'educazione nella Scuola Cattolica* (1988);

della CEI: *La Scuola Cattolica oggi in Italia* (25.8.1983) e la Nota pastorale *L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato* (23.9.1984). E i passaggi di altri due documenti: *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* (23.10.1983): "E' essenziale che le comunità cristiane formino catechisti, animatori della liturgia, operatori della carità, ma non basta. Gli educatori della comunità cristiana devono essere consapevoli per primi che il campo proprio dell'attività evangelizzatrice dei laici è il *mondo vasto e complicato* della politica, della realtà sociale, dell'economia, della cultura, della vita internazionale; e ancora della famiglia *dell'educazione*, delle professioni, del lavoro, della sofferenza" (n. 22); *La Chiesa italiana dopo Loreto* (1985): "Affinchè la coscienza personale sia coscienza di verità bisogna dunque operare per la formazione di personalità cristiane capaci di lasciarsi giudicare e possedere dalla verità. La formazione sicura della coscienza implica anche l'educazione al discernimento degli aspetti positivi e negativi della società e della cultura contemporanea. Nel Convegno è stato sottolineato il primario e inesauribile compito della famiglia, originaria cellula educativa secondo il progetto di Dio e la struttura naturale della comunità umana, e sono state rilevate le responsabilità e le potenzialità del mondo della scuola in questo campo" (nn. 14-15);

di Giovanni Paolo II ricordiamo la Costituzione apostolica *Sapientia Christiana* (15.4.1979) circa le università e le facoltà ecclesiastiche e l'Esortazione Apostolica *Christifideles Laici* (30.12.1988) che affronta le realtà della cultura e dell'educazione ai nn. 44, 62, 63.

Infine non dimentichiamo le indicazioni del nostro **Sinodo diocesano**, in particolare ai nn. 40-46, e le Norme dal n. 384 al n. 392.

## 2. Una proposta: fare *Pastorale della Scuola*

Non è una tattica della Chiesa o un'invenzione di un nuovo settore pastorale da aggiungere agli altri, ma la *risposta ad un segno dei tempi* che Dio ci chiede di assumere e interpretare.

Infatti la Chiesa "mandata agli uomini ed esperta in umanità" si apre alle "urgenze e alle sfide che giungono dalla scuola in questi anni". Facendo proprie "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi" (GS n. 1), è consapevole, in particolare, che la *scuola è "luogo dell'educazione delle persone, del bene comune e della solidarietà"* (ibid. n. 3).

## 3. Cos'è

### 3.1. "Pastorale..."

Dalla visione di Chiesa, come è descritta e presentata dalla *Lumen Gentium* e dalla coscienza rinnovata del laico presentato dalla Esortazione Apostolica *Christifideles Laici*, si comprende cos'è "pastorale". Essa esprime la visione che "la Chiesa ha di se stessa e del mondo" (n. 21).

"Chiesa, cioè sacramento-strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere

umano" (LG n. 1)

"Perciò la Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio" (GS n. 40).

Inoltre la Chiesa come "nuovo popolo di Dio, sacerdotale, profetico e regale" (LG), in cammino nella storia si esprime come unità di missione pur nella distinzione e diversità di ministeri e di carismi (cfr AA n. 2).

Da qui si coglie "l'indole secolare propria e peculiare dei laici (LG n. 31) i quali, in quanto 'inseriti nel Corpo mistico di Cristo per mezzo del battesimo e fortificati dalla virtù dello Spirito Santo, sono deputati dallo stesso Signore all'apostolato'" (AA n. 3).

Possiamo concludere, allora, che la *pastorale* è l'attuazione che la Chiesa fa di se stessa con tutto l'essere e l'agire, cioè "l'insieme di tutto ciò (preghiera, liturgia, vita sacramentale, contemplazione, sofferenza) che la comunità ecclesiale compie per attuare la sua missione nel mondo, sotto la guida dei pastori" (n. 23).

*Pastorale è allora:*

- \* *compito di tutto il popolo di Dio* (n. 22);
- \* *Chiesa, come Cristo, incontro all'uomo* (n. 13);
- \* *presenza della Chiesa nella storia degli uomini* (n. 23).

### 3.2. "... della scuola ..."

*Finalità* della scuola: promuovere con lo sviluppo educativo la formazione dell'uomo in quanto tale, attraverso l'offerta e l'assimilazione dei beni culturali. La Scuola, infatti, è "chiamata ad educare attraverso la cultura" (Introduzione).

Ora se *l'uomo* è la prima e fondamentale *via della Chiesa* (RH n. 14), essa non può rimanere assente là dove, come nella scuola, avviene in gran parte la formazione umana delle nuove generazioni (n. 24). La Chiesa annuncia Gesù Cristo, il quale "svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione". Urgente diventa così l'evangelizzazione della cultura (cfr EN nn. 19-20).

Allora la pastorale della scuola è compito di tutta la Chiesa, specie dei fedeli laici (docenti, genitori, alunni) in quanto vivono all'interno della realtà della scuola: ad essi spetta *esercitare* nella scuola il carisma profetico-sacerdotale-regale (n. 26).

### 3.3. "... oggi ..."

La scuola è per i cristiani oggi:

- una fonte continua di domande,
- un interlocutore esigente,
- una chiave di lettura dei fenomeni che caratterizzano il nostro tempo (n. 4).

*Nella scuola, infatti, la Chiesa incontra il mondo:* in essa entrano i temi dell'attuale dibattito sociale, perchè scuola e società sono accomunate nella stessa "crisi".

Urge la necessità di *ridefinire* il proprio della scuola in una pluralità di agenzie educative (n. 6), di fronte a nuove responsabilità educative della scuola (n. 7), per un nuovo rapporto scuola-lavoro e per il ruolo dell'università (n. 10).

### 3.4. *Concludendo: Pastorale della scuola oggi è...*

- *l'impegno della Chiesa che si sente mandata "là dove la gente vive"* (CEI, *La Chiesa in Italia*

marzo 1991

dopo Loreto, n. 51) e quindi anche nella scuola nel pieno rispetto e nella condivisione responsabile dell'identità e della finalità propria di questo "luogo" vitale;

- l'impegno della Chiesa che si pone a servizio della salvezza dell'uomo come Cristo e in Cristo (n. 15), nelle varie forme di proposta e di elaborazione educativa e culturale proprie della scuola stessa e nel rispetto del pluralismo;

- ... attraverso un costante, profondo e puntuale discernimento dei segni dei tempi (GS nn. 4, 11) ["Il discernimento non è conformismo o appiattimento della verità, ma forte e lucido tirocinio di fede e di vita ecclesiale" (*La Chiesa in Italia dopo Loreto*, n. 33)] che si esprimono anche nella domanda di senso;

- in una duplice e indivisibile fedeltà a Dio e all'uomo (n. 16), cioè in continuo ascolto della Parola e della vita della scuola, riconoscendo anche alla scuola, come alle altre realtà terrene (GS n. 39; EN n. 70;) la legittima autonomia e agli operatori (dirigenti scolastici, docenti, studenti, genitori, personale non docente, sindacalisti, amministratori pubblici, politici) la necessaria competenza in un atteggiamento di collaborazione critica e cordiale ["cooperare con altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità" (AA n. 7)], cioè in un autentico dialogo, che "non è mai un dato, ma un valore da perseguire e un valore interiore da assumere" (n. 34) per il bene degli uomini (cfr Paolo VI, *Ecclesiam suam*).

#### 4. Per avviare una animazione cristiana

In vista di una concreta ed efficace programmazione è urgente fare un'analisi della realtà esistente nella diocesi circa la Pastorale della scuola. In particolare indicare gli ambiti, i campi, i settori di intervento-attenzione da avere.

**4.1. Individuare** luoghi, tempi, persone, mezzi, modalità... con cui si fa, **di fatto**, oggi pastorale della scuola in diocesi. In altre parole **osservare ciò che già c'è** (l'esistente) a livello parrocchiale, vicariale, diocesano.

**4.2. Dialogo** per la collaborazione e l'intesa con l'Ufficio Catechistico per conoscere l'attuale azione pastorale in riferimento, in maniera specifica, all'IRC di cui esso ha competenza, per riprecisare gli ambiti, le competenze, i settori di intervento.

**4.3. La Consulta diocesana:** analisi dell'attuale situazione, in vista della ricostituzione della Consulta, con statuto, finalità, obiettivi... secondo le nuove indicazioni della CEI, tenendo conto sia della linea associativa, sia di quella territoriale (vicariati).

**4.4. Le Associazioni, i Gruppi, i Movimenti** dei genitori, degli alunni e dei docenti:

- fare una reale lettura, un censimento preciso ed esaustivo (con dati statistici, persone responsabili, luogo e tempo di incontro);

- prendere contatto con tutti i Gruppi, le Associazioni e i Movimenti presenti in diocesi;

- partecipare alle loro riunioni, convegni...;

- individuare i "punti di forza" e i "punti deboli" per una pastorale della scuola organica e coordinata.

#### 4.5. La Scuola Cattolica

- Fare un censimento delle Scuole Cattoliche di ogni ordine e grado presenti in diocesi (dati, numeri, responsabili...);
- studiare il loro progetto educativo alla luce delle indicazioni del Magistero della Chiesa;
- valutarne l'influenza sul territorio e sul tessuto ecclesiale;
- ricollocare le Scuole Cattoliche dentro l'urgenza attuale dell'educazione, a partire direttamente dal Vangelo di Gesù (n. 43);
- individuare alcune modalità pratiche per la preparazione del primo Convegno ecclesiale delle Scuole Cattoliche, in programma nel novembre 1991.

**4.6. Dialogo con gli Enti pubblici, le Amministrazioni locali, l'IRRSAE, i Distretti scolastici...** per la conoscenza documentata dell'universo scolastico esistente sul nostro territorio.

#### 4.7. Il mondo della cultura (n. 61)

Avere attenzione particolare, favorire la partecipazione e il dialogo, con le realtà, manifestazioni, iniziative, gruppi culturali esistenti nel nostro territorio, allo scopo di elaborare una pastorale della cultura come "*evangelizzazione delle culture*", individuando cammini di fede per uomini di cultura.

**4.8. Creare un Centro di documentazione** (leggi, regolamenti, esperienze, sussidi, interventi... inerenti alla Scuola) con la collaborazione specifica di tutte le forze esistenti e operanti nella scuola.

**4.9. Individuazione** (attraverso incontri di conoscenza e di indagine) di persone (studenti, genitori, docenti, non docenti, religiosi...) particolarmente sensibili e competenti, per costituire la neo-formanda Consulta diocesana della scuola, e possibili "Gruppi di studio" (o Commissioni) su temi specifici, per favorire e realizzare il necessario "discernimento" ecclesiale circa il mondo dell'educazione, della scuola e dell'Università.

### 5. Referenti specifici della Pastorale della scuola

L'Ufficio diocesano della Pastorale della Scuola avrà come referenti privilegiati alcuni settori specifici della pastorale (n. 53):

- la Catechesi (Pastorale vocazionale);
- la Pastorale giovanile;
- la Pastorale familiare;
- le Scuole di "formazione teologico-pastorale" (GS nn. 31, 60).

Sono da studiare insieme i tempi, i luoghi, le modalità e i programmi per un'azione comune, coordinata e organica dentro il progetto globale della Pastorale diocesana.

don Edmondo Lanciarotta

marzo 1991

## Diocesi di Torino

### UNA INIZIATIVA DELL'ARCIVESCOVO RIVOLTA ALLE SCUOLE CATTOLICHE DELLA DIOCESI

Da molto tempo ormai, e per vari motivi, si avverte l'esigenza di una attenzione più sollecita e continua da parte dell'intera Comunità cristiana nei confronti di quella importante realtà ecclesiale che è la Scuola Cattolica.

A far maturare tale esigenza, sia nei Vescovi e nei Sacerdoti, sia in chi nella Scuola Cattolica da lungo tempo lavora con dedizione (Religiosi/e, genitori, educatori e insegnanti laici) hanno certamente contribuito gli autorevoli documenti del recente Magistero in proposito (la Dichiarazione del Concilio Vaticano II *Gravissimum educationis*; il documento *La Scuola Cattolica* della Congregazione per l'educazione cattolica, 1977; il nuovo *Codice di Diritto Canonico*; il documento pastorale dell'Episcopato italiano *La Scuola Cattolica oggi in Italia*, 1983).

Le indicazioni essenziali di tali interventi magisteriali sono soprattutto: la collocazione della Scuola Cattolica nella missione evangelizzatrice della Chiesa; il suo impegno ad essere autenticamente scuola, e, nello stesso tempo, a realizzare la sintesi tra fede e cultura e tra fede e vita; **l'inserimento organico nel tessuto vivo della Chiesa locale** e il suo reale contributo alla società civile.

Ci si permetta di citare un testo che si riferisce alla penultima delle indicazioni sopra ricordate: "La Scuola Cattolica deriva il motivo fondamentale della propria identità e della propria esistenza dall'appartenenza alla Chiesa locale in cui è chiamata a vivere e servire. Da questo principio nasce l'esigenza di un duplice e convergente cammino: la Scuola Cattolica deve pensare a se stessa e il proprio compito in una relazione sempre più piena con la Chiesa diocesana; la diocesi deve sentire e trattare la Scuola Cattolica come una realtà profondamente radicata nella propria trama vitale e nella propria missione verso il mondo. In altre parole, la Scuola Cattolica potrà vivere e manifestare la propria identità se, superando resistenze e inadempienze reciproche, si avvierà ad essere davvero **scuola della comunità cristiana**" (*La Scuola Cattolica oggi in Italia*, n. 58).

Da tempo, nell'Ufficio diocesano Scuola è presente la voce di rappresentanti della Scuola Cattolica, e ciò non ha mancato di far crescere la sensibilità della Chiesa di Torino nei confronti di questa sua componente. In occasione, tuttavia, della recente revisione degli uffici della Curia, al nostro Arcivescovo, Mons. Giovanni Saldarini, è parso conveniente, come concreta espressione della volontà di percorrere la strada indicata dalla Chiesa, attribuire alla Scuola Cattolica una presenza più consistente e autorevole. A tale scopo ha costituito, all'interno dell'*Ufficio per la pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università* (questa è la nuova denominazione), il settore Scuola Cattolica e ha nominato addetti a tale settore le seguenti persone:

P. Francesco Guerrello, S.J.

Sr. Antonietta Marchese, F.M.A.

Fr. Tullio Panizzoli, F.S.C.

prof. Aldo Rizza, Cooperativa ARCA

Le persone nominate, in dipendenza dal Delegato Arcivescovile per la pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università e in stretta relazione con il Direttore del rispettivo Ufficio, sono autentici rappresentanti e collaboratori dell'Arcivescovo nella sua responsabilità e sollecitudine pastorale verso la Scuola Cattolica.

Una prima occasione di collaborazione si avrà in occasione della visita pastorale attualmente in corso. E' desiderio di Mons. Arcivescovo procedere a una *visita d'insieme alla Scuola Cattolica* per promuoverne le autentiche finalità, per incoraggiare chi in essa lavora, per coglierne i problemi e offrire orientamenti alla loro soluzione.

Di questo compito è ufficialmente incaricato don Paolo Ripa di Meana, Vicario Episcopale per la vita consacrata, a suo tempo nominato dall'Arcivescovo "pre-visitatore" per le opere pastorali dei Religiosi/e e delle Società di vita apostolica.

Naturalmente, per il rispetto delle competenze, intendiamo procedere insieme - Vicario Episcopale e Delegato Arcivescovile - con l'indispensabile apporto degli addetti al settore Scuola Cattolica dell'Ufficio Diocesano.

Tale visita, ai fini di una maggiore efficacia e libertà di movimento, procederà disgiuntamente dal ritmo zonale, nel quale invece rientrano le pre-visite alle singole Comunità da parte del Vicario Episcopale.

A suo tempo ci faremo premura di notificare a tutti gli interessati le modalità della visita d'insieme.

Ci auguriamo che sia la ristrutturazione dell'Ufficio Scuola, sia la visita d'insieme siano accolte per quello che intendono essere: espressione della responsabilità e dell'interesse del Pastore della nostra Diocesi e dell'intera Chiesa locale verso una realtà ecclesiale benemerita e, ancor oggi, ricca di promesse.

Dell'Arcivescovo vi trasmettiamo il saluto cordiale e riconoscente per il prezioso lavoro che svolgete nella Scuola Cattolica di ogni ordine e grado.

A noi permettete di dirvi "grazie" in anticipo per la collaborazione che riceveremo e di augurarvi un Natale ricco di quella grazia rinnovatrice che ogni visita del Signore porta con sé.

Cordialmente

mons. Giuseppe Pollano

sac. Paolo Ripa di Meana

marzo 1991

**LE SFIDE DEGLI ANNI '90  
PER LA SCUOLA CATTOLICA ITALIANA**

*dalla Prolusione del Presidente Nazionale della FIDAE  
alla 44<sup>a</sup> Assemblea Generale della Federazione*

**Qualità dell'educazione e nuova evangelizzazione**

Proprio in questa particolare qualità dell'educazione consiste la **sfida più grande** che la Scuola Cattolica ha davanti a sé in questo ultimo decennio del secolo. Come espressione viva della Chiesa e della comunità cristiana, essa partecipa in prima linea al compito della **nuova evangelizzazione** del mondo giovanile e, attraverso questo, dell'intera società. E' un compito che tutti sentiamo come urgente e irrinunciabile secondo l'insistente appello del S. Padre e di tutta la Chiesa, che è mobilitata per arginare il dilagante materialismo e tutte le sue varie manifestazioni contro l'uomo, testimoniando autentici valori umani e cristiani, che ne garantiscano la piena realizzazione.

Per questo, l'educazione della Scuola Cattolica sarà valida quando sarà autenticamente evangelizzatrice; quando cioè renderà esplicito, attraverso le varie attività scolastiche e parascolastiche, l'annuncio della salvezza cristiana, nella quale consiste la realizzazione della persona umana nella sua totalità.

In questo non facile compito consiste quello che è stato chiamato nella *Christifideles Laici* il **ruolo profetico della Scuola Cattolica**, che dovrà contribuire a portare a piena maturità la condizione giovanile, aprendola allo spirito delle Beatitudini e orientandola verso un'autentica liberazione cristiana in piena solidarietà con tutti gli uomini, al di là di ogni frontiera e discriminazione.

Sicchè:

a) in questa società pluralistica l'educazione evangelizzatrice dovrà certamente sviluppare *l'impegno per la ricerca della verità* col dialogo e il rispetto degli altri, ma anche *con la formazione di convinzioni personali mature* nei confronti delle diverse ideologie e comportamenti sociali;

b) in una società sempre più secolarizzata e minacciata dalla esasperazione della tecnologia, dovrà essere recuperato il senso dei valori profondamente umani, che predispongano alla ricerca e alla *crescita della dimensione trascendente della vita* e della realtà nella pienezza della comunione ecclesiale;

c) contro l'egoismo competitivo del nostro tempo la Scuola Cattolica dovrà educare all'amore in una dimensione di *donazione cristiana*, promovendo i valori della partecipazione, della disponibilità, del volontariato e della comunione, che preparino ad una scelta di vita come vocazione;

d) contro le evidenti situazioni di ingiustizia presenti nella nostra società è urgente sollecitare un impegno concreto per la *giustizia sociale* e le sue esigenze, nonché una decisa volontà di cambiamento nella distribuzione e nell'uso dei beni materiali;

e) contro la massificazione e la manipolazione dei mezzi di comunicazione sociale la Scuola Cattolica dovrà privilegiare *l'educazione personalizzata* per stimolare nei giovani la creatività e lo spirito critico per la formazione ad una responsabile libertà;

f) contro la superficialità e il relativismo dell'ambiente occorrerà sollecitare una *fede consapevole* fondata su serie scelte personali, confrontata quotidianamente con la realtà circostante e celebrata gioiosamente nella comunità cristiana.

Occorre naturalmente che tale azione educativa si sviluppi in un contesto di elaborazione culturale dignitosa e comunque tale che offra ai giovani un grado di istruzione elevato, corrispondente al rispettivo livello scolastico, attraverso un impegno delle attività curricolari, svolte con aggiornamenti e moderne metodologie didattiche.

A questo proposito vanno certamente incoraggiate le attività di sperimentazione metodologico-didattica e di ordinamenti e strutture, in atto presso numerose scuole cattoliche, che costituiscono un lodevole sforzo per offrire ai giovani una formazione culturale adeguata alle loro esigenze e a quelle emergenti nel rispettivo ambiente sociale, anche attraverso percorsi di formazione professionale culturalmente arricchiti.

Bisognerà, tuttavia, evitare il rischio di ridurre solo a questa dimensione culturale l'impegno delle nostre comunità scolastiche, magari con strutture ineccepibili e d'avanguardia, ricercate dalle famiglie per la serietà degli studi, ma sempre meno segno del Vangelo e dei suoi valori spirituali. La sintesi *Fede-Cultura-Vita* è la finalità ultima della Scuola Cattolica.

Tale educazione "evangelizzatrice", che dovrà essere chiaramente esplicitata nel Progetto Educativo delle singole scuole cattoliche, costituirà anche il più efficace contributo al recupero morale della nostra società, a cui guardano anche quanti non condividono con noi l'esperienza della fede.

Un compito certamente arduo e impegnativo, al quale sono interessati non solo i membri delle comunità educative delle singole scuole, ma l'intera comunità ecclesiale, nel cui ambito opera la Scuola Cattolica. E' con grande gioia, perciò che abbiamo accolto l'iniziativa dell'Episcopato italiano di celebrare, nel novembre dell'anno prossimo, un **Convegno Nazionale sulla Scuola Cattolica**, che dovrà interessare tutta la comunità cristiana del nostro Paese con l'obiettivo di:

a) "fornire un adeguato approfondimento teologico e pastorale sulla presenza e missione educativa della Scuola Cattolica";

b) "favorire un più organico e istituzionale dialogo tra la Chiesa e la Scuola Cattolica sia a livello nazionale, sia a livello locale";

c) offrire un'occasione privilegiata perchè la Scuola Cattolica rifletta "per una più ricca e impegnativa autocomprensione proprio nella sua realtà di soggetto ecclesiale".

E' un evento che ci incoraggia a proseguire e ad affrontare le sfide che abbiamo cercato di segnalare, nonostante le difficoltà, che a volte sembrano spingerci in altra direzione. Il cammino di preparazione già avviato ci fa intravedere difficoltà e speranze, che ci auguriamo costituiscano



un'interessante esperienza per giungere a questa tappa importante della storia della Scuola Cattolica italiana con un'adeguata sensibilizzazione della comunità cristiana e dell'intera comunità nazionale.

[REDACTED]

*dalla "Proposta Programmatica FIDAE 1991-1993"*

Linee operative: le urgenze

In armonia con quanto affermato, i singoli Istituti e l'insieme della Federazione elaborano i loro Progetti Educativi o associativi calando nella concretezza del fare i principi e le linee operative individuate, adattandole alle realtà locali secondo criteri di significatività educativa e di fedeltà federativa.

Tale compito che impegna le varie comunità si colloca sulla linea della comunione di intenti e nel segno della qualità dell'educazione. L'Assemblea Nazionale è ben consapevole del cammino che le scuole cattoliche hanno compiuto e stanno compiendo per adeguare l'idealità e la fattualità della Scuola Cattolica, pur tra molte difficoltà e in primo luogo in assenza di una piena libertà che in molti casi ne impediscono gravemente i propositi e l'azione.

L'orizzonte dell'agire è vasto e deve essere considerato nella sua totalità. Tuttavia ci sembra che alcune urgenze meritino un impegno speciale. Tra queste è opportuno ribadire e sottolineare alcune che assumono il carattere di impegni prioritari in questo triennio:

*Livello ecclesiale*

1. L'approfondimento del significato e delle implicanze pratiche della soggettività ecclesiale (DRESC, 33) della Scuola Cattolica.

Un primo passo risiede in un'attiva comunione, nella direzione della sussidiarietà, dell'utilizzo delle risorse e del rispetto delle competenze.

Campo d'impegno sarà la collaborazione, a livello nazionale, regionale, provinciale e locale, per la preparazione, svolgimento e prosieguo del **Convegno ecclesiale sulla Scuola Cattolica** di prossima celebrazione.

2. La coscienza della necessità della solidarietà e della collaborazione ecclesiale dovrà spingere, soprattutto, gli organi centrali della Federazione a un più stretto ed efficace raccordo con gli altri Uffici, Associazioni, Movimenti che operano nel settore della Pastorale della scuola mirando a un profilo istituzionale più preciso. Ugualmente a livello periferico, occorrerà evidenziare una presenza significativa della Scuola Cattolica nelle **strutture di partecipazione ecclesiale** mettendo a disposizione, con generosità, disponibilità e competenza.

3. La presenza sempre più numerosa dei laici nelle scuole cattoliche richiede un duplice cammino di incontro: da parte dei religiosi/e uno spirito di non dimissione, ma di attiva volontà di condivisione del loro carisma e della comune missione; da parte dei laici, una convinta disponibilità al

ruolo educativo secondo l'identità e il progetto propri della Scuola Cattolica (SCOI, 35). A questo scopo dovranno essere intensificati gli impegni di formazione iniziale e permanente a favore dei docenti di scuola cattolica badando oltre che alla competenza professionale anche alla competenza specifica di educatori di scuola cattolica.

4. Sul piano della proposta educativa propria della Scuola Cattolica, un'attenzione particolare meritano, non solo una più adeguata trasparenza istituzionale delle scuole cattoliche, ma anche il **coinvolgimento dei genitori** per l'approfondimento di un processo educativo capace di contribuire efficacemente a quella sintesi di fede, cultura, vita, meta ultima della scuola cattolica stessa (*La Scuola Cattolica*, 38-48).

Ci si dovrà impegnare a una definizione più incisiva della **presenza dell'IRC** e della **catechesi** nel progetto educativo della Scuola Cattolica, valorizzando anche i momenti non strettamente scolastici previsti nelle programmazioni educative delle singole scuole. La federazione aiuterà con apposite iniziative tale lavoro.

5. Il "ruolo profetico" (CL 62) delle scuole cattoliche esige testimonianze e gesti concreti ispirati a una visione evangelica di servizio che privilegia la **disponibilità e l'apertura agli "ultimi"**. Tale opzione, fondativa delle singole scuole cattoliche, troverà nella solidarietà tra scuole forme inedite di collaborazione per testimoniare il messaggio di carità e riconciliazione proprie della proposta educativa della Scuola Cattolica.

#### *Livello civile*

6. Convinta che la **parità scolastica** sia un elemento importante per contribuire al bene comune, l'intera Federazione affermerà con decisione la propria intenzione di raggiungere tale obiettivo, promovendo una adeguata cultura in merito presso l'opinione pubblica e cercando il consenso politico presso coloro che fattivamente dimostrano di condividere il progetto.

7. La Scuola Cattolica, come componente a pieno diritto del sistema scolastico italiano, e in base al "servizio pubblico" da lei reso alla comunità nazionale, collaborerà attivamente alla **promozione dell'intero sistema formativo**, mettendo a disposizione le proprie esperienze e competenze e, contemporaneamente, combatterà energicamente le varie discriminazioni che nel passato anche recente, si sono verificate nei suoi confronti.

La Federazione darà il suo pieno appoggio al **disegno di autonomia** e alla conseguente cultura come il più adeguato a promuovere un servizio educativo più responsabile ed efficace.

8. Sul piano più propriamente del merito educativo della scuola cattolica, occorrerà insistere sul miglioramento della qualità del servizio, sia sul piano dell'**efficienza organizzativa** e sia a livello dell'**efficacia didattica**. Un utile riferimento per tale lavoro è costituito dai risultati dell'indagine Fidae-Censis su "*Presenza e identità della Scuola Cattolica italiana*".

Ci sembra comunque di dover ribadire l'importanza della pratica comunitaria, la riflessione sulla valenza educativa dell'insegnamento, la promozione "professionale" dei protagonisti dell'educazione, l'attenzione alle nuove tematiche dell'educazione (pace, ecologia, Europa, mondialità...) e ai nuovi problemi (pluralismo, multirazzismo, multireligiosità...) che esigono una risposta educativa.

#### *Livello federativo*

9. Per migliorare il servizio di rappresentanza, tutela, promozione degli Istituti associati (Statuto artt. 1 e 2) offerto dalla Federazione, ci si dovrà impegnare per una riflessione di chiarimento della collocazione dei servizi e dei conseguenti "poteri" della Fidae. Questo punto, "prioritario" rispetto a qualsiasi altro discorso in merito, richiede il coinvolgimento di tutti i soci, ma, in particolare, di tutti i gestori delle scuole associate.

marzo 1991

Una conferenza dei gestori appare come lo strumento imprescindibile per un tale obiettivo.

10. Nel quadro dell'attuale Statuto della Federazione, appare urgente superare una certa "autoreferenzialità" degli Organi federativi, in vista di un servizio più qualificato ed efficace. I tratti essenziali che meritano attenzione sono **la collegialità decisionale, la competenza professionale, la disponibilità al servizio, la fedeltà agli impegni assunti, la maggiore razionalizzazione delle risorse.**

E' compito del Consiglio Nazionale operare in proposito.

11. Si riconferma che "le realtà primarie a cui prestare il massimo di attenzione e di rispetto sono le singole persone degli educatori impegnati in situazione, nel territorio" (cfr Proposta Programmatica approvata dalla XXXVIII Assemblea Nazionale). Da ciò deriva sia un'impostazione degli impegni che parte "nel territorio, dalle istanze e dalle iniziative di base" e una rappresentanza degli organi statutari che costituisce una risposta adeguata, in termini di competenza e di disponibilità al servizio di questi bisogni.

12. Nella consapevolezza che la missione educativa della Scuola Cattolica supera le reali competenze della Federazione, questa dovrà cercare forme istituzionali di coordinamento con le altre realtà impegnate nel medesimo campo, razionalizzando l'esistente e trovando nuovi moduli comunicativi e collaborativi.

**DUE CORSI  
DELL'UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA**

*Istituto di Catechica dell'Università Salesiana di Roma*

XV Convegno "W la Vita"

Corso di aggiornamento per gli insegnanti di religione cattolica nella scuola elementare

**QUALE BIBBIA E COME:  
esigenze della scuola e competenze dell'insegnante**

*data e luogo*

Dal 21 giugno (ore 16.00) al 23 giugno (ore 12.00) 1991, presso l'Università Salesiana (Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 ROMA).

*obiettivi*

Il Corso mira ad aiutare l'insegnante di religione cattolica:

- a riconoscere le ragioni di presenza della Bibbia nel processo scolastico così come ne parla il programma di religione
- ad essere capace di individuare i tratti fondamentali di un approccio corretto alla Bibbia nell'ambito della scuola
- ad avvertire i possibili atteggiamenti degli alunni di fronte al testo biblico e a realizzare un processo didattico adeguato
- a perfezionare la sua abilità nell'usare direttamente la Bibbia e nel saperla far usare dagli alunni

marzo 1991

- a formulare con l'aiuto di modelli, itinerari didattici con la Bibbia nel proprio contesto operativo.

### *nuclei tematici*

- Esigenze scientifiche ed esigenze scolastiche;
- il bambino di fronte alla Bibbia: valenze psicologiche e socio-culturali e riflessi pedagogico-didattici;
- Bibbia ed esperienza, Bibbia e postbibbia
- Bibbia e linguaggio; Bibbia e valutazione
- confronto con esperienze di scuola e proposta di modelli operativi.

### *docenti*

Responsabile del Corso è l'équipe di professori e collaboratori (équipe di W la vita) presso l'Istituto di Catechetica nella Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma. Direttore del Corso: C. Bissoli.

Il Corso viene riconosciuto dal Ministero della Pubblica Istruzione ed ha il benestare della CEI; viene rilasciato un documento di partecipazione.

Tassa di iscrizione L. 25.000.

Rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto di Catechetica: Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 ROMA, tl. 06 88.12.068/88.12.041.



*Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma*

Corso di aggiornamento per insegnanti di religione nella scuola media

### **3° LABORATORIO ESTIVO DI SPERIMENTAZIONE DIDATTICA**

#### *data e luogo*

Dall'11 al 20 luglio 1991, a Corvara in Val Badia.

#### *obiettivi del Corso*

1. Saper definire operativamente la disciplina IRC nella scuola media, in base ai nuovi programmi (DPR 21.7.1987, n. 350)
2. Saper introdurre nel processo di programmazione tre elementi che caratterizzano la nostra

ipotesi di lavoro:

- il principio della correlazione tra esperienza umana e dato cristiano
  - confronto, per una utilizzazione, con il progetto tedesco per l'IRC (Grundlagenplan, Monaco 1984: tr.it.: *La didattica dell'insegnamento della religione cattolica in Germania*, LDC, Leumann 1990)
  - metodi adatti all'IRC nella scuola media.
3. Essere idonei a progettare gli obiettivi didattici e i temi dell'IRC e ad elaborare prove di verifica.

#### *nuclei tematici*

1. Programmazione dei temi dell'IRC e campi di approfondimento antropologico, biblico, storico
2. Mappa dei metodi dell'IRC: confronto tra modelli italiani e tedeschi
3. Obiettivi cognitivi, affettivi e relazioni interpersonali nell'IRC
4. Prove oggettive ed esigenze di sperimentazione
5. Verso un "testo di religione" di nuovo tipo.

#### *destinatari*

Il Corso, che ha il riconoscimento del Ministero della Pubblica Istruzione e il benestare della CEI, è aperto agli insegnanti di religione nella scuola media che hanno preso parte al 1° e 2° Laboratorio di sperimentazione didattica (Corvara 1989, 1990) e ad altri insegnanti che intendono associarsi al Laboratorio condividendone finalità e metodo di lavoro.

#### *docenti*

Responsabile del Corso è l'équipe di professori e collaboratori presso l'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma. Direttore del Corso: R. Giannatelli.

Rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto di Catechetica, Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 ROMA, tl. 06 88.12.068/88.12.041.

marzo 1991



